

the book

Per aspera ad astra

A Vittoria e Rodrigo

L'anima della luce

Per anni, nella mia professione di interior designer, le placche di comando elettrico sono state una sorta di incombodo estetico, una presenza necessaria ma anonima, da rendere meno visibile possibile. Certo, nel tempo, passi avanti se ne sono fatti parecchi, designer formidabili come Gio Ponti, Max Bill o Odo Klose si sono applicati per farne degli accessori meno ingegnereschi, con una piccola caratura ornamentale. Però, nonostante questi sforzi, la placca rimaneva una “emergenza” tecnica avulsa dall’impianto decorativo della casa. Poi, percorrendo i padiglioni di EuroLuce, nel 2015 ho avuto la ventura di imbattermi in PLH. Nel suo piccolo, mi si è aperto un nuovo orizzonte. In un affascinante allestimento caratterizzato da giochi di ombre cinesi che le animavano, venivano presentate collezioni dell’azienda milanese, *MakeUp*, *Skin*, *Keyboard*, *Slim* e *Neo*, un semplice punto sulla parete. E ce n’era persino una d’oro che rispondeva al nome di *24K*. Quadrate, rettangolari, esagonali, tonde, piccole e grandi,

mutevoli nella superficie: ognuna era assolutamente diversa dalle altre, era un esempio di bel design, sfoggiava una spiccata personalità estetica, esprimeva un’anima decorativa che la trasformava in fattore arredante, capace di conferire un plus all’ambiente. Ognuna era mostrata come il fulcro di un sistema di innumerevoli combinazioni di forme, materiali, dimensioni, colori, decori, texture, pulsanti e levette, che la rendeva iperpersonalizzabile. E tutte erano compatibili con gli impianti elettrici di più alto standard tecnologico. Rappresentavano, insomma, il concetto di un custom elevato all’ennesima potenza e in continua evoluzione, in grado, negli anni successivi, di evolvere fino a incontrare la virtualità del wireless e della domotica senza perdere però la concretezza della gestualità umana. Per me, per l’architetto d’interni in generale, un vero “paese dei balocchi” tant’è che è sempre crescente il numero di professionisti che vi fanno ricorso.

A questo “coup de coeur” è seguita la scoperta del tanto che sta dietro a queste

placche. Un’azienda formidabile con in testa Enrico Corelli, ideatore, fondatore e CEO di PLH, una personalità fuori dal comune, immaginifico al punto da pensare la placca non quale frutto di uno stampo industriale, ma come esito di una lavorazione dal pieno, una soluzione che ne rende la produzione estremamente flessibile. Un imprenditore coraggioso, aperto al nuovo e alle sfide, con una visione chiara degli obiettivi da raggiungere e un’insaziabile curiosità di conoscere e voglia di fare. Di fare bene, il che oggi, in un mondo che inclina alla mediocrità e alla banalità del “déjà fait”, vuol dire tantissimo. Poi il suo team, una coesa e dinamica pattuglia dai molteplici saperi, innamorata del prodotto e delle sfide tecniche e di mercato che esso propone. E ancora la rete dei selezionatissimi produttori a cui PLH affida la filiera delle lavorazioni e dei trattamenti che rendono uniche le sue collezioni. Artigiani-industriali o viceversa, che, nel massimo dell’affidabilità produttiva, sanno abbinare tecniche tradizionali e tecnologie d’avanguardia, dalla

prototipazione 3D all’impiego di macchine a controllo numerico.

A ben vedere, pur nella dimensione di pochi centimetri quadrati, quello creato da PLH è dunque un mondo a parte, che manifesta una fervorosa tensione all’unicità, volutamente a cavaliere tra old e new economy – altro tratto che lo rende unico –, pensato e dedicato a chi ama il bello e vuole circondarsene a iniziare dai dettagli apparentemente marginali. Accessibile, ma di nicchia, che punta sul buongusto e sul fatto ad arte. Un mondo che questo libro – prima puntata di un catalogo che anch’esso si propone come un unicum – ritrae nella sua sfaccettata complessità, per molta parte attraverso le parole del suo stesso demiurgo, Enrico Corelli appunto. Senza iperboli, con passione, accuratezza e una grande freschezza grafica e testuale.

Ettore Mocchetti,
architetto, designer, interior designer,
fondatore e direttore di AD-Architectural Digest

PREFAZIONE di Ettore Mocchetti	4
INTRODUZIONE di Enrico Corelli	8
1 • STORIE, STRATEGIE, PERSONAGGI E PRODOTTI Conversazioni con Enrico Corelli, CEO di PLH, intorno a un successo 100% made in Italy	10
2 • I SEGRETI DELLE COLLEZIONI 7 linee, infinite combinazioni, la placca personalizzata	44
MakeUp	50
Skin	58
Slim	72
Keyboard	80
Neo	88
Mono	96
Aria System	104
3 • NONSOLOPLACCHE L'altro lato delle Collezioni: le prese, le scatole di derivazione e gli accessori	110
4 • THINKING LAB L'importanza di essere unici: la placca personalizzata	118
5 • COME SI FA Lavorazioni, trattamenti, finiture: l'eccellenza e l'originalità dei prodotti PLH passano anche di qui	132
6 • COMUNICARE NECESSE EST Un prodotto è anche uno storytelling: percezione e realtà del brand PLH	160
7 • IO USO PLH Famosi creativi raccontano il loro rapporto con PLH	190
8 • PLACCHE & PROGETTI Tra lusso e bellezza. Le creazioni PLH protagoniste nei settori hotellerie, residenziale e nautico	222
9 • LA VITA È UN CLICK Nascita e ascesa dell'interruttore	330
10 • LOOKING FORWARD Ricerche, progetti, domotica, nuovi orizzonti: il domani secondo PLH	336



Un libro: perché?

Le collezioni di placche di comando PLH sono il frutto di un percorso progettuale e produttivo la cui ricchezza e profondità solo il racconto può spiegare.

Perché questo libro? Perché, per illustrare i prodotti PLH, non ricorrere a un semplice catalogo? Perché imbarcarsi in una defaticante, complessa avventura editoriale come questa? La ragione è pratica e prosaica insieme. Negli anni, pensandole, progettandole, vivendone giorno per giorno la messa a punto, seguendone l'installazione mi sono fatto la convinzione che il format del catalogo, così tecnico e asettico, così meccanico, didattico e impersonale, non rende giustizia alle nostre collezioni di placche di comando elettrico. Non riesce a dar conto dei valori che le sottendono né della loro complessità, apparentemente paradossale giacché si è soliti pensare all'interruttore come a un mero prodotto industriale, l'ultimo accessorio di un interior design. Non ha modo, per la necessaria stringatezza della sua comunicazione, di far comprendere come esse non siano semplici "pulsanti carrozzati", ma vere interfacce fisiche per l'utente (nel gergo tecnico si parla di PUI-Physical User Interfaces) al fine di consentirgli di controllare varie funzioni – tipo accendere e spegnere la luce – mediante una manipolazione tattile, in un certo senso "analogica", che risveglia ogni volta un feedback affettivo. Un libro, invece, può farlo. Attraverso il medium narrativo può trasmettere in una veste suggestiva non solo i dati tecnici (indispensabili), ma pure i pensieri, le ricerche, il lavoro, le emozioni che concorrono alla creazione di un prodotto PLH. Del resto come recita il nostro claim, ogni nostro manufatto ha un'anima. In genere non nasce a tavolino, per noi di PLH è il frutto degli stimoli della realtà intorno a noi, compresi quelli legati ai temi ecologici o della virtualità, di tracce scaturite dal vissuto lavorativo, ma spesso pure da quello personale, è l'elaborazione progettuale, l'espressione concreta di un'idea estemporanea, di un'intuizione, di un flash creativo, di una memoria anche sensoriale, di una contaminazione di ispirazioni, di una sperimentazione. Non è solo ingegneria "vestita", è piuttosto il risultato di un percorso di formazione che muove dalla scelta iniziale di fare della placca un elemento di design, un plus decorativo di un progetto d'interni, un fattore di personalizzazione, unico e identitario, grazie anche alle oltre 500 combinazioni di forme, materiali, colori, trattamenti, finiture che offrono ad architetti e committenti – il nostro target – per customizzare i propri interventi. In tale prospettiva vanno dunque lette le storie e le caratteristiche delle collezioni che questo volume svela senza filtri e infingimenti – non abbiamo paura delle copie, ciò che è nelle nostre menti è a prova di imitazione – e poi le spiegazioni su come si lavorano le placche PLH, l'importanza e l'enfasi date alla comunicazione dei prodotti e dello spirito di PLH, e, ancora, le esperienze e le opinioni dei progettisti e dei creativi che hanno deciso di impiegare i nostri devices, nonché la sinossi di alcuni progetti esemplari in cui sono stati installati. Mi auguro che tutto questo riesca a comporre un ritratto convincente e anche un po' avvincente di PLH e del suo mondo a cui, con i miei collaboratori, ho cercato di dar vita pensando, come interlocutore, a chi ama il Bello e ha il desiderio di circondarsene.

Enrico Corelli, CEO di PLH



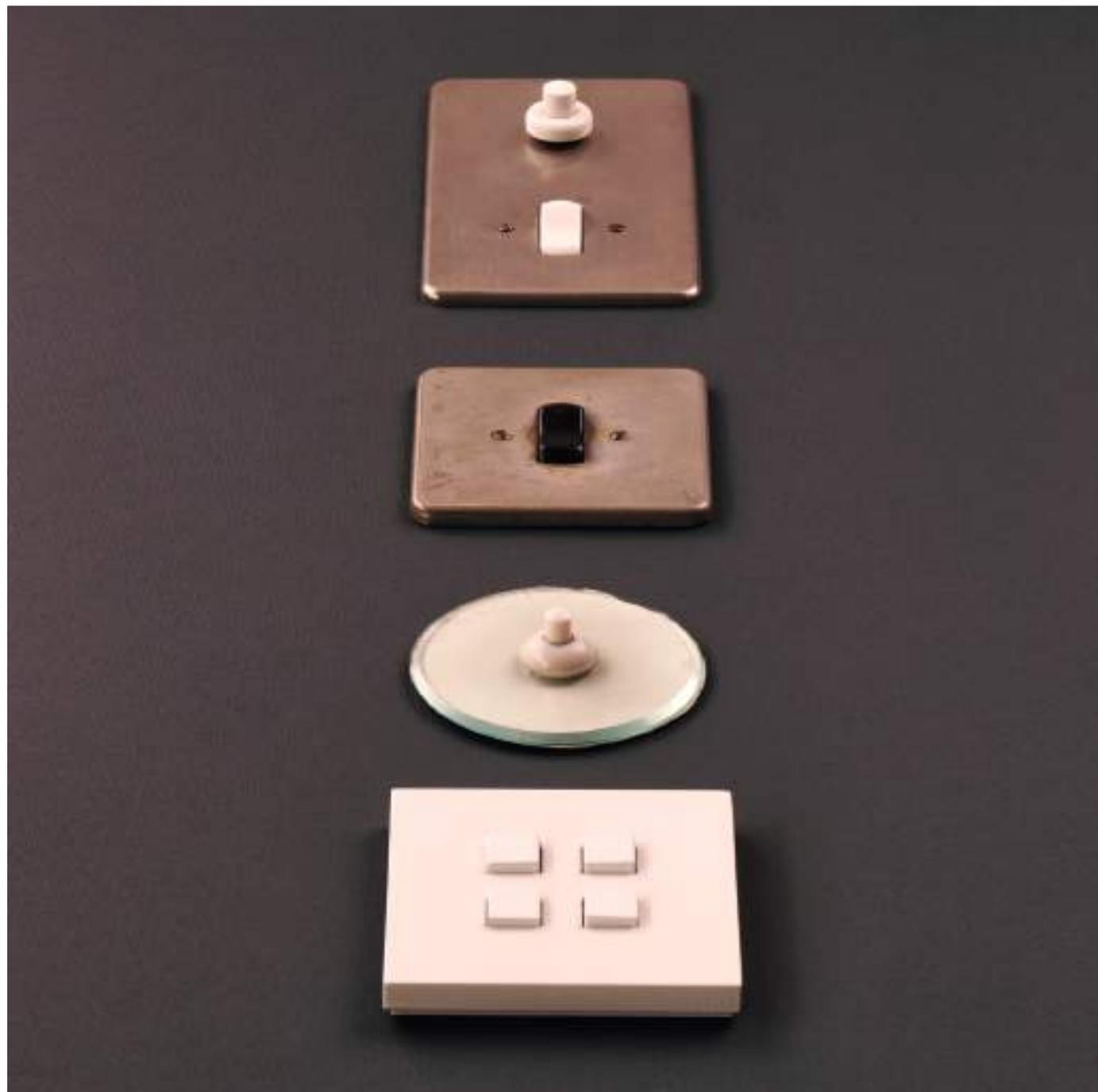
*Credo nel Made in Italy
e credo nel design italiano.
Credo che in Italia possiamo
ancora essere protagonisti
capaci di grandi cose.
Penso non si debba essere
grandi designer per
imporre un prodotto,
servono piuttosto idee semplici
e grandi collaboratori”*

Enrico Corelli, CEO di PLH

1

STORIE, STRATEGIE, PERSONAGGI E PRODOTTI

Conversazione con il CEO Enrico Corelli
intorno a un successo 100% made in Italy



Il principio e l'evoluzione

Una sfida che non finisce

La storia di PLH inizia ben prima di PLH. Riferendosi la trama, in generale, a interruttori e a placche di comando elettrico si può farne risalire le origini addirittura al 1884 quando l'inglese John Henry Holmes brevettò l'interruttore della luce a sgancio rapido. O al 1905, anno in cui i fratelli Richard e Gustav Giersiepen fondarono un'industria elettrica di successo e tuttora attiva con il nome Gira, per sfruttare l'invenzione di un interruttore a levetta. Prodromi si leggono anche nelle "perette" di legno a filo sospeso e negli interruttori rotatori con supporto ceramico o in bakelite prodotti dall'italiana Ave negli anni '20 e '30. E ancor più, durante il Miracolo Economico e il Boom, nelle collezioni *Domino* di BTicino e *Domus* disegnata da Gio Ponti per Ave, come, più tardi, nella serie *Magic* di BTicino che stabilisce un vero standard estetico e funzionale, o nella linea *Habitat*, di Andries Van Onck con Hiroko Takeda per Ave, Compasso d'Oro nel 1979. Prodotti di grande serie ma di aspetto gradevole, che, cercando di sottrarsi alla propria natura industriale e di integrarsi nell'arredamento, hanno, nel loro piccolo, modificato il paesaggio delle case e con esso il nostro modo di vivere.

Questo è, per così dire, il terreno di coltura nel quale si forma l'idea ambiziosa di Corelli e di PLH: rivoluzionare il concetto di placca di comando. La storia di PLH prende vita nei primi anni Novanta quando però, paradossalmente, l'azienda non c'è ancora, è una semplice, nebulosa sensazione imprenditoriale. E più che storia sarebbe meglio usare la parola "mondo". Un mondo che si forma e continua a evolvere incrociando professionisti che diventano amici e compagni di strada, trasformando in realtà idee, sogni, curiosità e sfide progettuali, avendo come basso continuo la volontà di nobilitare la placca di comando elettrico facendone un plus decorativo dell'interior design.

Quando tutto comincia Enrico Corelli, il protagonista della vicenda, è un giovane ventenne con un fresco diploma di perito industriale, ramo elettrotecnico. Suo padre Graziano, docente, au-

A sinistra: la placca di comando elettrica PLH MakeUp (qui in basso) è il punto d'arrivo di una storia d'interruttori lunga quasi un secolo e mezzo. Ma, con il suo forte impatto estetico, è anche il punto di partenza di una vicenda aziendale di successo e di continue innovazioni.

UN'IMPRESA... EPICA.

NEL 1996 ENRICO CORELLI FONDA EPIC, ACRONIMO CHE STA PER ENRICO PERITO INDUSTRIALE CORELLI. L'AZIENDA, DICE, "NON NASCE PER PROGETTARE IMPIANTI, MA DA UN'ALTRA MIA CURIOSITÀ-PASSIONE, QUELLA PER I FULMINI. NON SO COME MAI, MA È UN FENOMENO DELLA NATURA CHE MI AFFASCINA. COSÌ, A NOME DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI, NEL 1995 DECIDO DI PARTECIPARE AI LAVORI DI NORMAZIONE DELLA CEI-COMITATO ELETTROTECNICO ITALIANO SUL RISCHIO DA FULMINI". SULL'ARGOMENTO CORELLI ELABORA UN SOFTWARE CHE VALUTA GLI EFFETTI DEI FULMINI E NE STIMA I RISCHI, UNO STRUMENTO UTILE PER IMPIANTISTI E ASSICURAZIONI CHE PUÒ AVERE UN SUO PICCOLO MERCATO. "PERCIÒ, PER VENDERLO, COSTITUII EPIC".

tore di manuali, un'autorità in campo elettrico, lo associa da subito all'appena fondato Studio Tecnico Corelli che si occupa di impianti elettrici di alto profilo per residenze, negozi, uffici e show-room. Il debutto nel mondo del lavoro è per Enrico come una terapia d'urto. Catapultato in cantiere ad appena vent'anni, si chiede e chiede come si fa: il viatico paterno è laconico, un semplice "arrangiati" molto lombardo. Ed Enrico si arrangia, e bene, impara in fretta, apprende a confrontarsi e risolvere il lato concreto dei problemi capisce come ci si deve interfacciare con i proprietari, con i tecnici, con chi lavora sul campo. "Un'esperienza formativa impagabile", racconta oggi Enrico. Il lavoro gira, a commessa si aggiunge commessa, sono soprattutto i grandi marchi fashion a rivolgersi allo studio. Nella seconda metà del decennio, dopo che nel 1996 Enrico aveva fondato **Epic**, si apre il cantiere di Jil Sander nel cuore del Quadrilatero milanese della Moda. Corelli ne è coinvolto in qualità di consulente della proprietà. Il brand, allora ancora tedesco (oggi fa parte del gruppo Diesel), si appoggia, per la parte progettuale, a un famoso architetto newyorchese, Michael Gabellini, maestro nel fondere minimalismo e immaginazione esuberante.

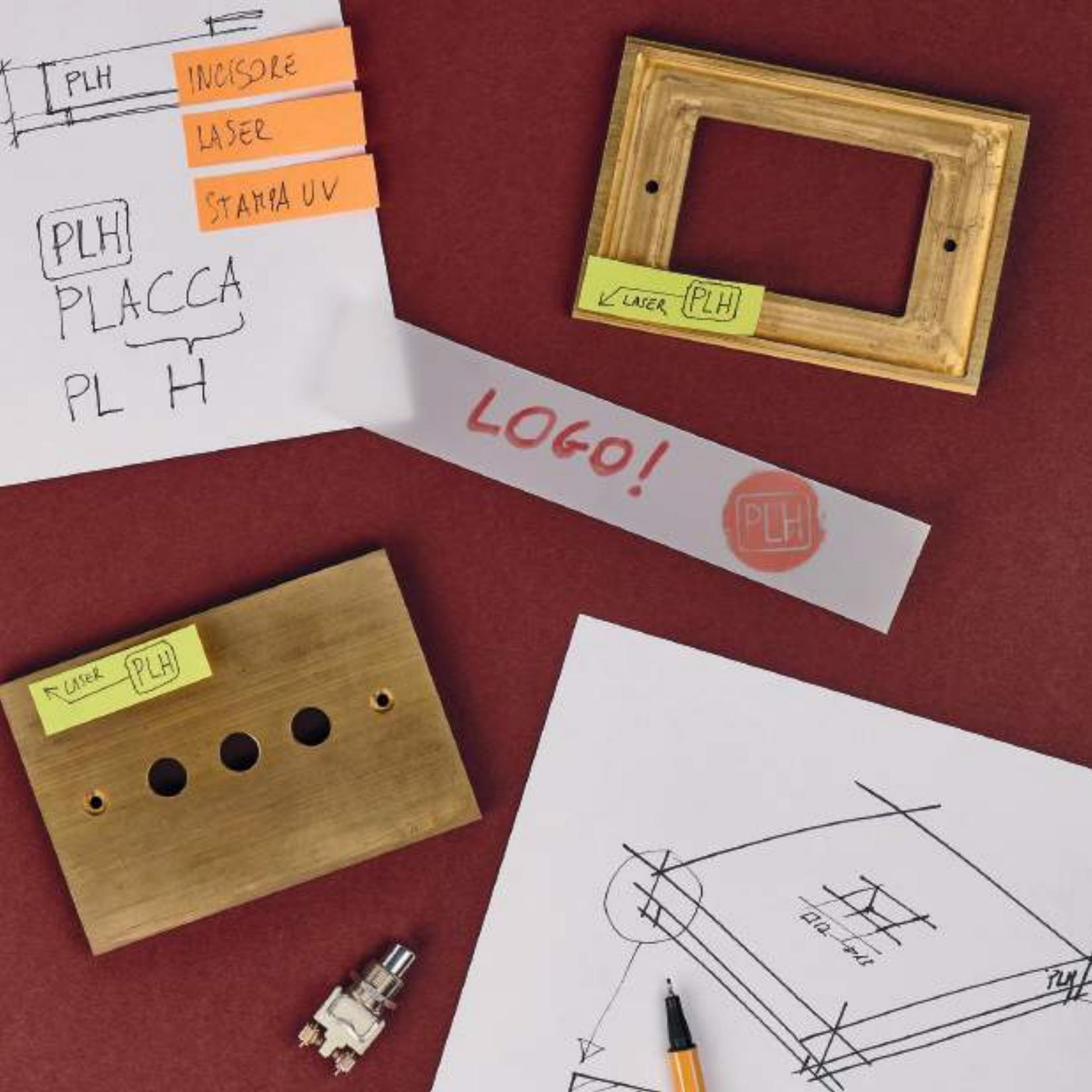
L'incontro è per Corelli fondamentale, segna una svolta nella sua carriera. Ricorda: "Gabellini aveva un metodo di lavoro allora sconosciuto per la nostra realtà. Tutto faceva capo a capitoli tanto dettagliati quanto intelligenti nelle soluzioni tecniche ed estetiche. Anche in campo elettrico. Nulla degli impianti, fossero elettrici, illuminotecnici, di climatizzazione o

acustici, doveva vedersi, tutto doveva rimanere celato alla vista. Mi appassionai, ero sempre in cantiere con mille curiosità da scoprire e mille cose da imparare. Il progetto illuminotecnico era curato dal lighting designer Clark Johnson. Il primo contatto con le placche fu allora. Gabellini mi chiese di poter avere apparecchi di comando varioluce bianchi. Ma tali prodotti erano introvabili in Europa. Alla fine si scelse un prodotto dell'azienda americana Lutron con un dimmer speciale, niente di strano perché l'azienda era di Joel Spira, l'inventore del dimmer, per l'appunto. Fu per me una sorta di università. Il rapporto, anche di stima, che si instaurò a quel tempo con Gabellini e che proseguì con la realizzazione della Mall di Armani di via Manzoni a Milano – avventura durante la quale conobbi Alessandro Gaja, architetto e designer che è poi diventato il mio insostituibile consigliere e amico – lo stare al suo fianco durante il lavoro, mi ha fatto comprendere come il buon esito di un progetto architettonico dipenda molto dallo studio e dalla assoluta precisione dei dettagli, anche di stile. Grazie a lui e poi ad altri valenti progettisti, come Antonio Citterio, David Chipperfield, Sophie Hicks, Riccardo Roselli, Vincent Van Duysen e Alberto Cesana con i quali ho avuto l'opportunità di collaborare, mi sono appassionato all'arte e all'architettura d'interni e mi sono reso conto che la tecnica è fine a stessa se non riesce a esprimere armonia e bellezza. E per raggiungere questo risultato occorre il design".

Il design. In quegli anni diventa un pensiero fisso nella mente di Enrico Corelli. Confron-

tandosi con gli architetti se ne è innamorato. Perché mai, si chiede, i pochi, quasi gli unici elementi visibili di un impianto elettrico – le placche di comando, gli interruttori e le prese – debbono per forza esibire un aspetto industriale e anodino? Perché non disegnare per loro un vestito elegante, identitario, personalizzato? E su questi temi comincia a ragionare e sperimentare. Sono gli stessi architetti e interior designer con cui lavora, ormai nel ruolo di progettista dell'illuminazione, a sollecitargli soluzioni che diano alla placca una connotazione di design, un impatto decorativo. E così per qualche cliente Corelli inventa dei pezzi ad hoc.

"Attraverso design, tecnologia d'avanguardia e bellezza estetica avevo in mente", dice Corelli, "di trasformare la placca di comando elettrico in un prodotto sartoriale, di nicchia, per architetti e committenti amanti del bello e di un lusso colto e distintivo. Alla fine degli anni '90 ho così iniziato, a esplorare il mercato dei costruttori anche stranieri di placche "estetiche", inglesi, francesi, belgi, americani, ma all'atto pratico con i loro prodotti, pur di qualità, sorgevano sempre problemi di funzionalità e di installazione. A quel punto, come è tipico di noi italiani, ho deciso di fare in proprio, attenendomi ai principi di Steve Jobs – ne sono un fedelissimo ammiratore fin dai suoi esordi – e ho in qualche modo associato al suo motto 'think different', il concetto di 'think simple' che, in un mondo di complicazioni, rende, a mio avviso, un prodotto di design veramente evergreen. Chiesi aiuto a un caro amico, Liguino De Lazzari che con la sua azienda Cielle



2006. Con MakeUp debutta la placca di design. Un prodotto eminentemente industriale acquista una dimensione estetica e decorativa che marca il paesaggio domestico.

produceva macchine a controllo numerico per il settore della minuteria della moda. Mi disse: buttami giù un disegno e io te lo faccio. Come materiale scegliemmo l'ottone perché è facile da lavorare: nacque la placca zero, un prodotto basico per comandi e prese. Nel frattempo, con la mia allora smilza brigata, approfondivo le ricerche sui materiali e i loro comportamenti cercando di capire fin dove ci si poteva spingere, ho studiato gli aspetti formali, selezionato fornitori che sposassero al 100% la mia esigenza di eccellenza qualitativa, e infine realizzato i primi prototipi: li abbiamo mostrati ai nostri clienti, agli architetti riscontrandone il favore, tanto che sono subito stati utilizzati presso il ristorante Acanto, progettato dall'architetto Celeste dell'Anna, nell'hotel superlusso Principe di Savoia di Milano.

Nello stesso spazio lo Studio Tecnico Corelli aveva progettato e messo in opera l'intera impiantistica elettrica ed elettronica occupandosi anche della progettazione illuminotecnica. *“A tutto ciò si è affiancata la mia volontà di capire di più in fatto di progettazione e gestione.*

Era il 2006, il momento era secondo me maturo per fare un ulteriore passo in avanti: la quantità dei problemi da affrontare per mettere in produzione una placca elettrica di design era in fondo minore dei vantaggi che se ne potevano trarre”. Presa la decisione di aggiungere a Epic un brand esclusivo dedicato a questo, restava da trovargli un nome. “Fu Alessandro Gaja a inventarlo con un sms lapidario che diceva ‘PLH’ - Pi Elle Acca, cioè Placca. E PLH fu”. La sfida era iniziata.

La prima collezione a uscire sul mercato è **MakeUp**: non nasce dal nulla. È la conclusione di un iter concettuale e produttivo durato circa quattro anni che merita di essere raccontato perché la dice lunga sullo spirito che anima PLH e il suo patron. Racconta Corelli: *“I primi ragionamenti su questa placca risalgono al 1999. Lavorando con gli architetti mi ero convinto che lo spazio commerciale per la novità che avevo in mente c'era, ma ci voleva un prodotto semplice a cui la finitura conferisse un valore aggiunto estetico d'impatto”.*

Quando inizia a occuparsi del design di

A sinistra: la prima collezione messa a punto e proposta al mercato da PLH è stata, nel 2006, MakeUp. Semplice, facile da installare e da usare, grazie all'ampia gamma di formati, materiali, trattamenti e finiture si presta alle più spinte personalizzazioni. Tra queste vi è anche l'incisione di un logo o di motivi decorativi mediante laser.



Ritratto di Alessandro Gaja realizzato da Cristiana Gaja

Chi trova un amico, trova un tesoro

Alessandro Gaja, experience designer

Alessandro Gaja è architetto, artista, art director e, oggi, soprattutto fotografo di fama. *“Alessandro”, dice Enrico Corelli, “ha avuto e ha un ruolo fondamentale nella storia di PLH, a cominciare dal nome dell’azienda che è una sua invenzione. Ci siamo conosciuti verso il 2000, durante il cantiere dello Spazio Armani Jeans nel palazzo di via Manzoni 31 a Milano. Con il suo studio C+, di cui allora era socio insieme a Domenico Farinero e Fabrizio Lepore, ne aveva curato il progetto architettonico e con lui, in qualità di progettista e direttore dei lavori elettrici della Mall di Giorgio Armani, ci siamo trovati per confrontarci in vista della buona riuscita dell’impresa. Anche se abbiamo una decina di anni di differenza, subito tra noi c’è stata affinità. In campo tecnico e culturale. Mentre si discuteva del lighting design abbiamo scoperto di avere molti hobby, interessi e valori in comune. Ben presto il rapporto di lavoro si è trasformato in amicizia, la stima in confidenza e poi in fiducia. Oggi basta uno sguardo per capirci, quando ho un dubbio professionale, ma pure esistenziale parlo con lui e lui ha la capacità di guidarmi a fare le scelte giuste, magari anche contraddicendomi. Mi consiglia senza accondiscendenza né servilismi. Lascia che io esprima le mie idee creative e, se sono troppo estreme, sa anticiparmi il loro esito finale mettendomi in grado, se del caso, di correggerle, modificarle oppure anche di cassarle. Dietro ogni scelta importante di PLH lui c’è sempre. Ha una grande cultura, un’approfondita conoscenza del Giappone dove ha vissuto a lungo, della sua lingua e del Buddismo Zen. E a questo si aggiungono una straordinaria sensibilità, un occhio clinico e una fervida immaginazione. È una persona vera, schietta, senza schermi, un partner perfetto per PLH”.*

2010. L'idea: una placca camaleontica. Teatrale. Che possa assumere mille volti diversi. La collezione **Skin nasce dal desiderio di "vestire" la placca con la creatività di rinomati brand dell'arredamento.**

MakeUp, Corelli sa cosa vuole, ma non ha specifiche conoscenze in materia. Da subito accantona l'idea degli stampi plastici perché troppo costosi rispetto ai volumi di vendita che può attendersi, punta invece sull'ottone che è materiale facile da lavorare dal pieno con le macchine utensili. Ma, di là di questo, deve imparare tutto e le difficoltà sono all'ordine del giorno. *"La prima versione della placca prevedeva, per l'ancoraggio, le viti a vista, una soluzione che però dava problemi e non mi soddisfaceva esteticamente. Le viti non dovevano essere banali e quindi mi rivolsi a un famoso produttore milanese di minuteria metallica. Tutto risolto? No, perché mi resi conto che erano proprio le viti in sé a non piacermi. Così dopo defatiganti ricerche, compreso un tentativo con il Dual Lock di 3M fallito per alcuni aspetti installativi legati alla vita di cantiere, sono riuscito a creare un innesto rapido e a omettere quindi le viti. C'erano però altre criticità. L'accoppiamento tra placca, scatola e parete, per esempio, perché quest'ultima presenta sempre delle imperfezioni. Che fare? Mi sono inventato uno scuretto*

posteriore, un gradino che stacca la placca dal muro mascherandone le irregolarità senza stravolgere lo spessore complessivo del manufatto che restava (e resta) di 10 mm. Una trovata ripresa poi su tutte le collezioni successive".

Anche sui materiali c'erano margini creativi, all'ottone si aggiunsero l'alluminio e, ancora, il Corian® e il legno. Poi si lavorò sulle schede elettroniche proprietarie compatibili con tutte le scatole degli standard internazionali, si scelse la palette, si disegnarono i pulsanti e le levette, si compitarono le millanta combinazioni possibili tra profilo, colore, materiale, comandi, fino a rendere la placca un miracolo di personalizzabilità. Pian piano, con sforzi difficili da immaginare, **MakeUp** prende corpo, da idea si trasforma in prodotto e finalmente debutta sul mercato: *"Mi ha creato mille problemi, ma mi ha fatto crescere, mi ha fatto comprendere che, se vuoi riuscire, devi sempre metterci del tuo. E molto".*

La successiva collezione **Skin** viene presentata nel 2010: PLH va ingrandendosi nei fatturati, nelle risorse umane, nella visibilità

A destra: metallo, tessuto, cemento, legno, ma anche pietra naturale, onice, carta da parati o pelle, tutti lavorati a piacere: la placca di comando Skin è nata per mutare volto. Una depressione sul frontalino, ricavata con macchina CNC, consente l'inserimento di un inserto decorativo delle più svariate tipologie.





2011. L'innovazione continua.
 Il catalogo PLH si arricchisce di tre collezioni.
Slim, la placca stretta e sottile, **Keyboard**,
 un omaggio alle console e ai computer Apple,
24 k, preziosa, elegante nella sua sapiente doratura,
 che poi diventerà una finitura esclusiva.

A sinistra: sottile come un giunco, minimale come una poesia haiku: la placca di comando elettrico Slim prende spunto dalla essenzialità della cultura giapponese. Le sue caratteristiche sono la slanciata forma rettangolare e lo spessore ridotto a soli 4 mm. Pagine seguenti: a sinistra, collezione Keyboard; a destra la K24, placcata in oro zecchino.

commerciale e il nuovo prodotto è un po' la certificazione di tale sviluppo. *Skin*, racconta Corelli, "fu una novità assoluta, una placca la cui faccia a vista è incavata e può essere vestita a piacere con materiali e texture differenti. Dapprima si pensò di fabbricarla partendo da un massello di legno per la naturalità, per il profumo e la tattilità di questa materia che amo moltissimo. Purtroppo si dovette recedere dal proposito perché, tranne il bambù, il legno è un materiale che si muove, si modifica nel tempo e perciò avrebbe reso instabile il manufatto. Il tecnico di un'azienda del settore suggerì di avvolgere la placca in una camicia lignea: una proposta sensata, ma a me premeva poter dichiarare che la *MakeUp* era total Wood e non semplicemente impiallacciata: io voglio che il prodotto parli da sé e di sé senza filtri. La soluzione venne naturalmente: usare un pieno di alluminio lavorandolo con macchine a controllo numerico per creare una depressione frontale di qualche millimetro entro cui piazzare i materiali decorativi, legno compreso. Nacque così un nuovo prodotto: **Skin**. Lo presentammo al

Fuorisalone nello spazio di Jannelli & Volpi, in quell'occasione invece che col legno, era finita con carta da parati, un omaggio all'azienda che ci ospitava. Fu l'inizio di una serie di collaborazioni che dura tuttora e che per adesso ha visto e vede come nostri partner De Castelli (metallo), Kvadrat (tessuto-non tessuto), Sai Industry (composito cementizio), Antique Mirror (specchio e vetro), Haute Material, con cui siamo riusciti finalmente a risolvere il rompicapo del legno, e ancora Antolini Luigi & C. (marmi e pietre naturali), Rubelli (tessuti) e Foglizzo (pellami)".

A questo punto la placca di comando elettrico in versione PLH è ormai diventata un vero fattore decorativo del paesaggio domestico, per di più personalizzabile. Un punto di riferimento per il mercato del lusso. Lo ribadiscono nel 2011 le nuove famiglie **Keyboard**, **Slim**, e **24K**. La prima suggella la passione di Corelli per Steve Jobs e Apple ispirandosi alla grafica della tastiera del Mac: un'intuizione di marketing che porta, spiega il patron, "un deciso incremento dei contatti sul nostro sito e trascina un cospicuo aumento delle vendite di *MakeUp*". Dal can-



Un gioiello alla parete

Guido Solari, patron della Scuola Orafa Ambrosiana, racconta la nascita della placca 24K

Guido Solari è, con il fratello Luca, il fondatore della Scuola Orafa Ambrosiana-SOA, uno tra i più prestigiosi istituti per apprendere l'arte dell'alta oreficeria e della lavorazione artistica dei metalli, anche nel segno del design. Delle due sedi in cui a Milano è articolata la SOA, lui dirige quella di via Tortona aperta nel 2018. Il suo incontro con Enrico Corelli. PLH risale però a qualche anno prima. *“A metterci in contatto”,* racconta, *“è stata una amica comune che qualche tempo prima aveva seguito i corsi della Scuola con ottimo profitto. Corelli era stato interpellato da un magnate dell'ex Unione Sovietica che, per la sua dacia, voleva il preventivo niente di meno che per una novantina di placche di comando elettrico in oro con al centro un diamante a fare da pulsante, e lei gli aveva suggerito di rivolgersi a me. Dopo che Corelli mi ebbe spiegato con precisione la richiesta del cliente, gli dissi che per me era una missione impossibile perché non conoscevo il ciclo di produzione di PLH, né le implicazioni elettromeccaniche dell'impiego dell'oro, e poi c'erano altre criticità, il peso della placca, gli scarti tossici di lavorazione. Niente è impossibile, mi fa allora Enrico, proviamoci, proviamo a ipotizzare un costo che tenga conto di tutto. Alla fine salta fuori una cifra 'spaventosa', 32.000 euro a placca. Questa sì impossibile, anche per il miliardario! La cosa morì lì, lasciandoci tuttavia un'eredità positiva: un reciproco rispetto e una stima che in breve si sono trasformati in un'amicizia sincera e solida. Corelli è davvero una persona straordinaria, con una curiosità a 360° e una contagiosa passione per il bello e per le sfide. Era rimasto comunque profondamente affascinato dall'idea della placca d'oro, il fatto di doverla abbandonare non gli andava giù, voleva trovare il modo di realizzarla a costi 'umani'. Così insieme continuammo a pensarci e alla fine escogitammo una soluzione. Usare il rame come supporto, riducendo al minimo lo spessore, e poi applicarvi una finitura d'oro con un processo di placcatura. Non una semplice doratura da 6 micron di spessore, ma una vera placcatura, addirittura da 25-30 micron (di solito ci si tiene sui 20 micron) in oro puro per la quale ci si avvale di un formidabile artigiano milanese. Ci procurammo poi il diamante e PLH lo rese compatibile con la sua funzione di pulsante interruttore sottolineandone lucentezza e purezza mediante un led retroilluminante: era nata la **24K**, il cui nome evoca il materiale. La placca fu presentata al Fuorisalone del 2012 in un allestimento anch'esso fascinioso: una specie di caveau tutto nero al centro del quale una teca illuminata conteneva la 24K circondata dagli attrezzi della tradizione artigianale serviti per realizzarla, e dai nomi di chi aveva contribuito all'opera. Fu un successo, la metafora di PLH, un'azienda industriale con una fortissima componente artigianale che consente di cucire i prodotti su misura del cliente”. Non ne seguì una produzione di serie, ma il trattamento messo a punto per l'occasione con uno spessore di 8 micron è tra quelli che oggi PLH può proporre a chi vuole una placca assolutamente originale, unica, che fa status. *“Di sicuro la più costosa al mondo”,* conclude Solari, *“tant'è che ho consigliato a Enrico di farla inserire nel Guinness dei primati!”**





2012-2017. Arriva Neo: la placca diventa “solo” un punto sulla parete. Con Aria, PLH entra nel mondo del wireless e della domotica, con Neo Lighter e NeoQ nascono i comandi elettrici, e non solo, portatili.

to suo *Slim* è nata per soddisfare una necessità dell'architetto Peter Marino che, per un suo progetto residenziale a Milano, voleva una placca *MakeUp*, ma più stretta e più sottile. “Siamo riusciti a contenere lo spessore in soli 4 mm, scureto compreso”, spiega con orgoglio Corelli. Quanto mai preziosa, vero capolavoro del lusso e della mano intelligente made in Italy, 24k segna invece l'avvio di un fecondo rapporto con la Scuola Orafa Ambrosiana fondata dai fratelli Guido e Luca Solari. Ed è proprio con Guido che viene creato questo prodotto di culto che poi ha dato vita a un trattamento di placcatura d'oro speciale ed esclusivo.

Poi è la volta della collezione **Neo**, uno snodo importante nella storia dell'azienda. Racconta Enrico Corelli: “Lo ricordo ancora con emozione. Neo nasce nel cortile dello studio di Alessandro Gaja. Si parlava di semplificazione, si diceva di come tante volte le cose non scaturiscano da un pensiero compiuto, ma siano un'integrazione poco razionale di esigenze e visioni estemporanee. Perché, per esempio, la placca deve avere quelle dimensioni quando

basterebbe solo il 20% dello spazio occupato? Perché avere tanti tasti se non sono tutti necessari? Perché non fare in modo di concentrare tutto nel pulsante? Neo è il risultato di queste riflessioni: un bottone filomuro che arreda la parete, come il neo sulla guancia di Marilyn Monroe, mia fonte di ispirazione. Un segno essenziale, minimo, che tuttavia ha richiesto un grande studio. Alla fine è scaturito un manufatto tondo di soli 29 mm di diametro, misura legata alle dimensioni dei componenti elettrici, ma che, in realtà, ho scelto intuitivamente. Un numero magico! Ti chiede di rimanere sempre positivo, soprattutto quando si tratta dei tuoi obiettivi di vita. E ancora una volta è 'think different, think simple' a vincere. A questa versione, per montare e smontare la quale è stata creata una apposita strumentazione, ne abbiamo aggiunta una ancora più piccola, da 20 mm di diametro, e una esagonale. E abbiamo pensato anche di rendere visibile Neo al buio dotandolo, su richiesta, di un led circolare bianco caldo o di altri colori che lo rende simili a una minieclisse solare su scala domestica”.

A sinistra: “l'idea di Neo”, dice Corelli, “mi è venuta dal ricordo del nevo sulla guancia di Marilyn Monroe che ne esaltava bellezza e sensualità”. Neo è un “quasiniente” tondo che arreda e dà senso a tutta la parete con una marcata suggestione di matrice astrattista.

Nel 2015 la collezione Neo è oramai un successo consolidato, ottiene l'Ionic Award e nel 2017 si amplia con le linee **Neo Lighter** e **NeoQ** ideate in relazione al sistema di gestione wireless **Aria** che PLH presenta nello stesso anno affacciandosi in tal maniera al mondo della domotica, questa volta in modo diretto. Prodotti frutto di un articolato processo di ricerca e sviluppo, di tenacia, fatica e improvvise intuizioni. Dice Corelli: "Il mondo della domotica richiede un alto tasso di responsabilità, perché si devono risolvere in modo semplice automazioni complesse coinvolgendo e connettendo molte funzioni in maniera impalpabile: in tale ambito i margini di errore accettabili sono davvero minimi. Per molti anni si è fatta prevalere la voglia di vendere purchessia rispetto una analisi ponderata e preventiva di ciò che si vuole automatizzare e di come farlo". Risultato? Una pletera di sistemi ridondanti e complessi, insensibili al ragionamento che un impianto più è semplice e funzionalmente chiaro e più è attraente e utile per l'utente.

"Nel nostro caso", osserva Corelli, "c'erano ulteriori difficoltà perché il sistema doveva dialogare e interagire direttamente con il pulsante, oltre che, ovviamente, con lo smartphone o il touch panel, attuatori tipici in campo domotico. È infatti una mia convinzione che la gente preferisca tuttora il gesto fisico al comando virtuale. Del resto in questo modo i tempi di attuazione, di accensione o spegnimento della luce, di sollevamento o discesa delle tapparelle sono più brevi. Da quando il mio amico architetto Riccardo Roselli mi provocò dicendomi 'perché non fai una Neo a batteria?', il percorso

di messa a punto di Neo Lighter è stato intenso e laborioso: si sono fatti molti tentativi, ci siamo sfidati sull'approccio wireless, ci siamo costruiti un solido know-how che ci ha permesso di semplificare la spesso inutile complicazione dei sistemi di building automation. E alla fine ce l'abbiamo fatta: abbiamo messo a punto un prodotto senza fili, PLH Aria, in grado di trasformare le placche a muro in un dispositivo tascabile. Neo Lighter appunto: un elegante cilindro pocket che nasconde al suo interno una batteria e raduna in pochissimo spazio quattro funzioni remote: clic, rotazione, rotazione e shake, un comando nascosto noto solo all'utente".

Non basta. "Ne volevamo fare anche una versione non tascabile, ma trasportabile, che avesse, come è nelle mie corde, un'estetica tanto essenziale quanto impattante, sculturale. Insomma NeoQ. Che è venuto al mondo in maniera insolita, con un fortunato intervento del caso. Ricordo che ero da Haute Material a Bormio per discutere della MakeUp in legno. A un certo punto, nell'atelier, ho visto dei torsoli di travi e mi è scattato il flash: mi sono detto, ecco la base che cercavo. Subito i ragazzi dell'azienda hanno fresato un cubo di legno, vicino a un vertice abbiamo poggiato il cappuccio di Neo Lighter, beh l'insieme era davvero perfetto. Poi al legno si sono aggiunti silicone e altri materiali, per cui pure NeoQ è oggi altamente customizzabile".

La storia delle collezioni PLH non si ferma: nel 2020 vede la luce una profonda rilettura della collezione Keyboard che, con sguardo ironico, ne rende l'aspetto sempre più vicino al design delle tastiere dei Mac di Apple. Nel

A destra: i componenti di comando del sistema wireless PLH Aria: il comando elettrico tascabile di forma cilindrica Neo Lighter, l'accessorio in silicone Brick e il 'motore' della MakeUp Aria.



2020-2022. Una reinterpretazione radicale di Keyboard, l'adozione dell'acciaio inox più performante, la possibilità di rivestirne le superfici con un innovativo trattamento antibatterico. E la collezione Mono ispirata all'arte del Bauhaus.

contempo si assiste all'ingresso, tra i canonici materiali PLH – alluminio, ottone, rame, Corian, legno – dell'acciaio AISI 316L proposto anche con un rivoluzionario rivestimento antibatterico ideato da Protim®, brand made in Italy all'avanguardia mondiale nel settore dei trattamenti superficiali. E del 2022, ispirata ai principi estetici e produttivi del Bauhaus, è la volta della collezione **Mono**, un tasto tondo incastonato in una scocca quadrata (o rettangolare). Sono conferme che, dopo anni di rodaggio, PLH cresce ora in misura esponenziale – i preventivi sono passati dagli 11 del 2007 agli oltre 600 del 2021 – e si sta dimostrando un grande successo imprenditoriale, restando comunque un brand di nicchia e di lusso, unico nel suo genere. Per chi, per arredare la casa, ama il bello in tutte sue sfaccettature, PLH è diventato un punto riferimento obbligatorio.

L'affermazione commerciale di PLH e soprattutto l'evidenza della sua unicità estetica si leggono nella qualità eccellente dei progetti di architettura d'interni in cui trovano posto le sue placche di comando elettrico e le sue prese. Progetti per il residenziale, la nautica e l'hôtellerie, segmenti di mercato che da esse traggono

no un ricercato e insieme calibrato rafforzativo decorativo e artistico. Non semplici forniture dunque, ma l'esito, dal punto di vista della società milanese, di una riuscita strategia di prodotto e di servizio volta a stabilire una liaison con progettisti e utenti che vada oltre lo specifico lavoro, diventando consuetudine e reciproco arricchimento. Questi lavori, osserva Enrico Corelli, *"sono stati e sono un efficacissimo passaparola: chi si è trovato bene con PLH torna da noi, si fidelizza e fa girare il nostro nome garantendo per quello che facciamo. Da principio, negli anni successivi alla costituzione della società, non c'era una vera e propria regia in tal senso, i prodotti PLH venivano un po' al traino degli impianti elettrici elaborati e realizzati da Studio Tecnico Corelli. Poi però, entrato io in confidenza con gli architetti e i loro team, con i lighting designer – uno su tutti Massimiliano Baldieri – l'approccio è cambiato e PLH si è messa a procedere in autonomia. Prima nell'ambito delle case d'abitazione piccole e grandi, e poi, aggiungendo a questo segmento di mercato, gli alberghi, gli yacht, gli uffici"*.

In questo cambio di passo, a cui hanno

A destra: nuovi materiali nel mondo PLH. Per lo chassis e per pulsanti e levette di comando arriva l'acciaio inox AISI 316L, il massimo in fatto di qualità e prestazioni. Che può anche essere proposto con finitura PVD e trattamento antibatterico.





Foto Alberto Cocchi

Le placche PLH, opportunamente personalizzate, trovano crescente impiego negli interior design d'eccellenza. Nell'ambito dell'architettura dell'ospitalità, di quella residenziale e della nautica.

A sinistra: quasi 30 metri di lunghezza, 90' Argo è un esemplare della nuova generazione di flybridge Riva: avveniristico nel design, lussuoso e contemporaneo nell'arredamento, supertecnologico nelle soluzioni installate a bordo, comprese le placche di comando elettrico PLH. Qui una vista il salone principale.

molto contribuito l'attività di comunicazione e la presenza di PLH a Euroluce a iniziare dal 2015, si è rivelato fondamentale il know-how maturato nel tempo che "ci permette", nota Corelli, "di interloquire in modo sensato, propositivo su tecnica, estetica, impiantistica e aspetti economici, rendendoci per il potenziale committente più dei consulenti che dei semplici fornitori. Chi ci sta di fronte in una trattativa è sempre contento e stimolato nel potersi confrontare a 360 gradi sui vari aspetti del progetto. Ricordo, nel 2015, il primo incontro con il Gruppo Ferretti, un ammiraglia della nautica da diporto. Attorno al tavolo c'erano i responsabili dello Studio di Progettazione della holding, il responsabile dell'Ufficio Acquisti, quello dell'Ufficio Tecnico e alle loro domande riuscivamo sempre a dare una risposta convincente, tant'è che ci dissero che quella era la prima volta in cui incontravano un potenziale partner commerciale con il quale era possibile mettere a fuoco in profondità tutte le problematiche della fornitura". Risultato? Da allora su moltissime imbarcazioni Custom Line e Riva, due brand di punta di Ferretti, si

montano placche PLH. Ferretti Group per PLH significa anche Antonio Citterio, uno dei maestri della gloriosa generazione di architetti e designer milanesi nati negli anni '50, che con Patricia Viel ha firmato gli interni di Navetta 30 di Custom Line. Con loro e con il loro studio Corelli vanta una consuetudine annosa iniziata fin dai tempi della realizzazione dello showroom milanese di Valentino nel 2001. Nello specifico, per Navetta 30 PLH ha studiato e fornito una ricercata linea di placche total custom.

Al mondo del mare e alla nautica di lusso - "gli interni degli yacht sono sempre più simili a quelli delle case di lusso..." - fanno riferimento altri progetti di estrema sofisticazione che hanno coinvolto l'azienda di Corelli. In particolare, tra gli oltre 200 interventi, si possono menzionare, per esempio, il maxiyacht 120 Planante sempre per Custom Line attrezzato con placche Slim, e, realizzati dal prestigioso cantiere Sanlorenzo nell'ultimo biennio, il 30 metri SD96 con gli interni disegnati da Patricia Urquiola che per l'occasione si è orientata sulle collezioni Slim con pulsante tondo, e Neo; e lo yacht

Un collaborazione luminosa

Massimiliano Baldieri, maestro della luce

“Con Enrico Corelli ci siamo conosciuti in un modo a dir poco inconsueto. Il primo impatto non è stato facile, nulla lasciava presagire quanto poi è accaduto”. Massimiliano Baldieri sorride quando racconta questo aneddoto. Lui è un progettista illuminotecnico tra i maggiori, il suo studio Baldieri Lighting Design è noto in tutto il mondo, i suoi interventi “luminosi”, da quello all’Auditorium di Firenze a quello per la Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, hanno più volte vinto gli Awards of Merit dalla Illuminating Engineering Society of North America. Continua: “Su un catalogo avevo visto i prodotti di PLH e mi avevano incuriosito. Non mi ero mai imbattuto in qualcosa di analogo. Delle placche di comando elettrico decorative, di design, ma chi se le sarebbe mai sognate... Mi sembravano perfette per la villa ai Parioli di cui stavo studiando l’illuminazione. Gli telefonai, dissi chi ero e che cosa pensavo mi servisse. Risposta laconica: ‘È un distributore? È un grossista? Normalmente con loro non trattiamo, al massimo possiamo farle uno sconto del 10%.’ Prendo atto, gli dissi, quasi infastidito e per nulla invogliato a continuare il rapporto commerciale, ma, siccome il prodotto calzava a pennello per il progetto, gli feci piazzare dal mio committente un ordine di migliaia di euro. Mica una bazzecola. Qualche tempo dopo ricevo una chiamata. ‘Sono Corelli. Senta Baldieri, vorrei venirla a trovare’. Forse per l’ordine o forse perché aveva soppesato i miei lavori, fatto sta che voleva conoscermi di persona. Ci trovammo nel mio studio a Roma e fu subito simpatia reciproca. Del resto come si fa a non farsi contagiare dal carisma e dall’entusiasmo di Enrico?”.

In breve la collaborazione si irrobustisce coinvolgendo anche Riccardo Roselli architetto e amico di entrambi. Tra loro c’è piena sintonia di gusto e di intenti, Roselli progetta l’architettura, Baldieri l’illuminotecnica e Corelli con PLH mette a punto le placche e gli accessori di volta in volta più indicati allo stile e alle tematiche dell’intervento. Un rapporto tripartito che ora sta ampliando i propri orizzonti per affrontare nuovi temi come quello dei corpi illuminanti. Una deriva che induce a Baldieri una riflessione. *“Con Enrico Corelli si è ormai instaurata una liaison che va oltre la sfera del lavoro. Tra noi c’è una stima, un’amicizia che ci portano a parlare di tutto e di più. Enrico è davvero una persona come non ce ne sono molte, un tecnico preparatissimo con un gusto estremamente coltivato, un’insaziabile curiosità, una solida cultura in cui l’amore per l’arte svolge un ruolo preminente, e una straordinaria inclinazione all’affabulazione. Quando ti racconta PLH ti dà l’impressione che PLH sia molto di più di quello che dice la realtà dei numeri. PLH è una grande azienda che non è una azienda grande. E questo è il suo fascino e la sua carta vincente”.*



crossover SX112, il cui interior design curato da Piero Lissoni ha previsto l'impiego di placche di comando elettrico *Slim* e *Slim Custom*. Con Lissoni, altra icona della creatività made in Milano, PLH si è incrociata nuovamente per la fornitura di placche *MakeUp* con finitura in alluminio 6062 nella nuance bronzo, destinate alla decorazione funzionale dell'impiantistica elettrica del Grand Park Hotel Rovinj di Rovigno, sulla costa croata, progettato dallo studio dell'architetto milanese insieme allo studio locale 3LHD.

E, sempre nell'hôtellerie ma pure nel residenziale sono da menzionare partnership di peso con architetti dai nomi altisonanti tra i quali Jean-Michel Wilmotte, Jean Nouvel, Britt Moran ed Emiliano Salci di DimoreStudio, o lo Studio Archea o ancora Alberto Nespole e Domenico Rocca di Eligo Studio. "In questo campo", dice Corelli, "vorrei spendere due parole per accennare al rapporto professionale, mutatosi ben presto in amicizia sincera, con due progettisti di assoluta eccellenza che, per il loro carattere, non amano mettersi in vista e non hanno dunque la visibilità mediatica degli archistar come invece meriterebbero. Uno è Riccardo Roselli, grande specialista dell'architettura dell'ospitalità. Un professionista molto brillante e sempre pieno di idee, pronto a sottopormi sfide estreme come la Neo a batteria o la richiesta, esaudita, di creare placche differenti per ciascuna delle 85 camere dell'Hotel Palazzo Montemartini a Roma. L'altro, anzi l'altra, si chiama Ivana Porfiri, un architetto massimalista, così si definisce lei, che affronta i progetti come fossero opere d'arte tant'è che una volta mi ha rivelato che tutti i suoi committenti 'sono collezionisti d'arte'. Da

lei ho imparato molto. In primis il concetto che nulla è impossibile. *Never is impossible, never say impossible!* Mi ha anche reso partecipe di tanti piccoli-grandi segreti, del tipo che un pulsante che non fa clic non ha una 'bella mano', o che l'attuazione deve essere morbida ma nel contempo deve dare all'utilizzatore un feedback tattile sensibile. E poi mi ha fatto conoscere lavorazioni fuoriserie e personaggi straordinari come Marcello Masolini, l'Uomo Nero, un vero alchimista contemporaneo – purtroppo è mancato nel 2016 –, un gigante in tutti i sensi (era alto oltre 2 metri) che, compulsando rarissimi testi del '600 e del '700, ha inventato o attualizzato tecniche e trattamenti di enorme suggestione, l'acidatura, la brunitura, la metallizzazione, riprendendo antiche tecniche di imbalsamatura degli insetti da usare sui metalli, tutti adottandoli per conferire ai manufatti finiture e texture stupefacenti e irripetibili. Indimenticabile, mi ha aperto la mente verso mondi affascinanti".

Le referenze di PLH non si fermano qui, spaziano pure in Oriente. Lì il focus sono le isole Maldive. Racconta Corelli: "Si tratta di una vicenda scaturita da una serie di coincidenze. All'origine c'è il contatto con un importante manager dell'hotel superlusso Çırağan Palace Kempinski di Istanbul. Ci siamo conosciuti per un preventivo nel 2015, il lavoro sembrava essere andato in porto quando, nel 2016, la situazione politica della Turchia si fece incandescente e di conseguenza tutto si bloccò. Le aziende produttrici della UE non erano più le benvenute in Turchia. Un anno dopo mi arriva una telefonata: è lui. Mi dice che ha lasciato il Kempinski e che ora ha un contratto alle

A destra: dettaglio della suite armatoriale di Navetta 37, maxiyacht del cantiere Custom Line. Gli interni dell'imbarcazione sono su progetto di Custom Line Atelier. Accanto alla testata del letto, installate in orizzontale, due placche di comando elettrico PLH Slim customizzate, l'una con pulsanti rettangolari, l'altra con levette.

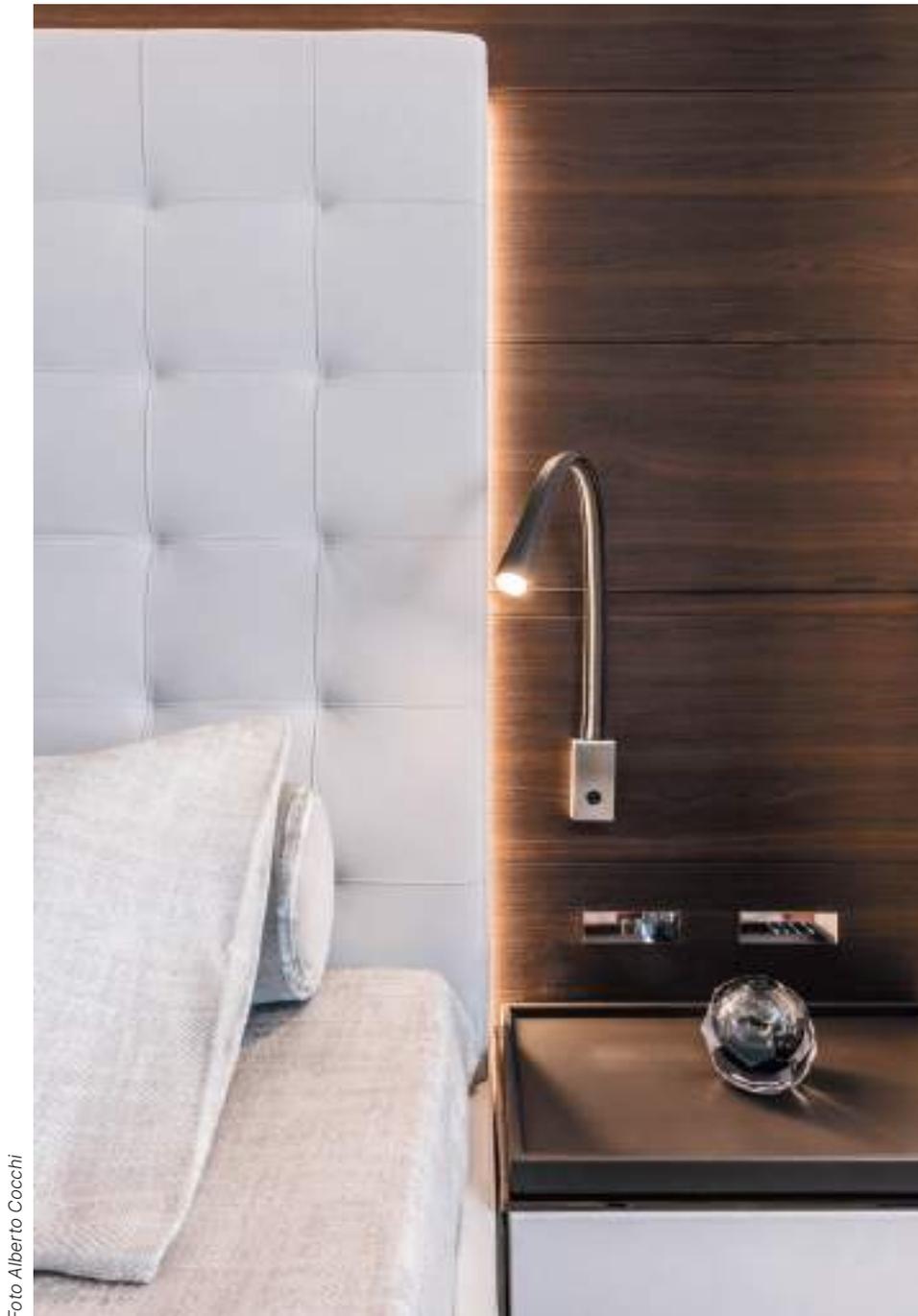


Foto Alberto Cocchi

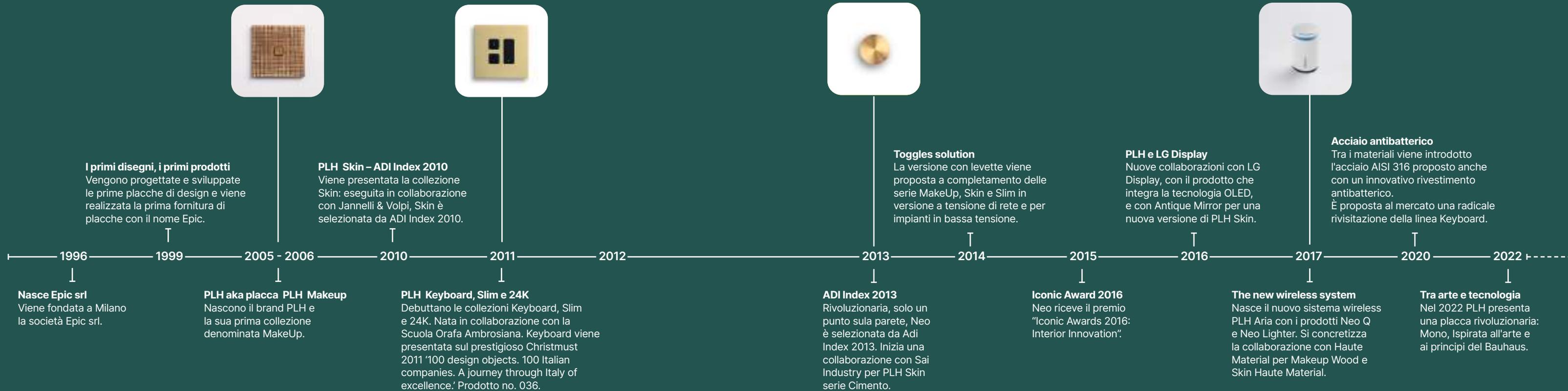


A sinistra: veduta dall'alto della Villa 38 del resort superlusso di villas e watervillas Soneva Fushi del gruppo Soneva fondato e condotto da Sonu ed Eva Shivdasani. Qui trovano largo impiego le placche Neo e MakeUp e i relativi accessori PLH, opportunamente customizzati anche per impieghi domotici.

Maldives con il prestigioso gruppo alberghiero Soneva per il quale esercita il medesimo incarico di Istanbul. Mi informa che stanno revisionando gli impianti elettrici e che lui ha fatto il mio nome a Eva Malmström, titolare, con il marito Sonu Shivdasani, della catena di cui è la creative director. Pochi giorni dopo ricevo da Eva una richiesta di campionatura. Volo alle Maldive: è l'inizio di un rapporto straordinario, che va molto oltre gli aspetti lavorativi. Prima una villa, poi due, fino alla recentissima commessa per attrezzare il raddoppio delle watervillas di Soneva Jani progettandone anche l'impiantistica domotica. Le placche? Una versione Neo personalizzata, Slim e MakeUp quelle finora fornite. Ma più che questo successo commerciale, mi piace sottolineare gli aspetti umani della storia. Entrare in Soneva è stato come entrare in una bellissima famiglia dove tutti agiscono per farti sentire a tuo agio. Da Eva e Sonu e da tutto il loro staff si avverte fluire una bellissima energia, sono un gruppo molto coeso, con la volontà di fare bene per rendere sempre piacevole il soggiorno dell'ospite. E di fare del bene: Eva e Sonu sono fantastici anche nell'impegno sociale, con una Fondazione che investe somme importanti in progetti di sostenibilità. Persone grandi! È per gente come loro che la nostra storia e le nostre sfide sono destinate a continuare".

LA LINEA DEL TEMPO

Anno dopo anno, la storia di PLH e delle sue collezioni



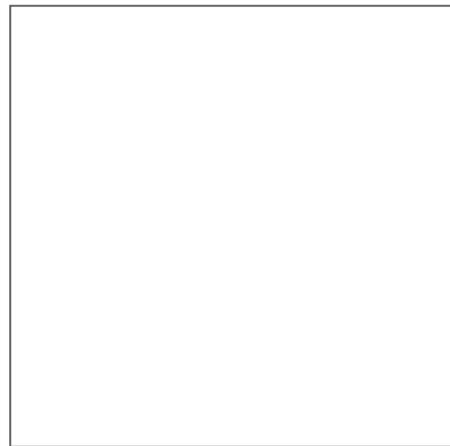
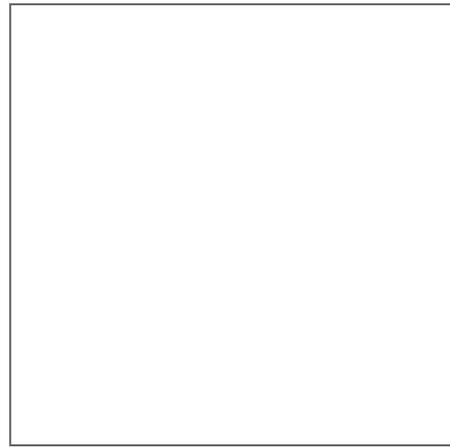
“
*A fondamento delle
creazioni di PLH
e delle strategie dell'azienda
ci sono due concetti forti:
'Think different, think simple'
e 'Never say impossible'.
Valori che nel tempo
si sono rivelati vincenti”*

Enrico Corelli, CEO di PLH

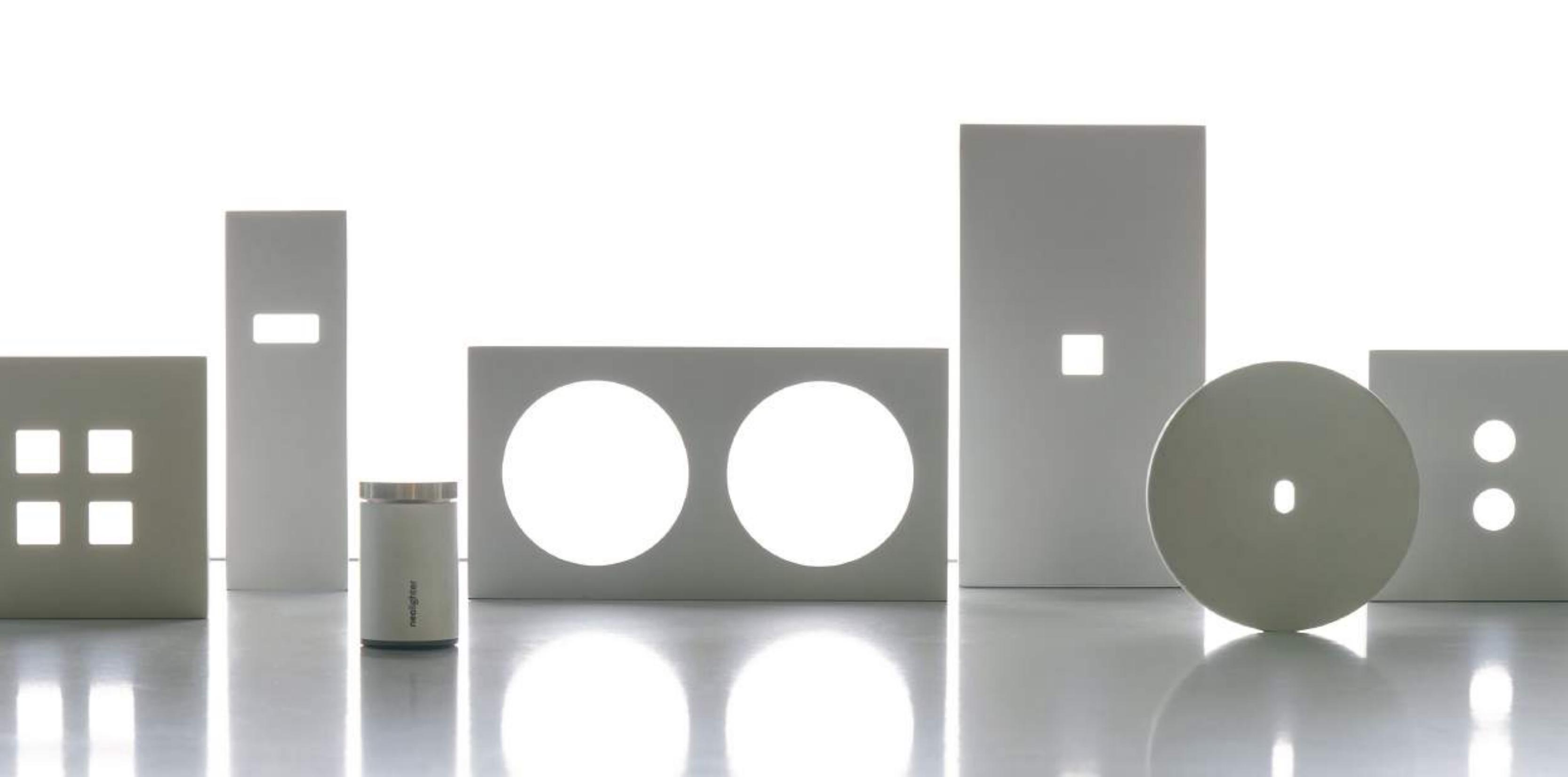
2

I SEGRETI DELLE COLLEZIONI

7 linee, le forme, i materiali, le finiture,
le texture, la versatilità



-
 MAKEUP
 -
 SKIN
 -
 SLIM
 -
 KEYBOARD
 -
 NEO
 -
 MONO
 -
 ARIA
 -

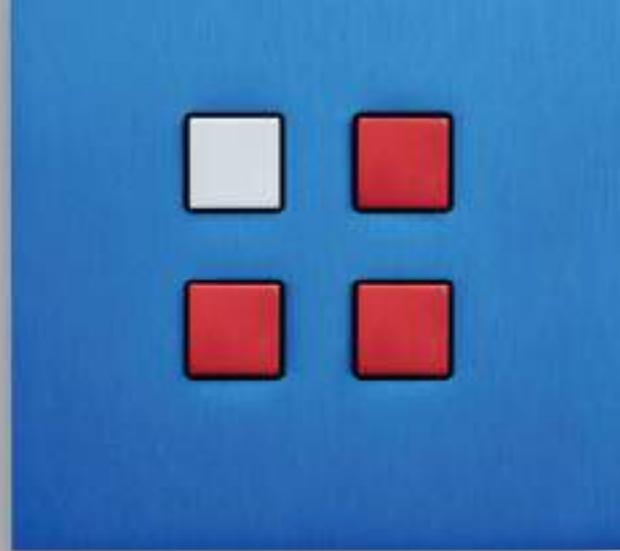




MakeUp

Materia, essenzialità e design

È la capostipite del catalogo PLH. Realizzata nel 2006 come risultato di un lungo iter progettuale e di ricerca, e poi continuamente implementata per mantenerne costante l'attualità, la famiglia di placche di comando elettrico *MakeUp* nasce per emergere nell'interior design della casa (e non solo), qualificandosi come elemento per la sua valorizzazione: *MakeUp* non scompare, al contrario vuole essere vista e ammirata. Ideale per ambientazioni neomoderne, minimal e contemporanee. Tra le sue peculiarità, la nuance dei pulsanti o delle leve che può essere tono su tono o differente da quella della placca.



MakeUp
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comando tradizionale e per impianti a bassissima tensione

Materiali: acciaio 316L, alluminio 6082, ottone. Su richiesta altri materiali come ferro, rame, DuPont™ Corian®

Forma: quadrata, rettangolare, tonda

Dimensioni: ø 81 mm; 81×81 mm; 81×124 mm, 81×152 mm; versione 90×90 mm e multipli per altri mercati; spessore 10 mm (di cui 2 mm di scuretto)

Comandi: pulsanti quadrati o tondi; levette

Led: su richiesta, sia di presenza rete che di feedback

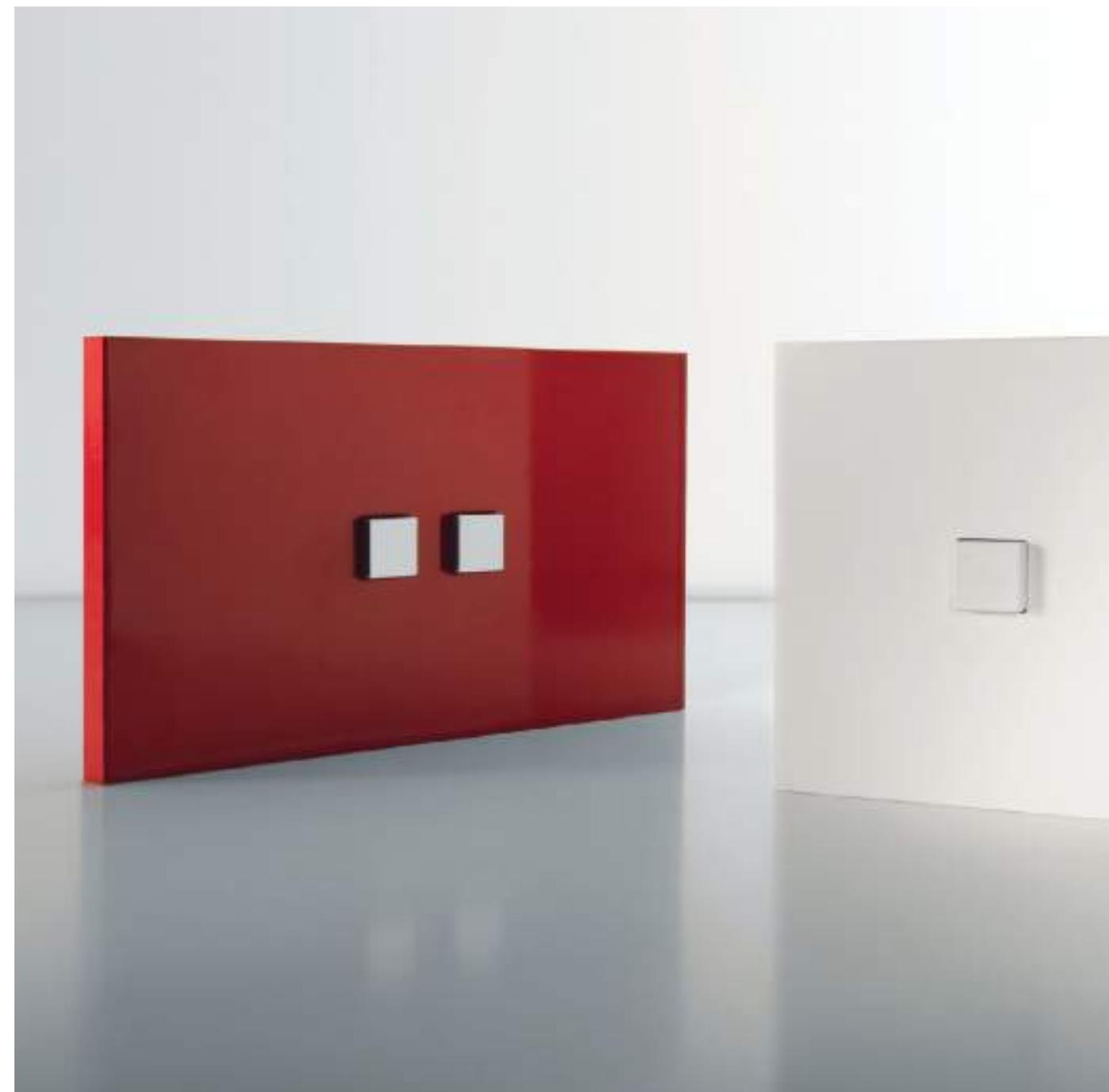
Finiture: satinatura, lucidatura o microsabbatura

Trattamenti: anodizzazione, verniciatura a liquido, cromatura, metal sputtering, bronzatura, PVD Is-Pro® e PVD Is-Pro® antibatterico Abaco®

Nuance: da cartella colori o su campione

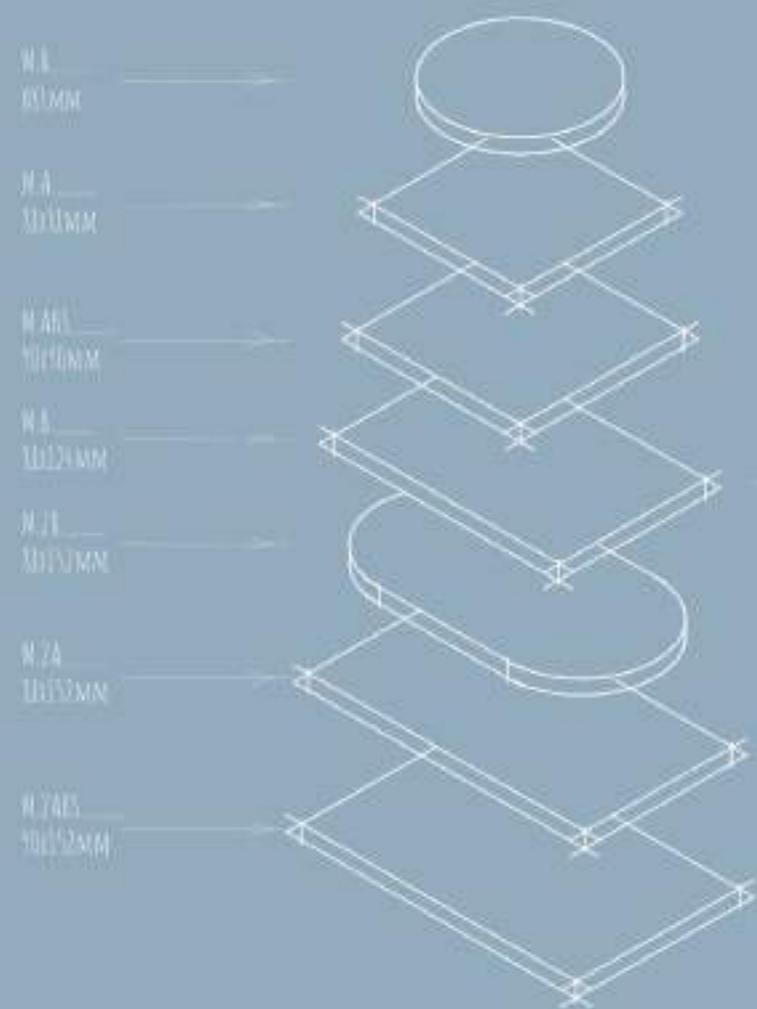
Tecnologia: schede elettroniche proprietarie e comandi a 230 V conformi a standard IEC 60669-1

Segni particolari: scuretto posteriore per mascherare le imperfezioni della parete. Prese compatibili con scatole standard internazionali. Cornici per prese compatibili con scatole standard internazionali. Comandi tono su tono o in materiali e finiture differenti



PLH MAKEUP (M): I CONSIGLI DEL DESIGNER

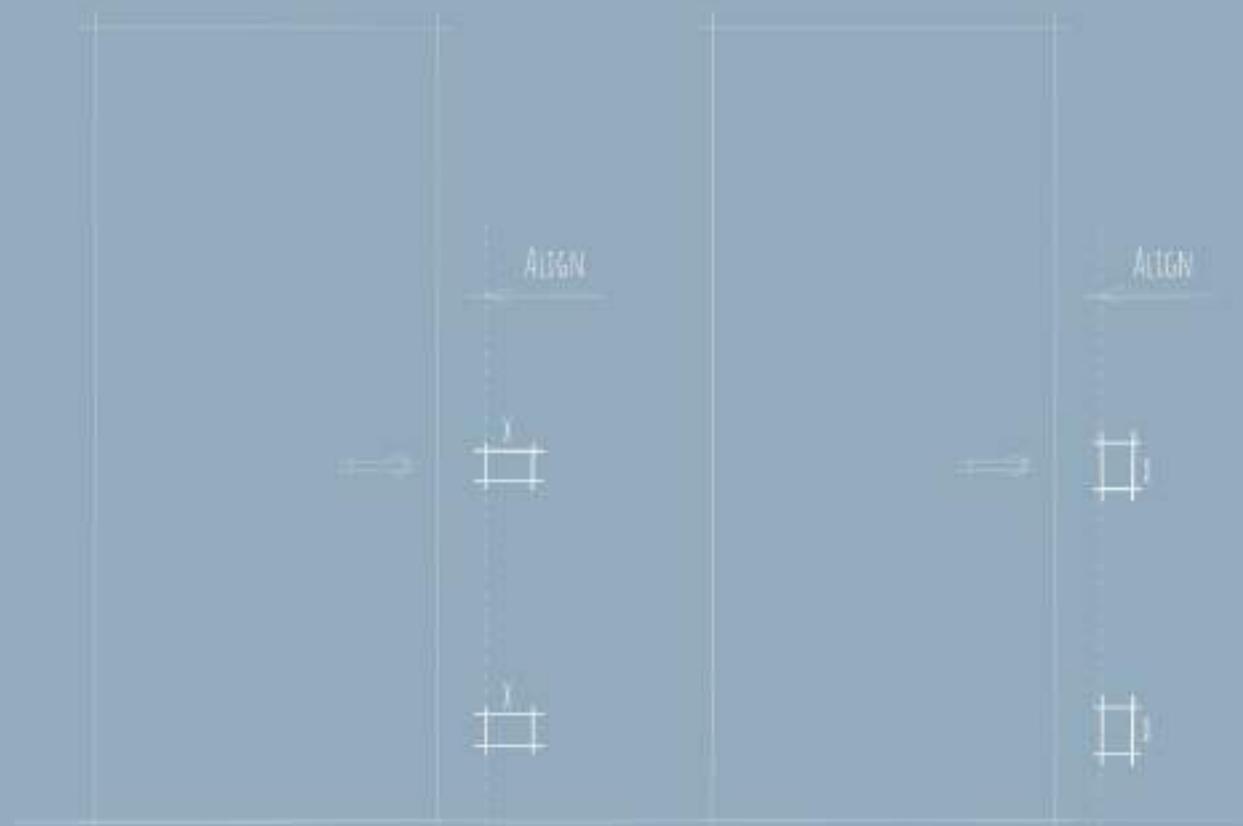
ACCOSTAMENTI SUGGERITI PER LA DEFINIZIONE DEL MATERIALE, FINITURA, NUANCE DI UNA PLACCA PLH: MANIGLIE, POMELLI, RUBINETTI, GANCI, LAMPADE, ECC



ALLINEAMENTI TRA PLACCA DI COMANDO E PLACCA PRESA

OPZIONE 1
MONTAGGIO ORIZZONTALE

OPZIONE 2
MONTAGGIO VERTICALE





Skin

Comandi dalla pelle mutevole

Skin, la collezione PLH che ha ricevuto la segnalazione di Adi Index 2010, ha un design dalla "pelle" mutevole e personalizzabile con inserti di differenti materiali e texture scelti e studiati in partnership con alcuni dei più affermati brand dell'Alta Decorazione, e inseriti in una depressione frontale della scocca profonda 2 mm. Le placche possono svelarsi o mimetizzarsi in funzione delle esigenze di stile e di gusto di progettisti e utenti: la loro incomparabile versatilità estetica consente sempre di trovare un accordo estetico, per armonia o per contrasto, con gli elementi decorativi presenti nella casa, come boiserie, parquet, arredi, rivestimenti parietali. Tra le peculiarità, la nuance dei pulsanti o delle leve che può essere tono su tono o differente da quella della placca. Per ambientazioni contemporanee, classiche, neobarocche, vintage, minimaliste e massimaliste.



Skin
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comando tradizionale e per impianti a bassissima tensione

Materiali: acciaio 316L, alluminio 6082, ottone.

Forma: quadrata, rettangolare, rotonda

Dimensioni: ø 81 mm; 81×81 mm; 81×124 mm, 81×152 mm; versione 90×90 mm e multipli per altri mercati; spessore 10 mm (di cui 2 mm di scuretto), depressione frontale per inserto decorativo 2 mm

Comandi: a pulsante, quadrati e rotondi, a levetta

Led: su richiesta, sia di presenza rete che di feedback

Finiture: satinatura, lucidatura o microsabbatura

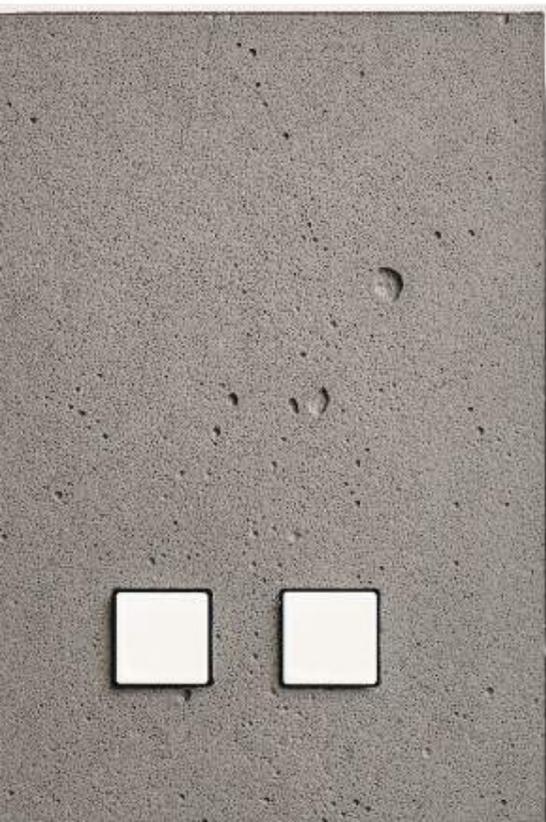
Trattamenti: anodizzazione, verniciatura a liquido, cromatura, metal sputtering, bronzatura, PVD Is-Pro® e PVD antibatterico Abaco®

Nuance: da cartella colori o su campione

Tecnologia: schede elettroniche proprietarie e comandi a 230 V conformi a standard IEC 60669-1

Inserto decorativo: (spessore 2 mm): in composito di cemento (Cimento® by SAI Industry), in metallo (De Castelli), in legno (Haute Material), in pelle (Foglizzo), in tessuto (Rubelli), in tessuto tecnico (Kvadrat). Altri materiali disponibili a richiesta

Segni particolari: scuretto per mascherare le imperfezioni della parete. Comandi tono su tono o in materiali e finiture differenti. Cornici per prese compatibili con scatole standard internazionali











pag. 62: variazioni sulla placca Skin decorata con le pregiate pietre naturali di Luigi Antolini & C.

pag. 63: la placca Skin nella versione "tessuto" realizzata con i preziosi filati di Rubelli. Di oggi e di ieri.

pag. 64: dalla collaborazione con De Castelli, leader nei metalli, nel 2021 scaturisce la placca Skin-De Marea.

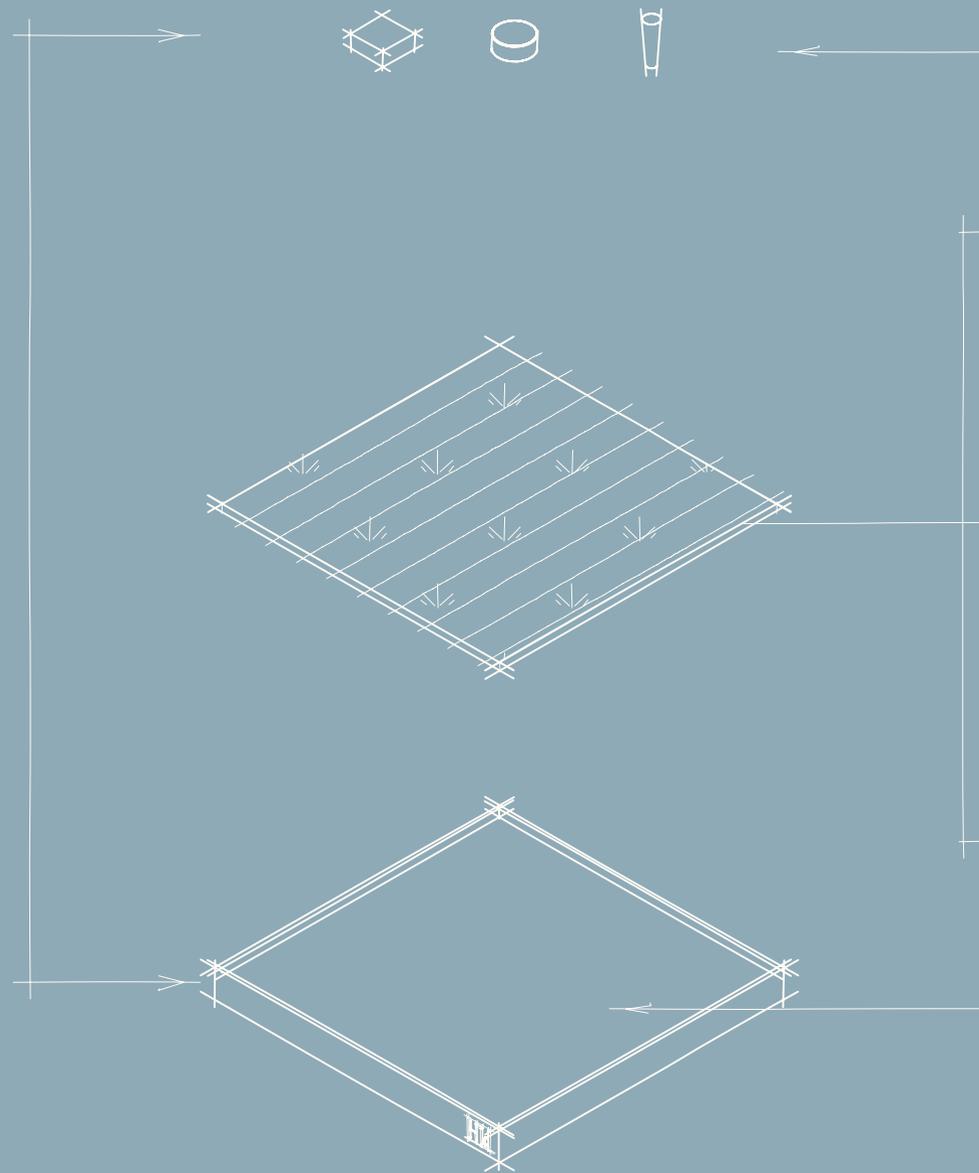
pag. 65: Cimento by SAI Industry è un composito cementizio molto versatile: qui è applicato sulla placca Skin.

pag. 66: con la sua conoscenza delle essenze, Haute Material si è rivelato il partner ideale per la linea Skin-Legno.

pag. 67: per una Skin tonda tutto colore: i tessuti tecnici di Maharam Design Studio, e da Aggebo & Henriksen per Kvadrat.

pag 68: le pelli più pregiate per una tattilità sensuale: in collaborazione con Foglizzo nasce la linea Skin-Pelle.

PLH SKIN (S): I CONSIGLI DEL DESIGNER



SI CONSIGLIA TASTI E BASE
NELLO STESSO MATERIALE E
FINITURA

RIVESTIMENTO 2MM:

STONE

WALLPAPER

CONCRETE

WOOD

TEXTILE

NEOPRENE

METAL

CERAMIC

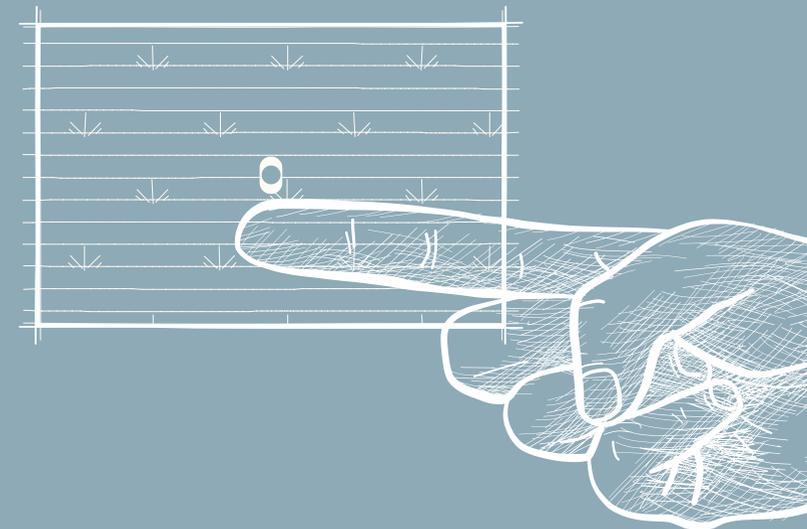
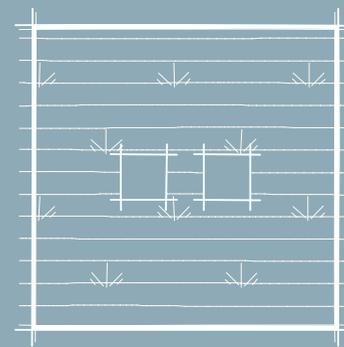
VASCHETTA DA 2MM

BASE IN ALLUMINIO 6082,

ACCIAIO 316L, OTTONE

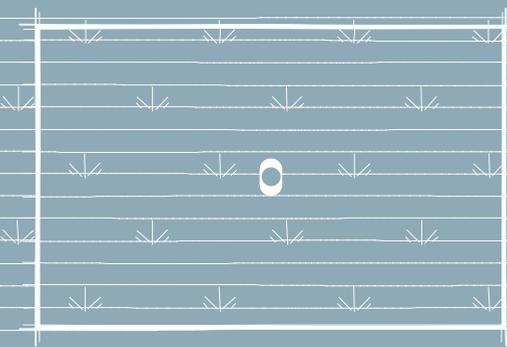
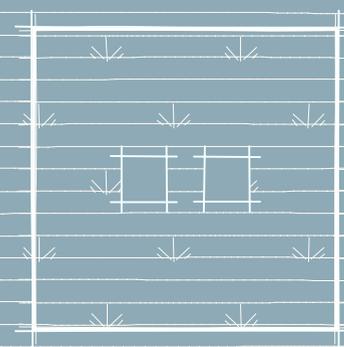
OPZIONE 1: PROTAGONISTA

LA 'SKIN' CARATTERIZZA IL PRODOTTO ED EMERGE SULLA PARETE



OPZIONE 2: CAMOUFLAGE

LA 'SKIN' E' TONE SU TONE E IL PRODOTTO SPARISCE SULLA PARETE





Slim

Sobrietà e raffinatezza

Snelle, rettangolari, allungate, sottilissime (solo 4 mm di spessore), le placche di comando elettrico della collezione *Slim* donano all'ambiente un tocco di sobrietà e raffinatezza. Adatte per spazi di dimensioni ridotte, si prestano sia all'installazione classica con le placche disposte in verticale, che a quella in orizzontale, inusuale, asimmetrica, esteticamente accattivante. Tra le peculiarità, la nuance dei pulsanti o delle leve che può essere tono su tono o differente da quella della placca. Sono posate attraverso adattatori proprietari per muratura, per boiserie o per pareti in cemento.



Slim
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comandi per bassissima tensione

Materiali: acciaio 316L, alluminio 6082, ottone

Forma: rettangolare

Dimensioni: 40×124 e 40×156 mm; spessore 4 mm (di cui 2 mm di scuretto)

Comandi: a pulsanti rettangolari e rotondi, a levetta con doppia funzione

Led: su richiesta, sia di presenza rete che di feedback

Finiture: satinatura, lucidatura o microsabbatura

Trattamenti: anodizzazione, verniciatura a liquido, cromatura, metal sputtering, bronzatura, PVD Is-Pro® e PVD Is-Pro® antibatterico Abaco®

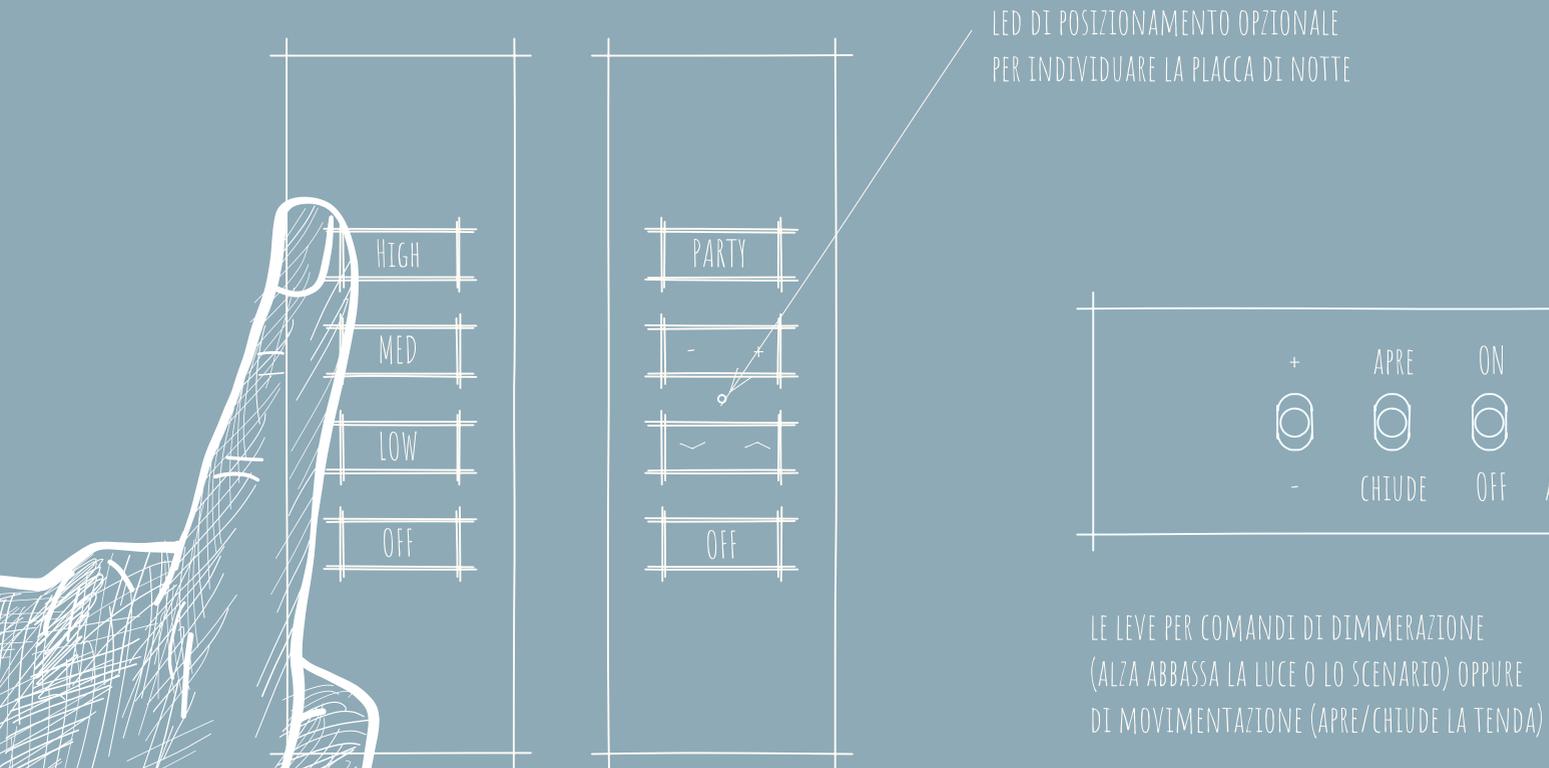
Nuance: da cartella colori o su campione

Tecnologia: schede elettroniche proprietarie

Segni particolari: tasti tono su tono o in materiali e finiture differenti. Cornici coordinate compatibili con apparecchi di derivazione di standard italiano



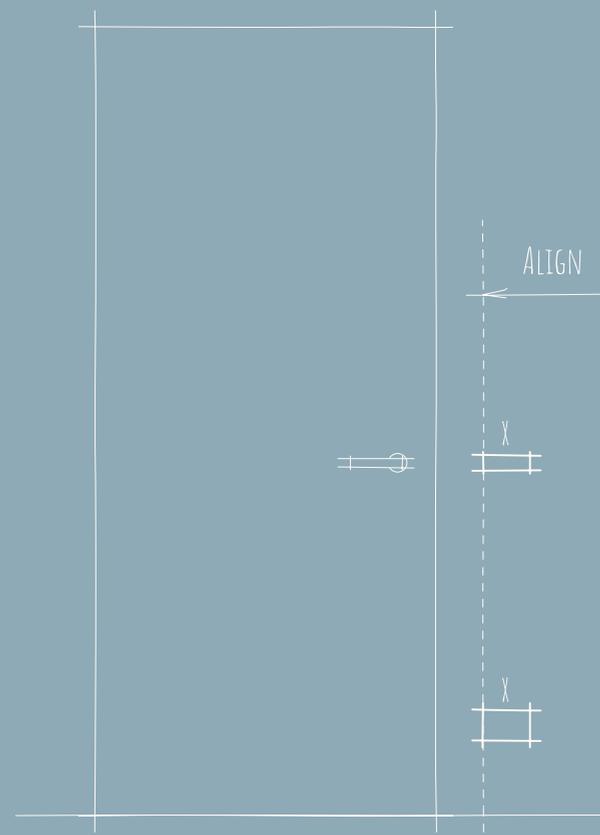
PLH SLIM (L): I CONSIGLI DEL DESIGNER



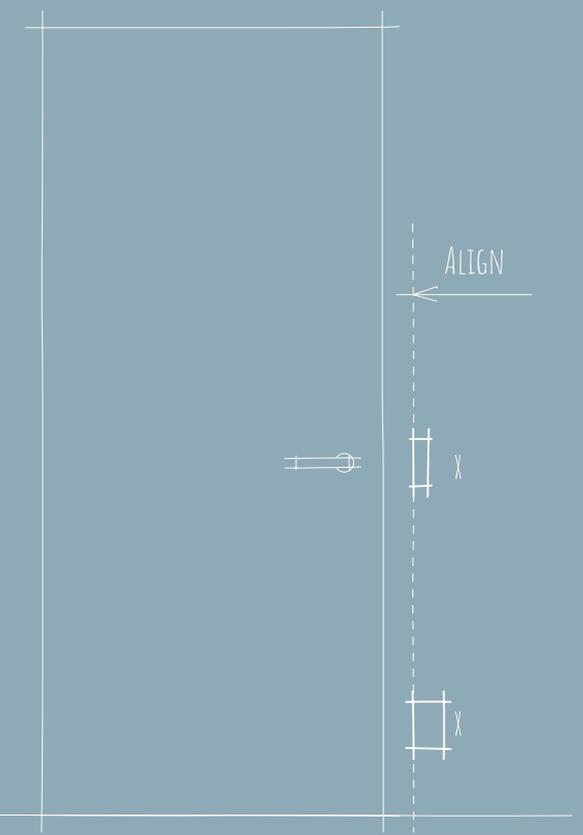
- > USARE INCISIONI SUI TASTI O SULLA PLACCA PER RAGGRUPPARE SCENARI E RENDERE FACILE E COMPRESIBILE LA FUNZIONE NON SOLO AL CLIENTE, MA SOPRATTUTTO ALL'OSPITE
- > USARE LA DOPPIA FUNZIONE DEI TASTI PER LA DIMMERAZIONE O PER I COMANDI SALI SCENDI
- > MONTAGGIO ORIZZONTALE O VERTICALE PER SEGUIRE L'ESTETICA DELL'ARCHITETTURA

ALLINEAMENTI TRA PLACCA DI COMANDO E PLACCA PRESA

OPZIONE 1
MONTAGGIO ORIZZONTALE



OPZIONE 2
MONTAGGIO VERTICALE





Keyboard

Una tastiera per la luce

La collezione *Keyboard 2.0* rinnova e implementa l'iconica famiglia di placche di comando elettrico presentata nel 2011, anno in cui fu riconosciuta degna di comparire sul prestigioso *Christmust 2011 "100 design objects. 100 Italian companies. A journey through Italy of excellence"*. Prodotto no. 036, il design ne ha riprogettato radicalmente la combinazione di ricercata decorazione e tecnologia avanzata. Punto focale della serie è la grafica della placca in cui i pulsanti hanno l'aspetto dei tasti di una console di computer, conferendole una veste estetica originale, dinamica e intuitiva: installata, dona alla parete un'allure giocosa, di grande contemporaneità.



Keyboard 2.0
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comandi per bassissima tensione

Materiale: alluminio 6082

Forma: quadrata

Dimensioni: 81×81 mm; spessore 10 mm (di cui 2 mm di scuretto)

Comandi: a pulsante rettangolari e quadrati con angoli stondati

Led: su richiesta, retroilluminazione RGB, di presenza rete

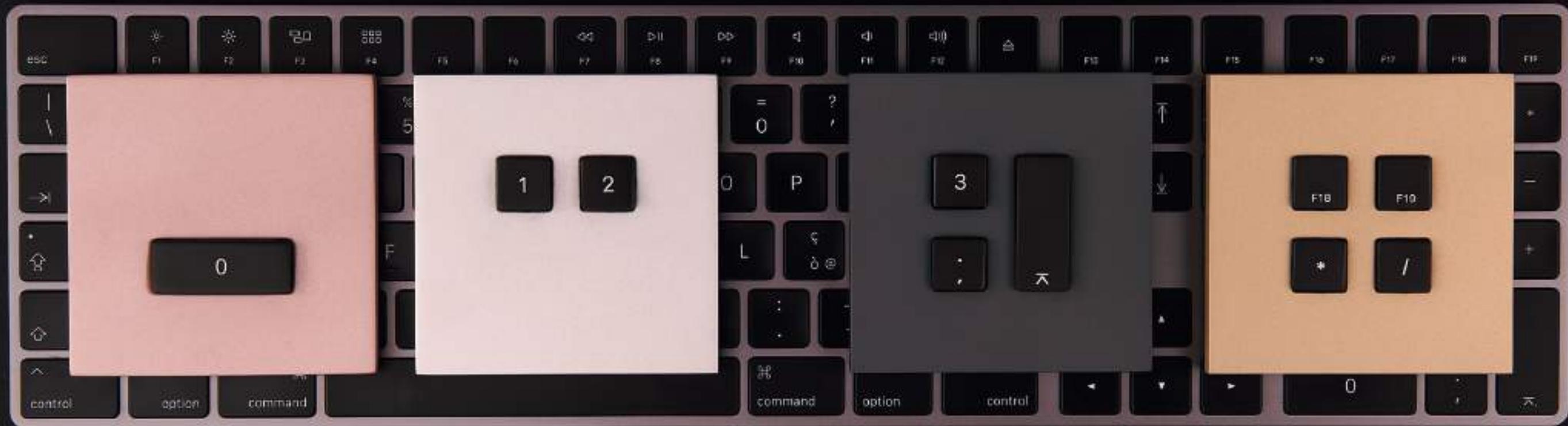
Finiture: microsabbatura

Trattamenti: verniciatura con film ceramico CeraKote

Nuance: rose, silver, light gold e deep grey

Tecnologia: schede elettroniche proprietarie

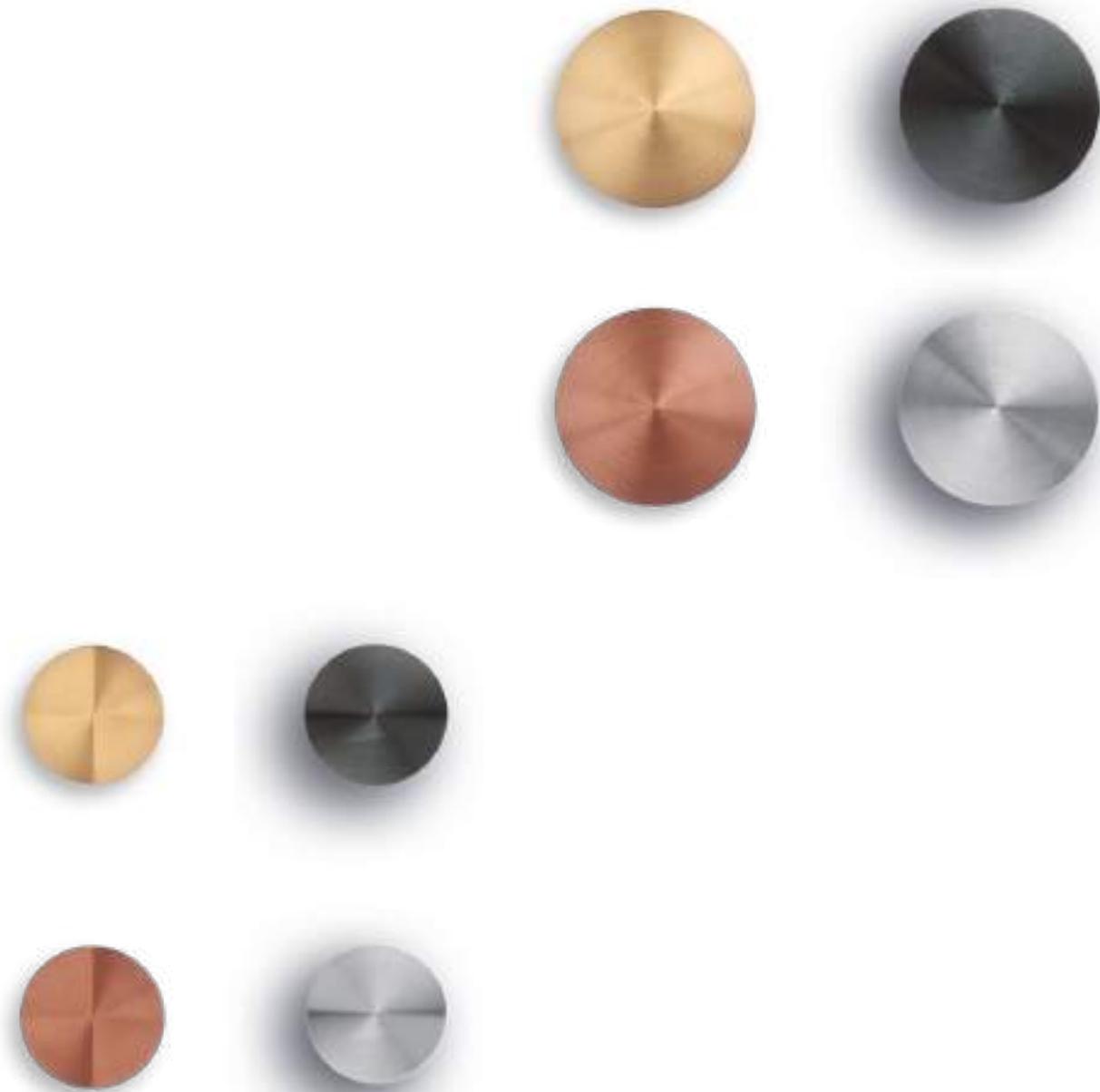
Segni particolari: cornici coordinate compatibili con apparecchi Berker R-Classic; scatole standard europeo





Neo Solo l'essenziale

Neo nasce dall'idea geniale e innovativa di "ri-assumere" il comando elettrico in un singolo punto, un semplice "neo" appunto, elegante e discreto sulla parete, che prevede anche una versione "filomuro" restando completamente aderente alla muratura. Un capolavoro di essenzialità estetica premiato con la segnalazione Adi Index 2013 e "Iconic Award 2016: Interior Innovation". Funzionalità, ergonomia e bellezza minimale ne suggeriscono un posizionamento molto libero, in "costellazioni" a piacere e anche ad altezza diverse da quella tradizionale delle placche.



Neo
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comandi in bassissima tensione

Materiali: alluminio 6082, ottone, acciaio 316L

Forma: rotonda, esagonale

Dimensioni: \varnothing 20 e \varnothing 29 mm; spessore 1 mm, 5 mm, 10 mm

Comandi: a pulsante a singola, doppia, tripla funzione

Led: corona luminosa, mono, bicolore o RGB

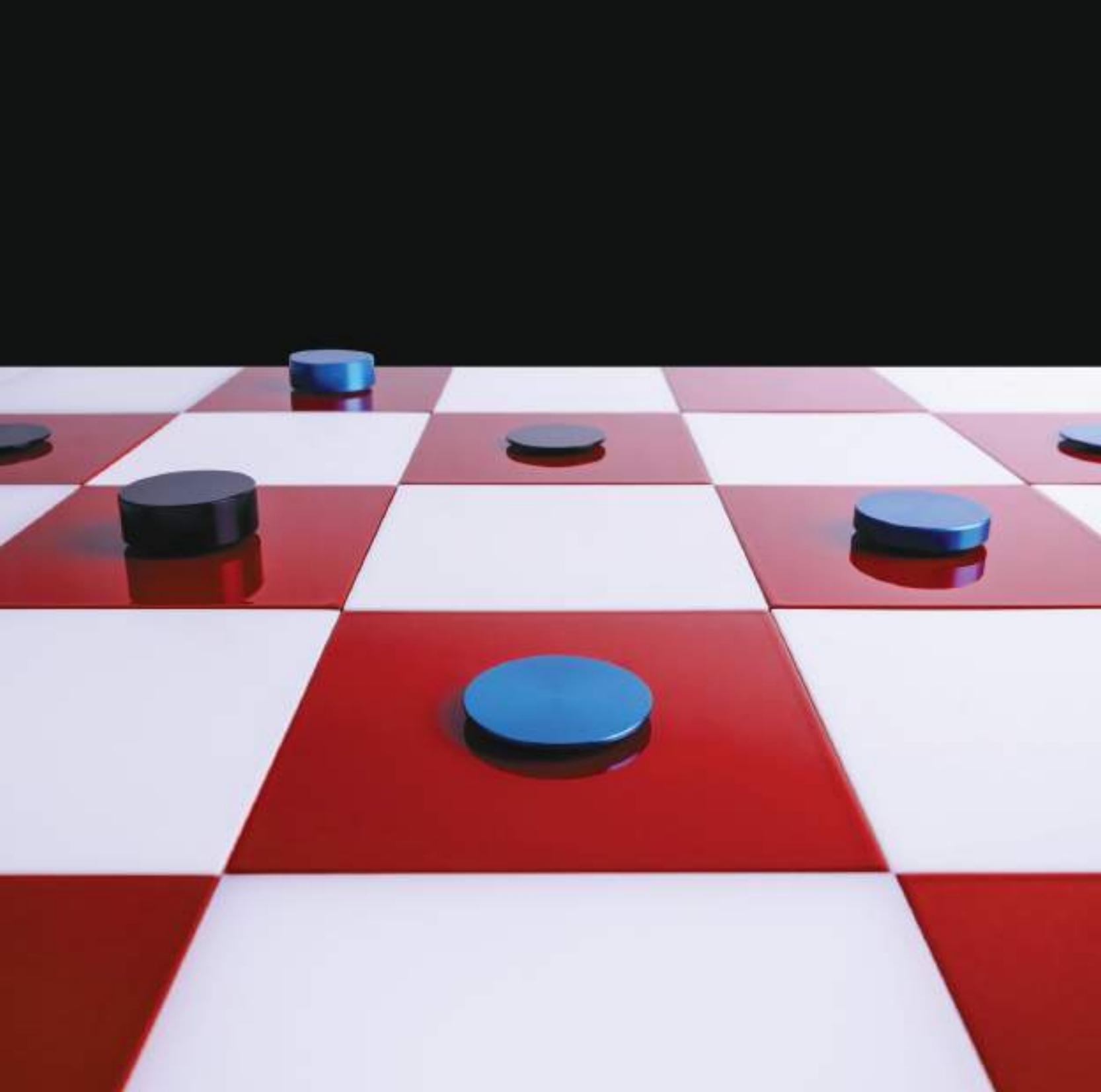
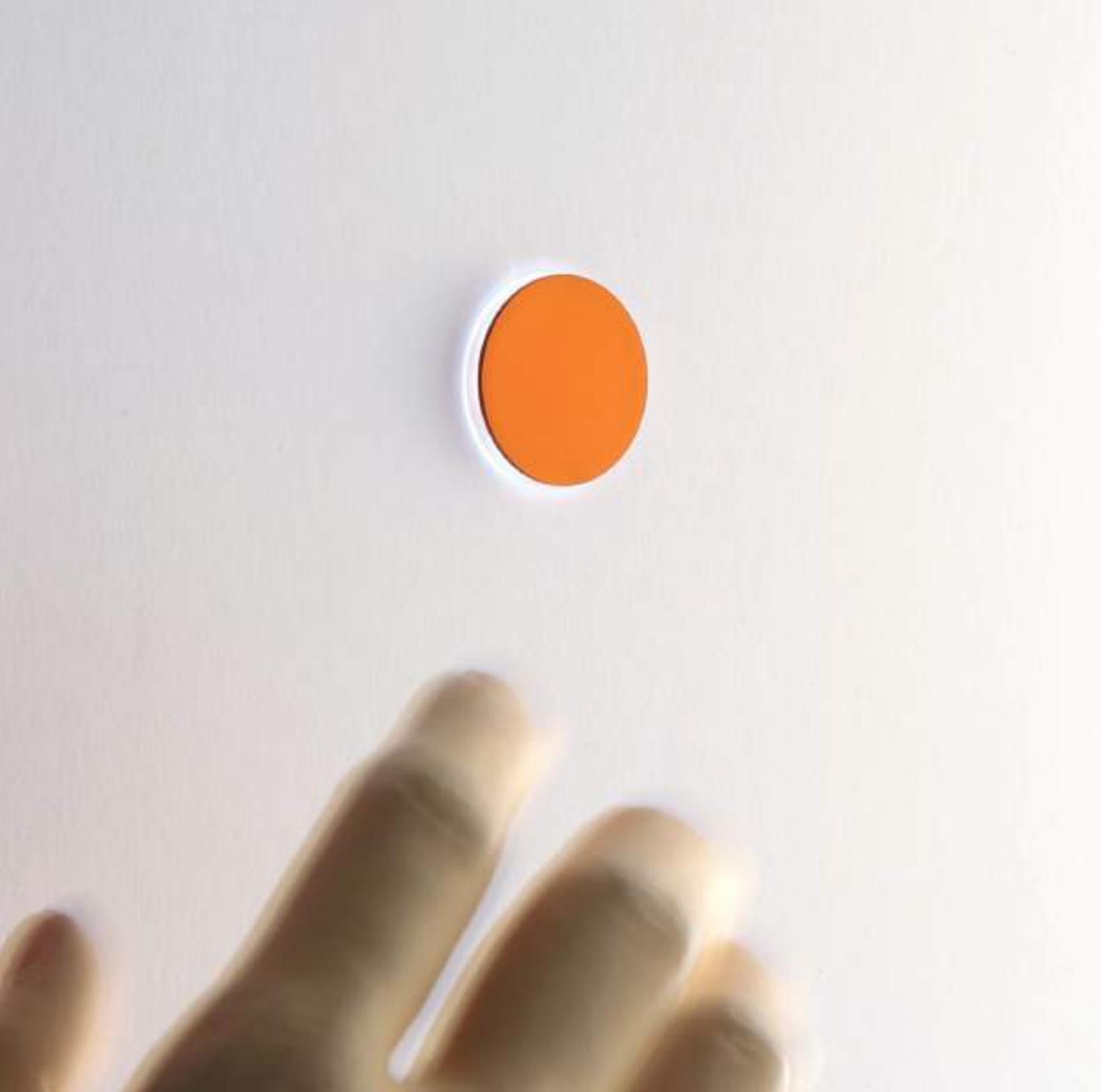
Finiture: satinatura, lucidatura o microsabbiatura

Trattamenti: anodizzazione, verniciatura a liquido, cromatura, metal sputtering, bronzatura, PVD Is-Pro® e PVD Is-Pro® antibatterico Abaco®

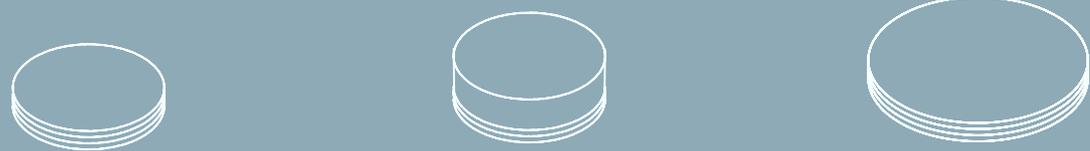
Nuance: da cartella colori o su campione

Tecnologia: schede elettroniche proprietarie

Segni particolari: scatole proprietarie



PLH NEO (N): I CONSIGLI DEL DESIGNER



COMANDO SINGOLO (SINGOLA ACCENSIONE O SCENARIO)



UTILIZZO DEL COMANDO ROTATIVO A 2 POSIZIONI (PUSH E 0-10V):

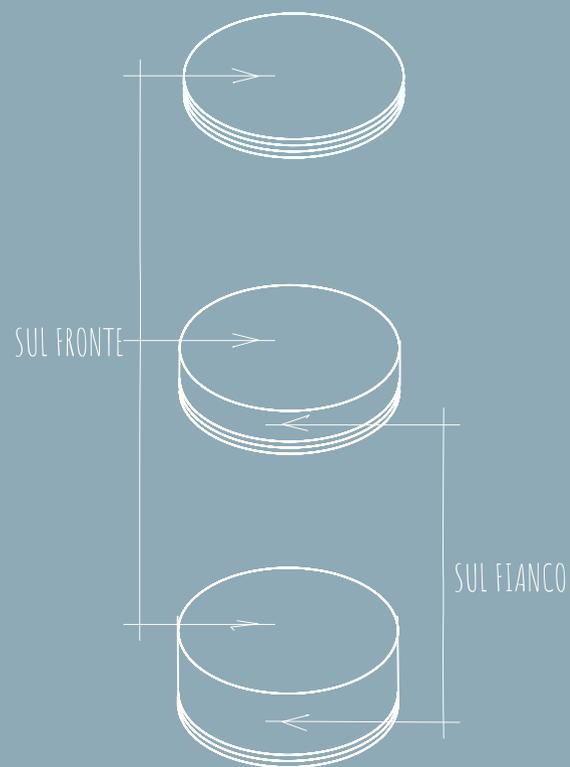
- > PUSH (ON/OFF SCENARIO) / ROTAZIONE (DIMM + / -)
- > PUSH (ON/OFF STANZA) / ROTAZIONE (VELOCITÀ VENTILATORE)



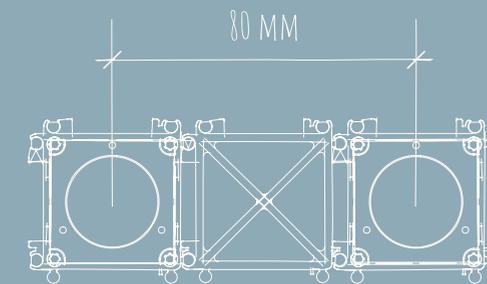
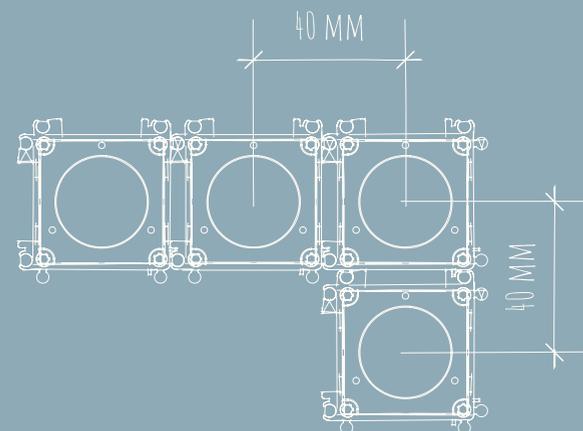
UTILIZZO DEL COMANDO ROTATIVO A 3 POSIZIONI (3 PUSH):

- > PUSH (ON/OFF SCENARIO) / ROTAZIONE (DIMM + / -)
- > PUSH (ON/OFF STANZA) / ROTAZIONE (ALZA / ABBASSA TENDE)

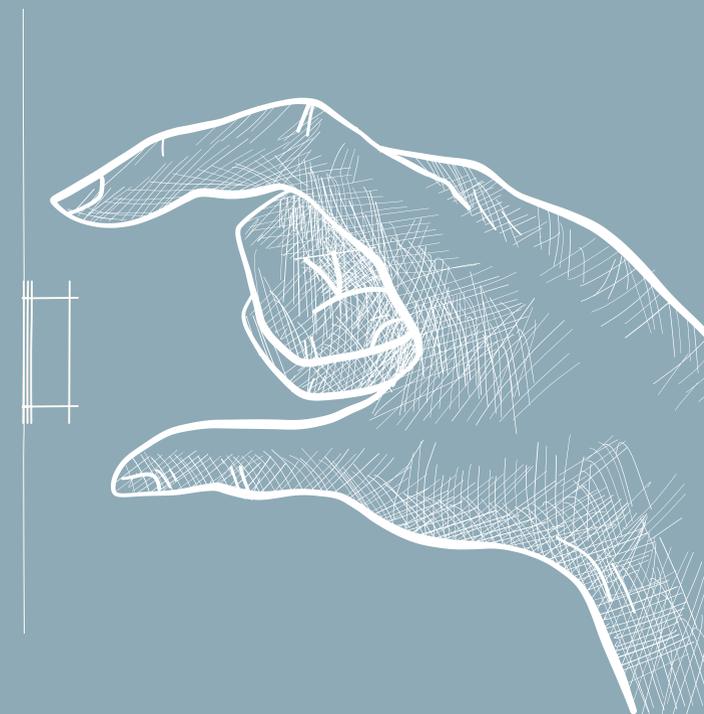
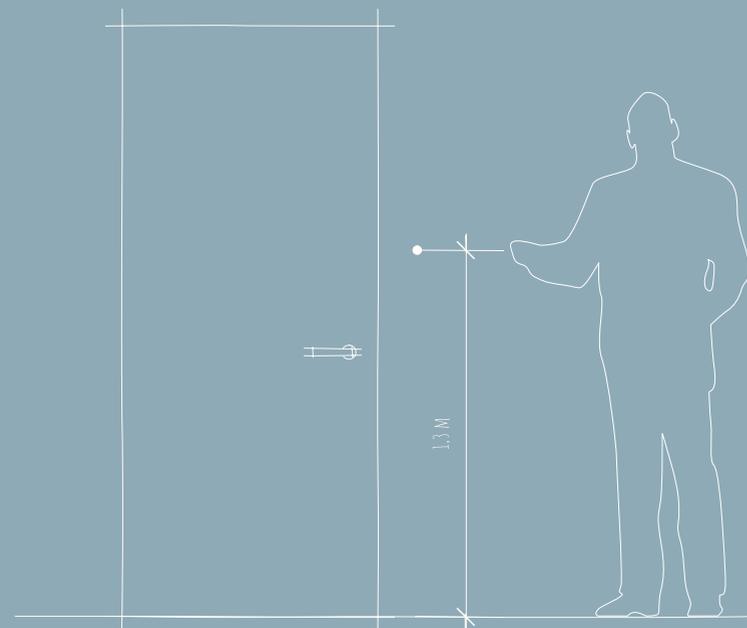
INCISIONI O STAMPE



INTERDISTANZA MINIMA DEI COMANDI PLH NEO E COMPONIBILITÀ DELLE SCATOLE DA INCASSO N.BOX



ALTEZZA DI POSA SUGGERITA

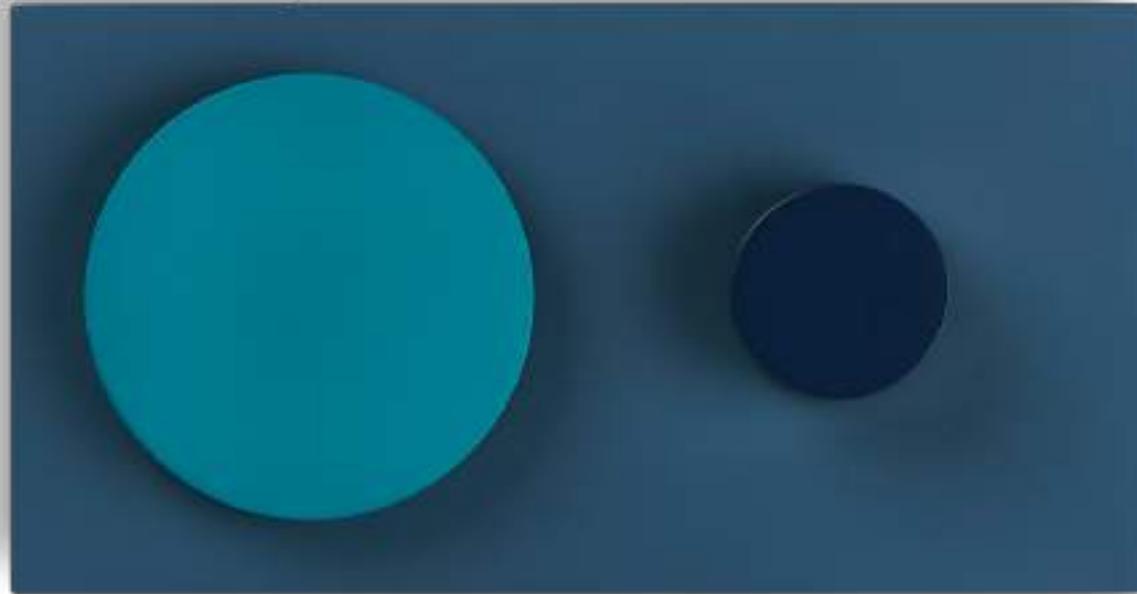


Mono

Tra arte e tecnologia

La placca di comando *Mono* è un manifesto di semplicità, funzionalità ed espressività artistica ispirata all'Astrattismo e ai principi del Bauhaus: essenzialità geometrica delle forme, il senso delle assonanze e dissonanze cromatiche, la ricerca continua, l'interazione tra arte e artigianato e industria. Si presenta, nella versione base, con un tasto circolare basculante di 59 mm di diametro inscritto in una scocca quadrata: premendo sui quattro punti cardinali si attivano altrettante funzioni. Numerose le varianti anche con scocca rettangolare e con un tasto rotativo da 29 mm di diametro (3 funzioni). Chassis e pulsante, disponibili in 16 varianti colore, sono in alluminio verniciato e trattato con un film ceramico CeraKote che li rende più resistenti e durevoli. Opzionali incisioni a laser di indicatori di funzionamento, loghi e decorazioni.





Mono
Carta di identità

Tipologia: serie civile con comandi in bassissima tensione

Materiale: alluminio 6082

Forma: quadrata e rettangolare

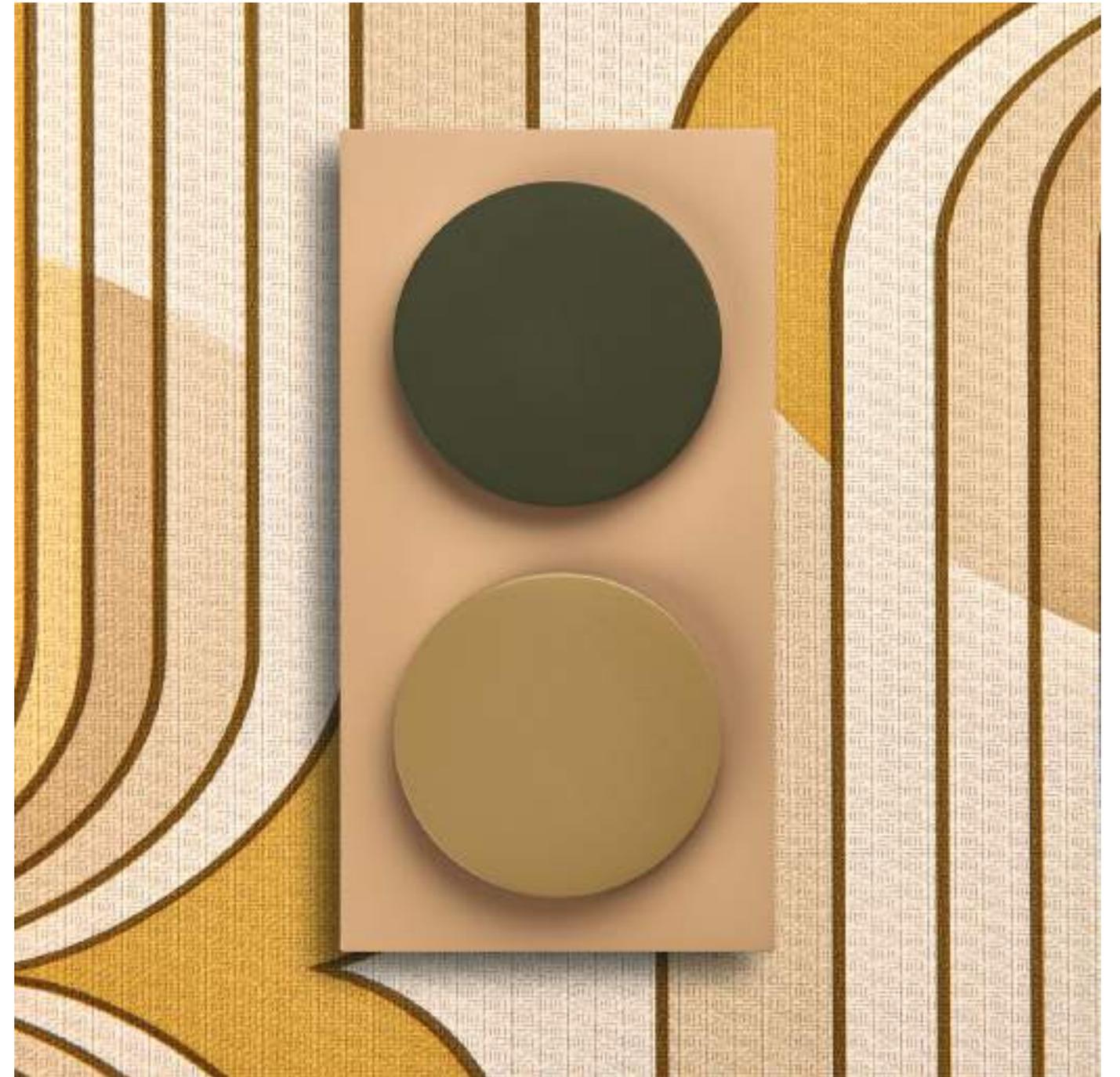
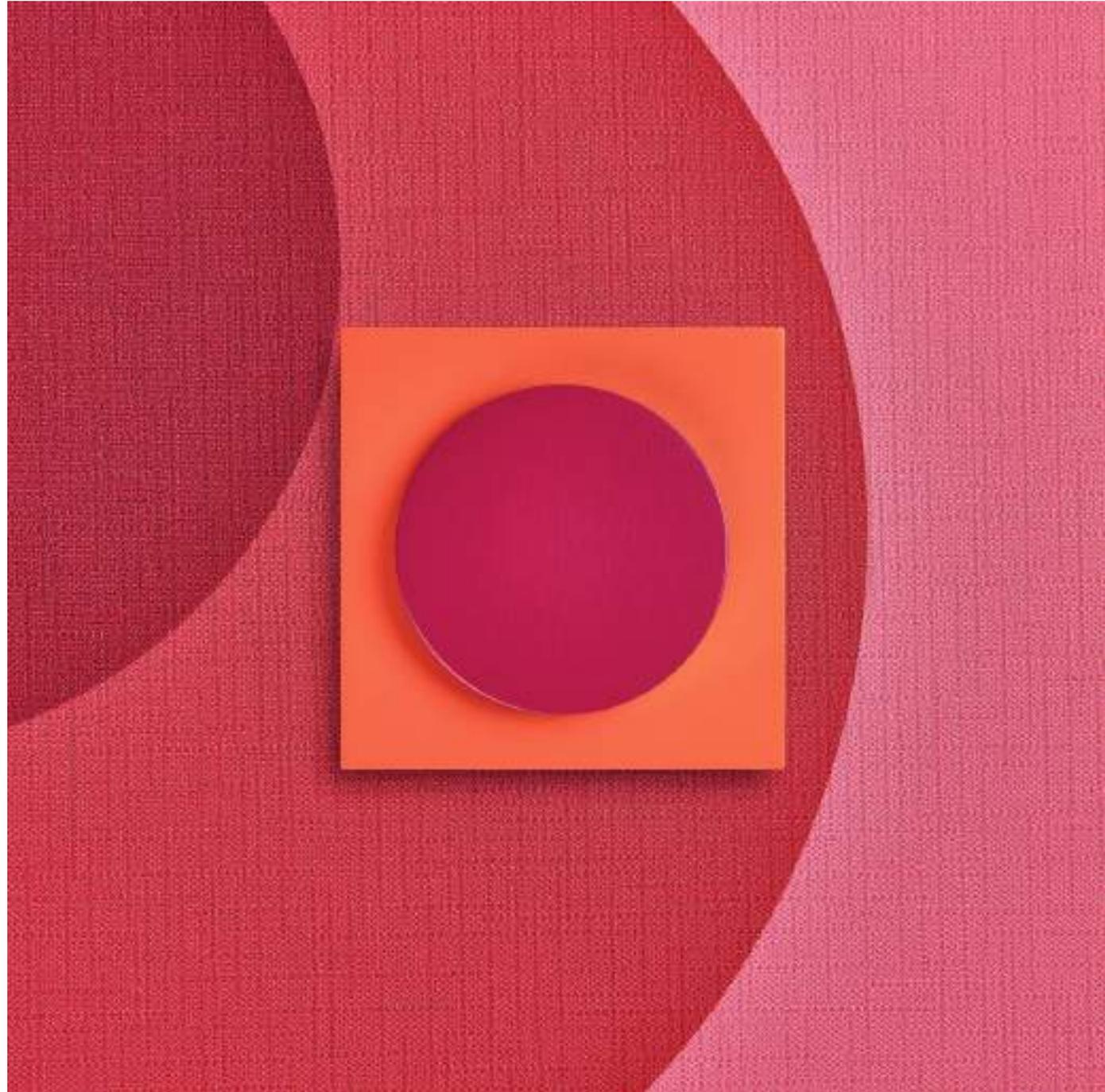
Dimensioni: 80×80 mm, 80×152 mm

Comandi: tondi; singoli o abbinabili con diametri di 29 mm (a tre funzioni) e 59 mm (a quattro funzioni)

Trattamento: verniciatura con film ceramico CeraKote; 16 varianti colore

Tecnologia: schede elettroniche proprietarie

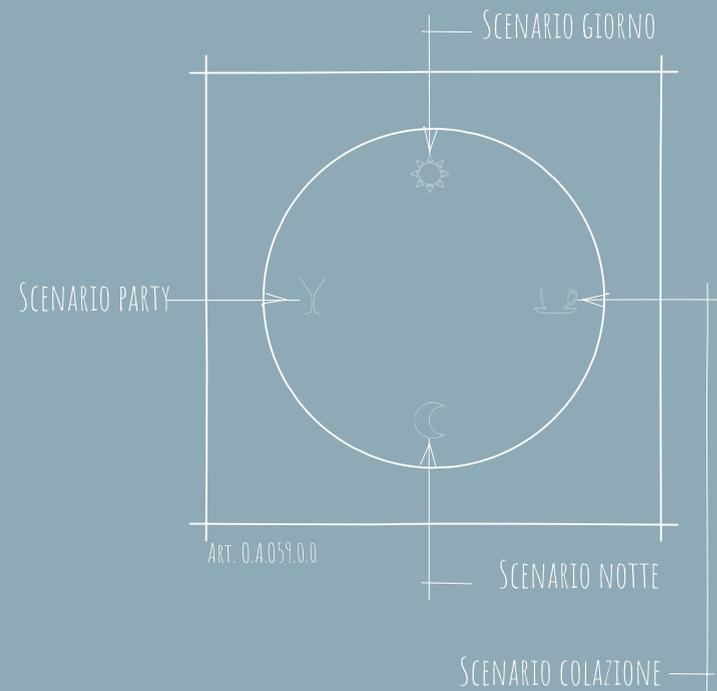
Segni particolari: per scatole standard europeo; scocca realizzata in stampa 3D



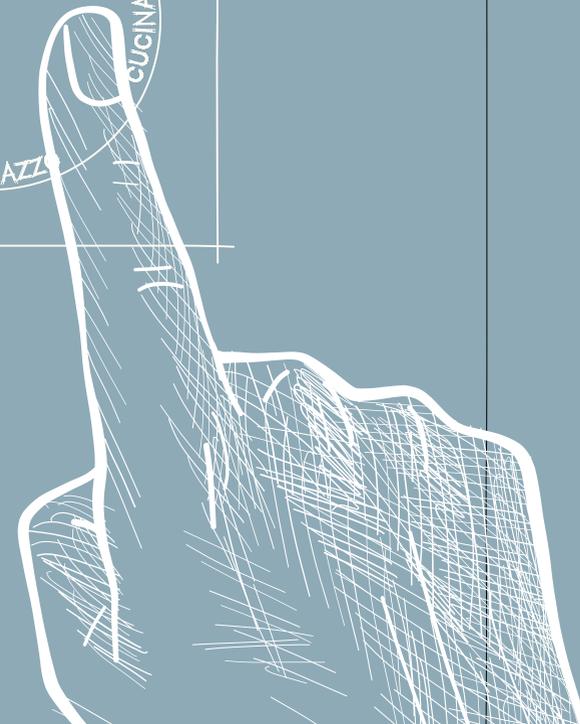
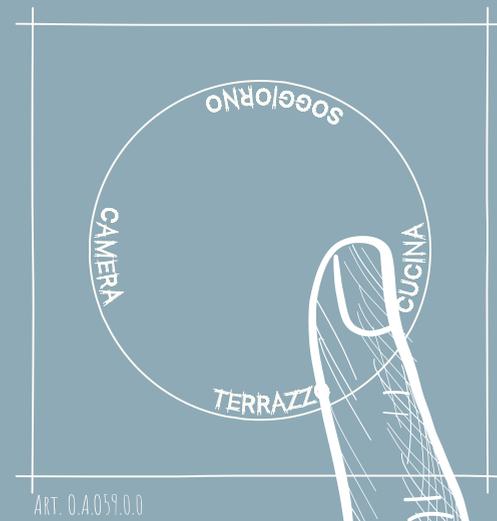
PLH MONO (0): I CONSIGLI DEL DESIGNER



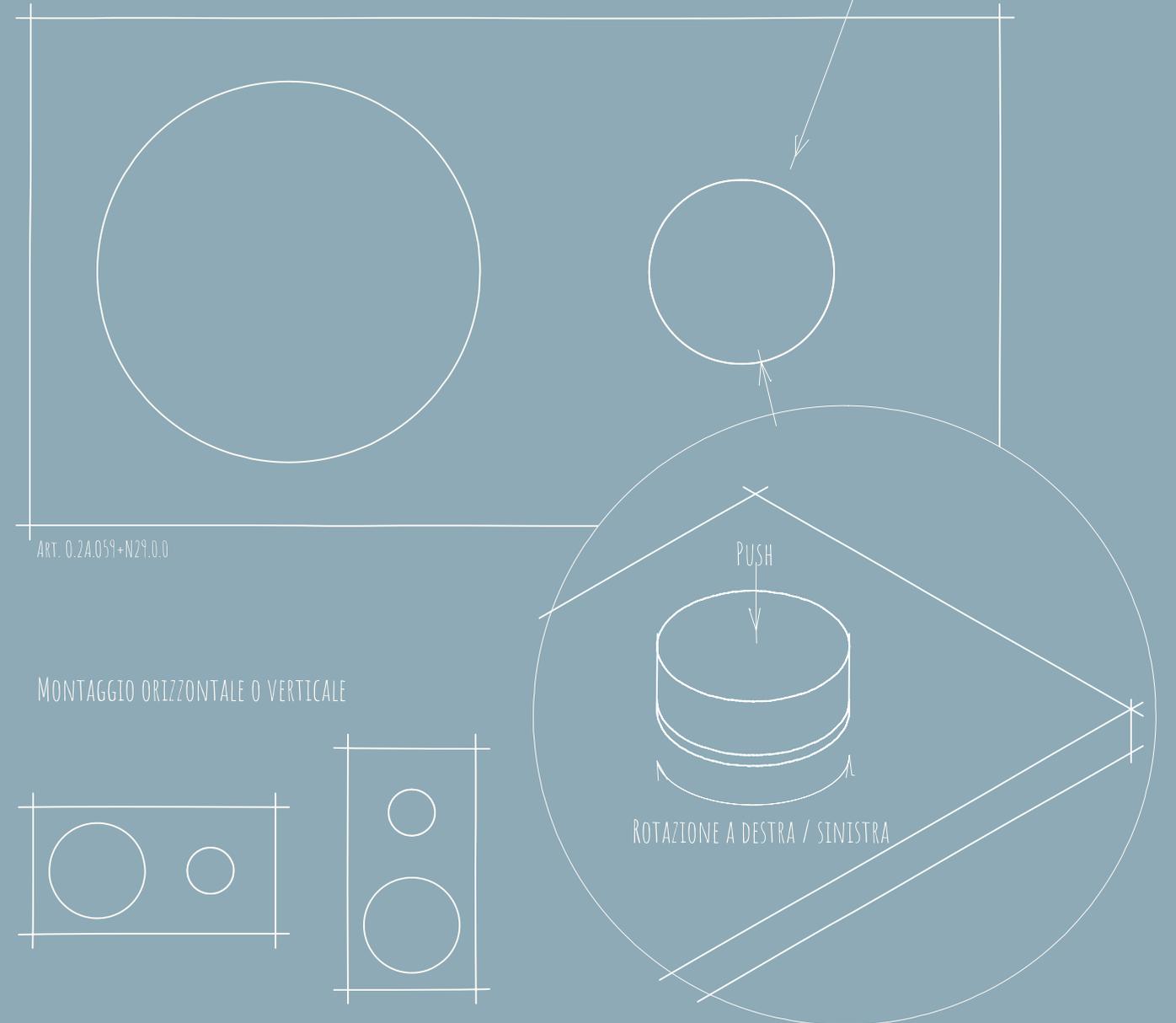
GLI SCENARI POSSONO ESSERE CONFIGURATI SEGUENDO I "MOMENTI" DELLA GIORNATA



GLI SCENARI POSSONO ESSERE CONFIGURATI SEGUENDO LE STANZE DELLA RESIDENZA



UTILIZZO DEL COMANDO ROTATIVO A 3 POSIZIONI:
-> PUSH (ON/OFF SCENARIO) / ROTAZIONE (DIMM + / -)
-> PUSH (ON/OFF STANZA) / ROTAZIONE (ALZA / ABBASSA TENDE)



Aria

Per una domotica easy & user friendly

Con il sistema di prodotti *Aria*, PLH entra nel mondo wireless e della domotica con una visione innovativa che tiene conto delle inclinazioni degli utenti, sia quelli che amano la gestualità e l'interazione tattile con il comando elettrico, sia quelli che prediligono operare a distanza, in modo indiretto, via smartphone o tablet. *Aria* è pensato per garantire una fruizione easy and user friendly di sistemi complessi di gestione elettrica grazie all'impiego di apparati dall'efficace ergonomia, connotati dal design made in Italy. Compatibili con il sistema *Aria* sono le placche *MakeUp* e *Neo*, e gli interruttori tascabili *NeoLighter* e portatili *Neo Q*.





3

NONSOLOPLACCHE

L'altro lato delle Collezioni.
Le prese, le scatole di derivazione e gli accessori

“
*Non bisogna dimenticare
che la placca di comando
elettrico è la punta dell'iceberg
di un sistema funzionale
e tecnologico che comprende
anche le prese, le scatole
di derivazione e altri devices.
Che devono essere in sintonia
con le scelte estetiche e di design
che stiamo facendo e con il tema
della personalizzazione”*

Enrico Corelli, CEO di PLH



Electric Backstage

Anche questo serve a “comandare”

A sinistra: una rassegna di scatole di derivazione elettrica standard compatibili con le cornici PLH coordinate alle varie collezioni e customizzazioni dell'azienda.

Dietro la placca di comando elettrico e i suoi pulsanti c'è molto altro, un piccolo mondo popolato di prese e scatole di derivazione, di connettori, di adattatori, bus e relè. Senza di loro niente luce! Del resto, l'importanza di questi elementi è certificata dalla loro lunga storia iniziata nel 1883 quando T. T. Smith introdusse il primo sistema presa-spina. Qualche anno più tardi, nel 1889 prese e spine, oltre a lampade e lampadine, compaiono nel catalogo della British General Electric, mentre Harvey Hubbel, nel 1904, fu il primo sul suolo americano a brevettare una presa avvitata in un portalampada con una spina a sé dotata di perni o lamine, soluzione presto affermata come riferimento per un cospicuo numero di produttori che ne alimentarono una diffusione tumultuosa nel successivo decennio. Del 1915 è il primo sistema presa-spina con messa a terra realizzato in Gran Bretagna, nel 1928 Albert Büttner brevetta un sistema Schuko. Molte cose da allora sono naturalmente cambiate, anche radicalmente, ma il

trinomio placca-presa-scatoia di derivazione non si è allentato.

Questo vale anche per PLH. Spiega Enrico Corelli: *“Ovviamente il nostro pacchetto per l'impianto si compone della placca di comando, ma pure delle scatole di derivazione che, salvo particolari customizzazioni, acquistiamo da terzi, e, oltre ad altri accessori, delle prese che oggi costituiscono una fetta importante della nostra produzione in termini numerici e anche di fatturato. Nella nostra idea tutti questi elementi devono essere stilisticamente coordinati ed esprimere la stessa identità estetica. Cosa difficile perché placche-prese e spine sono, in se stesse, una bruttura, un pugno nell'occhio nel décor di una casa, tant'è che gli architetti tentano sempre di dissimularle dietro mobili, divani, poltrone o altri arredi. E ciò vale sia che la spina sia innestata oppure no, né le cose cambiano di molto quando la presa ha lo sportellino di chiusura perché, nel momento in cui la spina è inserita, il problema estetico rimane, anzi è acuito dalla vista della somma di battente aperto e spina. A complicare ulteriormente le cose si aggiunge il fatto che, a differenza dei comandi, non esiste ancora una normativa internazionale che standardizzi gli elementi di derivazione, placche-prese, spine e anche le scatole, lasciando ai regolatori di*

ciascuna nazione libertà di stabilire i requisiti di questi devices. Per esempio da noi le scatole sono rettangolari, in Germania quadrate e multipli del quadrato come anche in Svizzera e nel Regno Unito dove tuttavia si differenziano per montaggio e dimensioni. In più c'è da tener conto che nell'area anglosassone i comandi e le prese sono viste come due cose a se stanti, mentre in Europa sono considerati un unicum impiantistico che gli architetti vogliono sia gradevole oltre che ben funzionante. Per scelta, per non entrare cioè in questo ginepraio, come PLH non produciamo apparati di derivazione, ma ricorriamo a quelli delle primarie aziende locali”.

Dunque, a fronte di queste considerazioni, come ottenere l'armonizzazione tra placche di comando e placche-presa? *“Atteso che allo stato dell'arte la placca-presa resta comunque lontana dai canoni del bello, abbiamo cercato un soluzione - non ideale, ma ne rendo conto - lavorando sulle cornici della placca-presa e i suoi accessori. Per prima cosa sono state studiate, anche nelle forme, per essere compatibili con tutti gli standard dei singoli Paesi in tema di scatole di derivazione, in alcuni casi impiegando appositi riduttori. Poi le abbiamo pensate affinché abbiano la medesima dignità estetica dei comandi. Quindi stessi materiali, dall'ottone all'alluminio,*

A destra: presa USB su standard Keystone e cornice presa con presa standard tedesco con integrate USB A e C.



A sinistra:
il "bocchettone"
passacavo rotondo
da abbinare
all'interruttore Neo.
Di Neo ha lo stesso
diametro, 29 mm.

all'acciaio, uguali potenzialità decorative e identica predisposizione alla personalizzazione. Non partendo da stampi industriali – che, sicuramente, ci avrebbero facilitato la vita obliterando però lo spirito PLH – ma dal pieno, abbiamo enne possibilità per renderle, come i comandi e in sintonia con questi, a misura di committente. Il lato 'negativo' di tale approccio è che dal pieno dobbiamo rimuovere molto più materiale rispetto alle placche di comando con un ovvio maggior tempo di lavorazione. Tuttavia lo sfrido metallico che ne consegue è riciclabile senza grandi perdite di qualità e con un moderato consumo energetico".

Però c'è dell'altro. "Sì. Proprio per cercare di ridurre gli impatti antiestetici di presa e spina sull'ambiente e la sua decorazione, prendendo spunto da certe soluzioni 'tappatubo' ci siamo inventati un copripresa, che chiamo 'a occholino', che dissimula scatola e presa quando non sono in uso. Si tratta di un disco metallico incardinato su punto della circonferenza della presa che, ruotato, può otturarne il pozzetto oppure, quando la presa è in funzione, disegnare sulla parete un cerchio con una certa forza decorativa".

Ci sono altri esempi che connotano lo spirito PLH in questo ambito problematico? "Potrei citare il bocchettone passacavo rotondo della collezione Neo, con diametro 29

mm come l'omologo pulsante di comando, che risolve in modo elegante i problemi delle uscite fili per gli apparecchi di illuminazione e consente il collegamento presa-spina lontano dalla parete. Per alcuni 'cucinieri' di superlusso abbiamo invece studiato soluzioni tecnico/estetiche ad hoc con le prese dissimulate in pozzetti chiusi da sportelli dello stesso materiale del top della cucina. Il gran problema è che in questo settore manca ancora la definizione di uno o anche più standard tecnici e dimensionali a cui fare riferimento, anche se ora va 'spontaneamente' imponendosi il sistema USB. È una situazione che ci mette in difficoltà con il committente il quale dovrebbe assumersi la 'responsabilità' dell'installazione".

Tutto questo ci porta, per completare l'argomento, ad accennare agli altri componenti che fanno capo all'impianto elettrico. "Le collezioni PLH", osserva Enrico Corelli, "sono totalmente compatibili con qualsiasi tipologia di impianto tradizionale mediante allacciamento diretto, con relé in bassa tensione; e con gli impianti basati sui più comuni standard bus (KNX, Crestron, Lutron, LonWorks, Dali, Dynalite, eTraxon e:bus, Niko, Myhome, Control 4 e molti altri), utilizzando specifiche interfacce di collegamento dei produttori stessi inseribili sia nei quadri elettrici che nelle scatole a parete".

“
Quando lavori con PLH
impari ben presto che la parola
'impossibile' per loro non esiste.
Qualunque follia ti venga in mente,
loro cercheranno di metterla
in pratica. E se non ci riescono
ti proporranno un'alternativa
che è anche meglio. Questo è il vero
significato di bespoke”

Massimiliano Baldieri, architetto della luce

4

THINKING LAB

L'importanza di un pensiero open minded,
a più dimensioni e sperimentale.
PLH è un vero laboratorio di idee per scoprire
nuovi orizzonti tecnologici e formali



Essere Custom

Forme, materiali, dimensioni, texture: una ricerca senza fine per creare la placca giusta per ciascuna esigenza

A sinistra: placca di comando elettrico multifunzione customizzata, realizzata in massello di ottone per il Venice Venice Hotel su indicazioni di Alessandro Gallo, proprietario dell'albergo.

Non c'è dubbio: i concetti di personalizzazione, sartorialità, bespoke, di "su misura" e custom sono parte integrante della visione di PLH, sono a essa intrinseci. In certo qual modo vengono addirittura prima del progetto e del prodotto, servono a pensare ogni volta la placca di comando elettrico come un unicum, e questo anche quando si rifà comunque a una collezione esistente. Enrico Corelli scava a fondo in questo tema: *"In genere si pensa alla personalizzazione come al tentativo di rispondere il più puntualmente possibile alle esigenze e ai desideri del committente. E in effetti è così. Ma per PLH c'è di più. C'è un altro lato della faccenda. La personalizzazione riguarda anche noi, a prescindere dal cliente. Una personalizzazione sperimentale, di ricerca: PLH è, in tal senso, un vero laboratorio di idee. Idee che in genere scaturiscono dall'interno del nostro settore d'interesse, ma che non di rado provengono anche da altri campi, da input tecnologici, ma pure culturali o artistici che colpiscono la mia immaginazione: una rassegna fieristica, una mostra, una lettura, un quadro, un incontro, una conversazione. Suggestioni, spunti che chiamano altri spunti. E tutti, a modo loro, mi 'chiedono' di essere trasferiti nel mondo PLH".*

Non è cosa da poco, né scontata, comporta sforzi rilevanti, enorme dispendio di energia, e un continuo ricorso al cosiddetto "Think different" di jobiana ascendenza. *"Ritengo",* spiega Enrico Corelli, *"che alla base di questo approccio ci sia il mio carattere irrequieto, ci siano la mia inestinguibile curiosità, l'incontenibile voglia di scoprire sempre cose nuove, di inserirle in una sorta di rete mentale che le colleghi tra loro, le faccia interagire con il know-how acquisito, ne dilati il significato e, insieme, ne prefiguri possibili applicazioni".*

Ciò conduce Corelli, il suo staff e gli esperti artigiani che con lui collaborano, a esperire strade e soluzioni progettuali e di ingegnerizzazione inedite e innovative che, a volte, non conducono da nessuna parte, ma sempre arricchiscono le conoscenze di tutti gli attori del processo. Corelli su questo punto è chiaro e convincente: *“Non si tratta di qualcosa a sé stante rispetto alle strategie dell'azienda. Al contrario ne è uno dei motori. Questo procedimento del tutto sperimentale, che opera anche e soprattutto per tentativi ed errori, serve ad acquisire un sapere ‘aumentato’, un’apertura mentale, una flessibilità di pensiero e di progetto che danno ulteriori strumenti alla customizzazione. Ci permette infatti di offrire al committente punti di vista che non si aspetta, di affrontare i suoi desiderata secondo prospettive non convenzionali e però efficaci. Tra ricerca, solo apparentemente, per sé stessa e ricerca per il cliente si generano straordinarie sinergie. Del resto, a proposito del mio modo di vedere e sentire le cose, confesso che non posso fare a meno del contatto umano, per me è un must andare in cantiere per constatare dal vivo pregi e difetti dei miei prodotti, per trovare il modo di affinarli, per capire e anche suggerire come fare meglio, come semplificare la complessità senza obliterarla, per trovare nel dialogo con il committente e i suoi architetti stimoli per ideare novità e spingere sempre più avanti il concetto di customizzazione”*.

Nasce così un custom del tutto particolare, consulenziale e non semplicemente esecutivo. Un approccio sui generis, da consulente pronto, al bisogno, anche “a sporcarsi le mani”, che si è rivelato vincente soprattutto se applicato a un target più interessato alla bellezza che al mero costo (che comunque mantiene una sua importanza...). Dice ancora Corelli: *“È un valore, un atteggiamento che molto contribuisce a formare la nostra identità diversa, unica verrebbe da dire, rispetto alle altre aziende del settore. Ed è un valore condiviso da tutti coloro che lavorano in PLH”*.

Essere custom è un modo di essere e di intendere strategico e imprenditoriale che scaturisce peraltro dall'idea stessa della placca di comando di design, così come la concepisce Enrico Corelli. *“Fin da principio, da quando cioè ho cominciato a ragionare sul problema, mi sono convinto che, per l'azienda e per il manufatto che avevo in mente, lavorare dallo stampo di plastica o anche di metallo non era la scelta giusta. Troppo costoso l'investimento iniziale, troppo grandi i volumi di prodotto da realizzare per remunerare il capitale messo in gioco, troppo poco flessibili i criteri di produzione. Tali riflessioni mi hanno indotto preferire le lavorazioni dalla lastra piena con macchine utensili a più assi e a controllo numerico. Questo è uno dei principi cardine della customizzazione perché in ogni momento del processo esecutivo ti*

A destra: una placca MakeUp realizzata, su richiesta dei progettisti Antonio Citterio e Patricia Viel, in acciaio inox con tasti tondi decentrati per il maxiyacht Navetta 30 del cantiere Custom Line del Gruppo Ferretti.





A sinistra: una versione della placca Slim personalizzata per l'architetto elvetico Aldo Celoria.

consente di variare forma, dimensioni e spessori del manufatto. Altro principio che si è imposto da sé a mano a mano che approfondivo le mie ricerche, è la possibilità di personalizzare fino all'estremo la placca giocando sui materiali, sui trattamenti, sulle finiture, sulle texture. Infine c'è un terzo fattore che mi ha guidato in questa direzione: la consapevolezza, prima quasi istintiva e oggi suffragata da fatti e statistiche, che nell'interior design, almeno quello a cui fanno riferimento i nostri committenti, il 'fatto su misura' vince sulla standardizzazione. Coloro che puntano su di noi amano il bello e hanno un gusto colto e raffinato. Si tratta di persone che, nella loro casa, ma in genere nella loro vita, vogliono circondarsi di elementi distintivi, che facciano la differenza. E PLH ha sviluppato un piccolo mondo d'eccellenza proprio per loro, in cui chi cerca l'impossibile trova risposte soddisfacenti. Lo ribadisco: 'Never say impossible'. È uno dei nostri motti. Di fronte alla richiesta più astrusa noi ci proviamo sempre e in tutti i modi. A volte occorre fare dei compromessi, ma sono compromessi virtuosi, che spesso migliorano l'idea di partenza. D'altronde custom significa ricerca e sviluppo non solo nel senso tecnologico ed estetico, ma anche psicologico, emozionale, e senza ricerca e sviluppo non esiste ricchezza".

In tal senso le esigenze e i desideri degli architetti e dei committenti con cui PLH si interfaccia, si rivelano uno stimolo straordinario

per spostare sempre in avanti il limite di ciò che PLH può inventare e fare, e per creare prodotti o anche solo dettagli innovativi che risultino identitari per loro, e pure per l'azienda che grazie a essi riesce a ribadire la propria unicità. "Per noi sono spunti essenziali per migliorarci e sperimentare nuove strade, Per dirne una, su indicazione di Antonio Citterio e Patricia Viel autori dell'interior design, per lo yacht Navetta 30 di Custom Line abbiamo realizzato una placca ad hoc che fosse in sintonia con l'estetica delle maniglie dell'imbarcazione".

Altri esempi? Molti e spettacolari. A cominciare dalla placca Canova che brilla nello showroom milanese dell'azienda: sulla faccia a vista in bronzo stupisce con una replica di un bassorilievo del grande scultore di Possagno. "Un altro prodotto custom di cui sono molto orgoglioso è la torretta freestanding, pensata in collaborazione con gli architetti romani di Sycamore, per portare Neo a centrostanza. Con lo studio Archea abbiamo invece creato, per la casa di un famoso calciatore una Skin rasoparete a sportello e un sistema di prese recesso. Per il Gruppo Soneva si è realizzata una Neo oversize da 35 mm di diametro perché Eva Malmström Shivdasani la voleva più visibile. Poi ci sono le Neo rivestite con un foglio spesso un millimetro di pietre semipreziose. Abbiamo fatto placche in onice e placche eseguite per un artista che recano suoi speciali pittogrammi incisi a laser. E

ancora, per Dada, la branca cucine di Molteni & C, ci siamo inventati una NeoQ in travertino Rapolano con il comando recante il logo del brand, adatta appunto per gli impieghi in cucina. Per non dire del progetto che abbiamo messo in piedi a St. Moritz collaborando con Ivana Porfiri, un architetto davvero geniale: un ciclopico planisfero di corten in cui i nostri devices comandano, meglio gestiscono perché svolgono più funzioni, 520 terminali di fibre ottiche indicanti la posizione geografica di altrettante città del mondo. Un vero pezzo d'arte".

Altri esempi? "Beh, l'incursione compiuta nel territorio della tecnologia O-led, che sono poi dei diodi di materiali organici. Per partecipare alla fiera Light & Building di Francoforte del 2017, in collaborazione con LG Display studiammo una scatola in grado di contenere l'elemento tecnico LG uscendo con dei contatti per alimentare il corpo illuminante integrato al materiale che era alabastro: l'interessante era che la placca non comandava una luce puntiforme ma interagiva con un'intera superficie illuminante, vale a dire un film O-led, accendendola e potendone regolare il colore e l'intensità di luce. Un vero sguardo sul futuro. Purtroppo per ragioni più commerciali che tecniche, il progetto non ha avuto seguito, ma comunque non è stato inutile, è servito infatti a ribadire che per noi nessuna sfida è persa in partenza. Vale sempre la pena di tentare. Tutti questi risultati, consi-

derati insieme ai positivi risultati economici, mi fanno pensare che alla fine, nonostante le difficoltà che abbiamo dovute superare e quelle che sempre accompagnano la nostra attività quotidiana, la strategia 'custom', che abbiamo scelto, sia corretta".

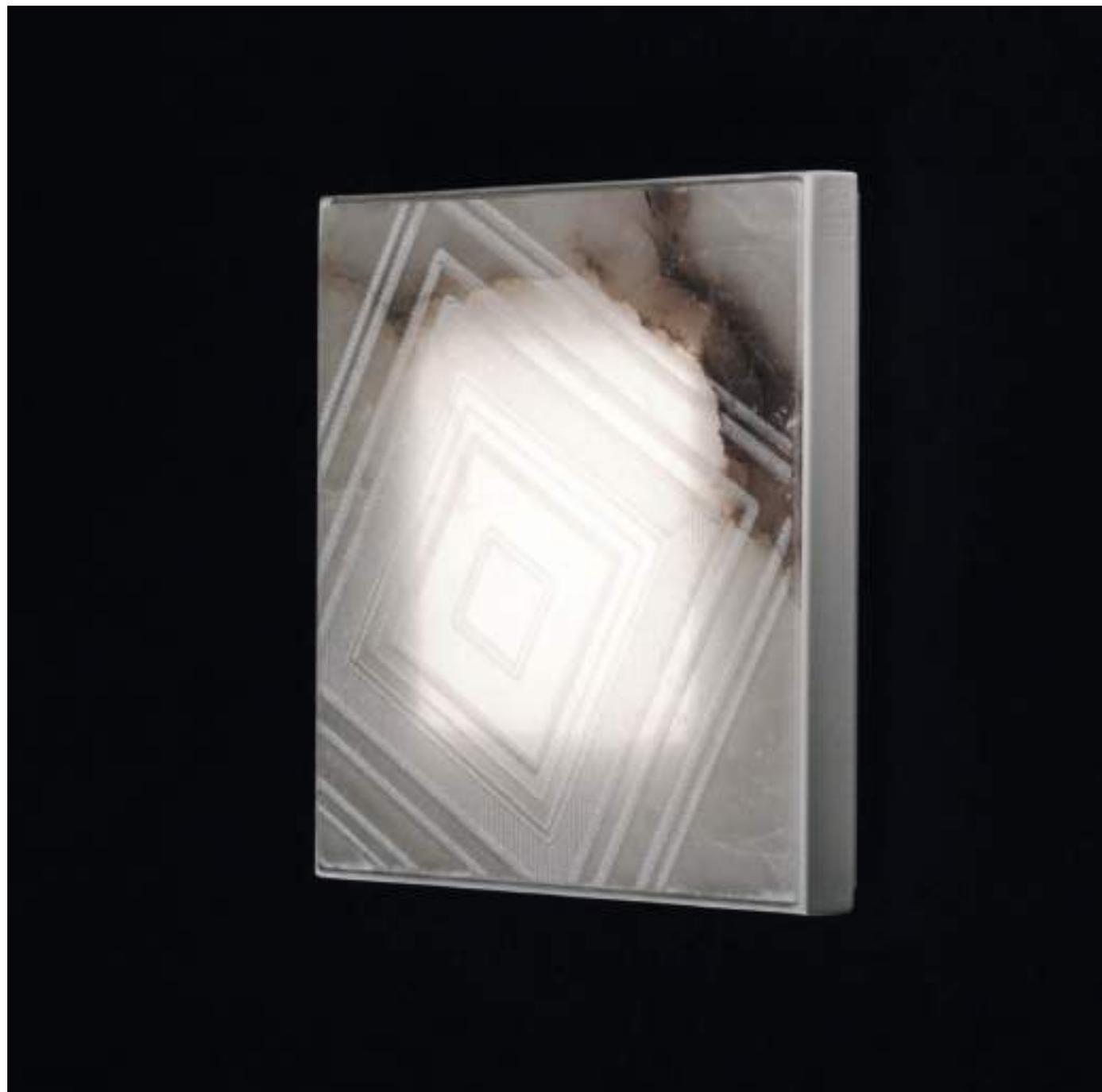
Da questa impostazione scaturisce anche una specie di customizzazione dei rapporti personali. "È così. Il più delle volte infatti questa collaborazione a tutto tondo, che si nutre di stima, di fiducia e di rispetto, diventa amicizia vera, a tal punto che non di rado veniamo coinvolti su scelte progettuali che esulano dagli impianti elettrici e dalle placche".

Custom, tailor made, bespoke, personalizzazione, dunque. Parole che tutte esprimono più o meno lo stesso concetto e suonano bene al marketing: in molti casi però il contenuto a cui alludono è, nei fatti, limitato, banale, al massimo si esercita e si manifesta su qualche dettaglio. Per PLH customizzare, come si è visto, è invece una vocazione, un impegno a tutto tondo. Enrico Corelli ne è convinto e consapevole: "Di là delle nostre sperimentazioni a tutto campo, il 'fattore Custom' è sempre più la nostra bussola strategica, realizzare ciò che chiedono l'architetto e i committenti è la sfida che ci rende unici e vincenti, che ci fa crescere nella conoscenza e nella competenza".

Si tratta di un'opzione ideativa e lavorativa ormai ben strutturata? "In generale direi di sì, i



A destra: placca videocitofonica in acciaio AISI 316L realizzata su richiesta dell'architetto Mario Cucinella.



A sinistra: in collaborazione con LG Display, PLH nel 2017 ha adattato, in via sperimentale, i propri devices alla tecnologia O-led a diodi organici in modo da comandare l'illuminazione di un pannello di alabastro.

passi da compiere e la loro successione sono dati acquisiti. Certo è che all'interno del processo ci sono ancora ampi margini di manovra giocando un ruolo importante l'immaginazione e l'inventiva, elementi che, per loro natura, devono godere di massima libertà. Comunque sia per noi, per i ragazzi del nostro Ufficio Tecnico il primo passo per affrontare un prodotto su misura è, prendendo il più possibile spunto dalle collezioni esistenti, il confronto con l'architetto e/o il committente. Capire che cosa hanno in mente, sviluppare l'idea, definire con loro il concept del prodotto, metterne a fuoco, in linea di principio, l'ergonomia, gli aspetti funzionali. A quel punto il prodotto ha raggiunto una sua autonomia progettuale: è il momento di farne un primo prototipo rapido modellato, a volte, anche in 3D: estetico ed ergonomico se sono solo gli elementi formali a interessarci; oppure tecnico se sono da verificare anche gli aspetti di funzionamento del prodotto: in tal caso esso viene corredato dei relativi apparati tecnologici ed elettronici. Quando si riscontra che tutto è posto, si realizza il prototipo vero e su questo si studia l'ingegnerizzazione del prodotto e si elaborano il foglio-costi e quello tempi e metodi, dai quali si traggono gli elementi per formalizzare l'offerta al cliente. Un nostro principio è che le soluzioni bespoke devono essere semplici ed economiche, in linea con lo spirito PLH.

Lo step successivo è l'elaborazione dei costi, la preventivazione da sottoporre al benessere del cliente, poi la preparazione e la gestione della commessa e la conseguente l'ottimizzazione dei singoli step di lavorazione e pure dei servizi pre e postvendita".

Un iter produttivo, quello che dà vita a una placca 'ad personam', che per PLH vale per una serie di 100 pezzi come per il singolo pezzo: "in genere", osserva Corelli, "le aziende, a chi glielo chiede, rispondono che fare un pezzo unico è un assurdo. Per noi invece sta diventando la normalità. Si tratta di una scelta che ha almeno due ricadute. La prima: ci rende più riconoscibili, fa dire al mercato 'ah, PLH, sono quelli delle placche cucite su misura'. La seconda è che questa 'normalità' customizzata, l'ho già detto, fa lievitare la nostra esperienza e la nostra conoscenza permettendoci di stare sempre un passo avanti".

Tale approccio sartoriale PLH lo applica anche per vestire e dare quindi un'immagine di design a prese, scatole e apparati elettronici come per esempio termostati ambiente, componenti di impianti bus, display, elementi di implementazione domotica e molto altro. Strumenti che consentono alle placche PLH di svolgere molte funzioni avanzate, intelligenti e personalizzabili oltre a quella 'primaria' di accendere e spegnere la luce.

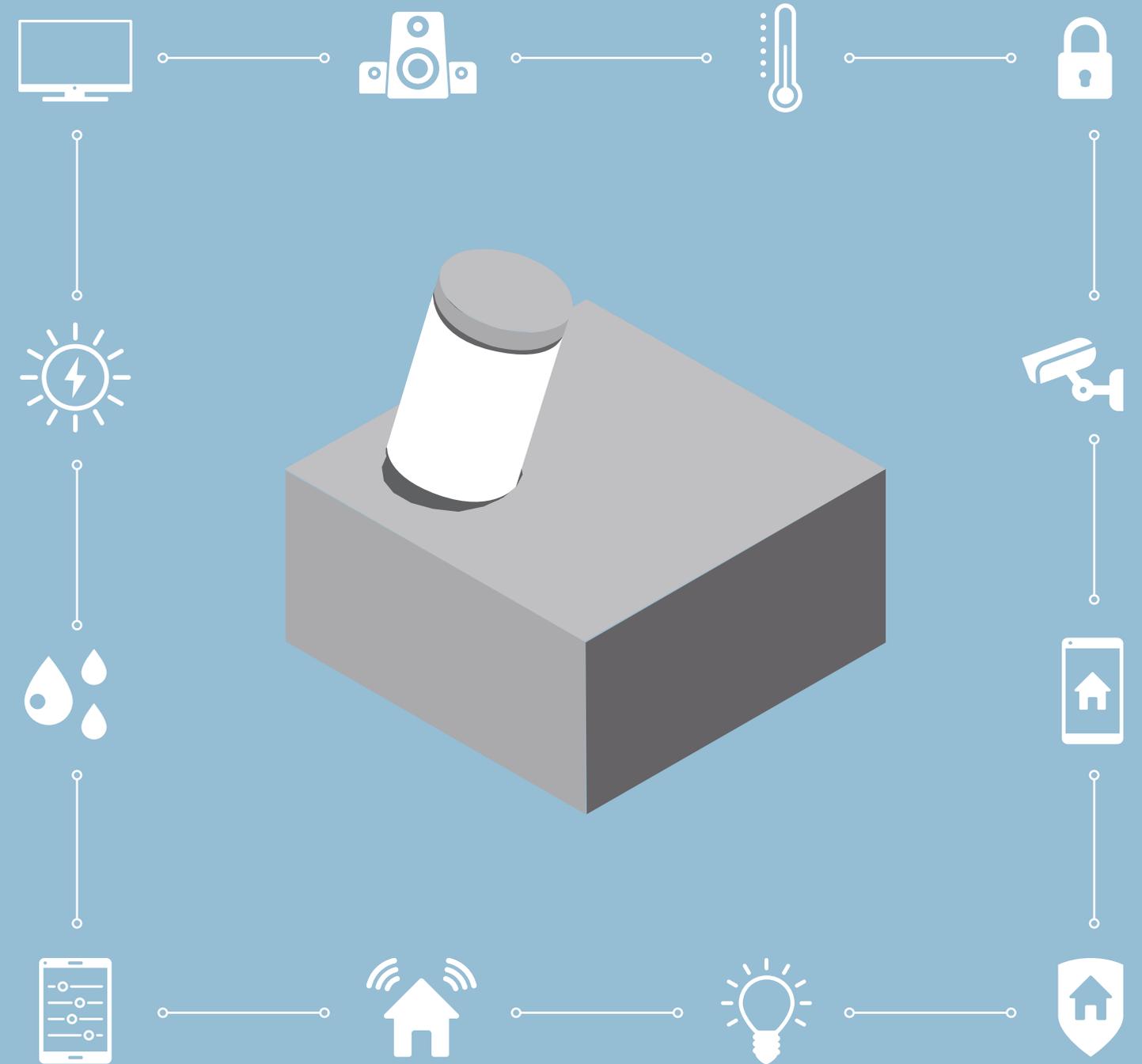
Comandi plurali

Nel campo dell'impianto elettrico domestico la placca nasce per comandare l'accensione e lo spegnimento dei punti luce. E così è per PLH, o meglio era, perché da qualche tempo i suoi interruttori governano molte altre funzioni. *"In virtù di una sempre maggior conoscenza e ingegnerizzazione",* spiega Enrico Corelli, *"ogni pulsante può diventare multitasking e svolgere una pluralità di azioni. Il nostro Neo 29-3 è già un interruttore a singola funzione e a funzioni raggruppate (scenari): può essere premuto per attuare e regolare la luce di una specifica lampada o di una catena di faretti, e ruotato verso destra e verso sinistra per alzare o abbassare, ma è solo un esempio, tende o tapparelle. Oppure per comandare altri punti luce, per avviare scenografie o mood luminosi RGB o trasmettere musica. Le possibilità sono tantissime. E questo vale, pur con modalità diverse, anche per le placche Slim e MakeUp. Anche i nostri interruttori a levette, sono in grado di svolgere molteplici compiti. Per renderne più evidente e 'obbligato' l'utilizzo abbiamo infatti studiato un'asola metallica ellittica che ne guida il movimento in alto e in basso e da destra a sinistra, così che lavorino in modo più sicuro e preciso".*

Ora tuttavia, grazie ai sistemi wireless e

all'avvento della domotica, si può fare molto di più... *"È così. Al di là della personalizzazione estetica, si può, in un certo senso, customizzare anche il 'che fa' dei comandi. I devices PLH possono interagire con le piattaforme dei grandi brand dell'informatica. In particolare con Amazon e la sua app di intelligenza artificiale Alexa, ma consentono di dialogare anche con Home di Google e Smarthings di Samsung. E con delle speciali interfacce da noi realizzate siamo in grado di interloquire con altri sistemi domotici".*

Dialogare dunque con il software di assistenza domestica: ma in pratica che significa? *"Che il tasto è la risposta ai tuoi desideri. Da lui puoi sapere, anche tramite un supporto vocale, che tempo fa o farà. Che temperatura c'è in casa o nella Spa e, se non ti va bene, modificarla. Se ci sono problemi o difficoltà nell'abitazione. Puoi far partire la musica regolandone altresì il volume, accendere il televisore, eseguire registrazioni di trasmissioni TV o radio, modulare la climatizzazione. Puoi farti accogliere con una frase di benvenuto e con una sequenza di situazioni che rispecchiano le tue abitudini, la tua comfort zone. In cucina puoi accendere e modulare le luci, gli elettrodomestici o la cappa aspirante, ma anche chiedere una ricetta. Tutto questo implica o almeno suggerisce che il comando non debba più essere fisso a parete ma si possa posizionare nei luoghi più utili o addirittura spostarsi con te. In tal senso abbiamo studiato un NeoLighter a 13 funzioni che è un'evoluzione del modello presentato nel 2019 e il cui 'motore' sarà la base di tanti nuovi prodotti".*



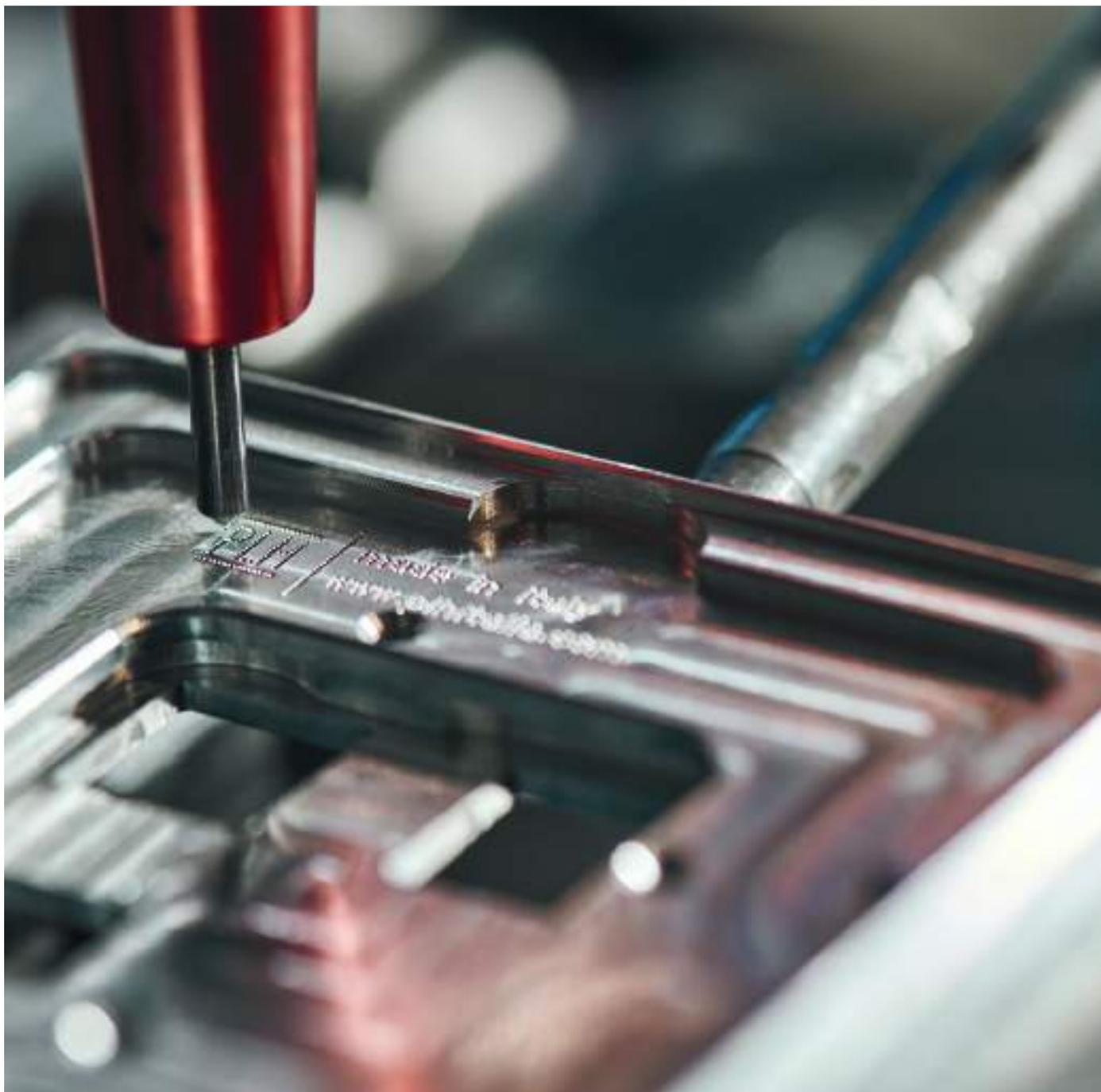
“
Per essere più flessibili e più reattivi ai desideri dei nostri interlocutori abbiamo scelto di lavorare dalla lastra piena anziché con gli stampi. Le lavorazioni e i trattamenti che nel tempo abbiamo messo a punto sono la conseguenza di tale scelta iniziale”

Enrico Corelli, CEO di PLH

5

COME SI FA

Lavorazioni, trattamenti, finiture:
l'eccellenza e l'originalità dei prodotti PLH
passano anche di qui



Processi produttivi

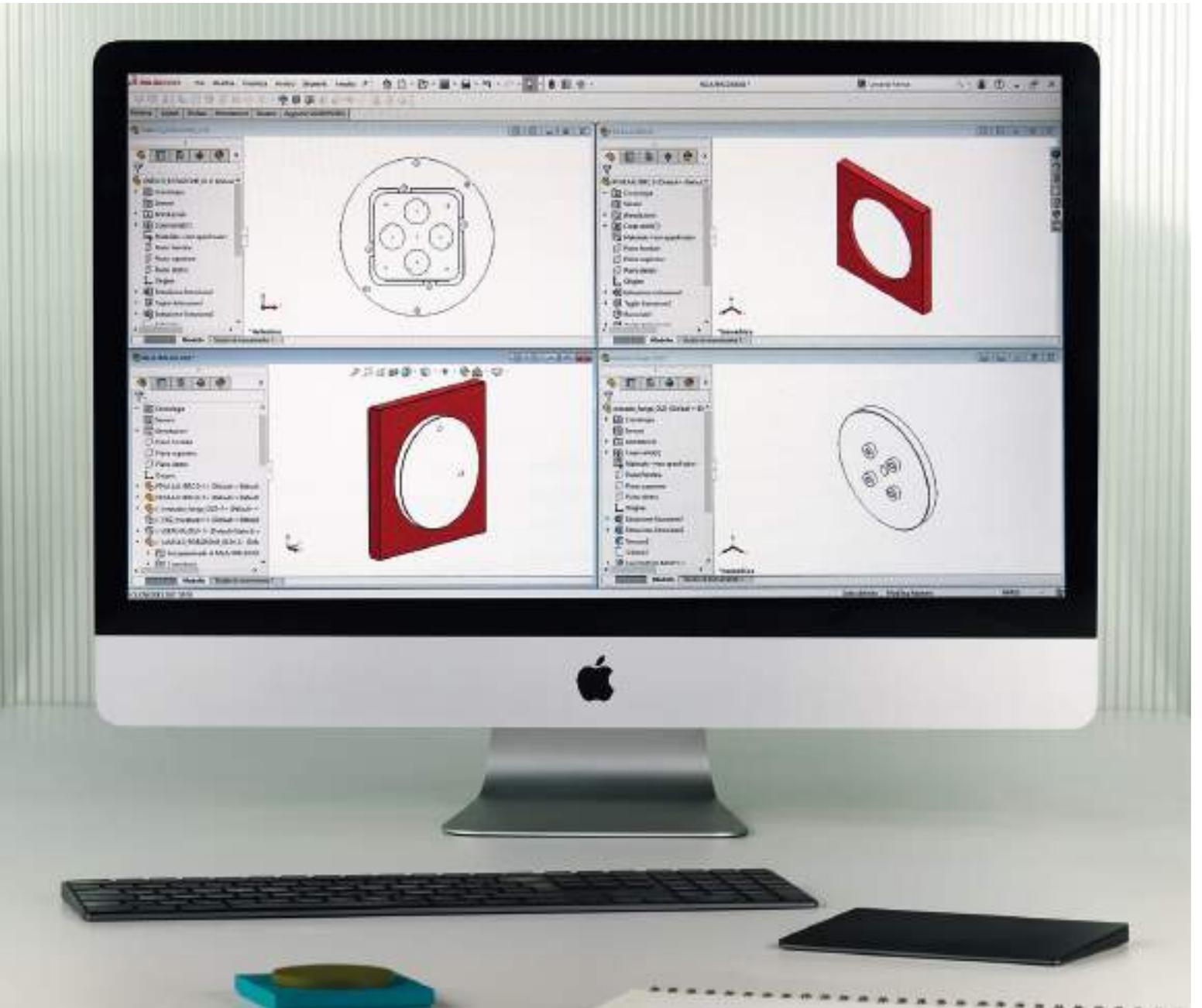
Dalla lastra al manufatto finito: percorsi di bellezza

A sinistra: In fase di lavorazione si incidono sulla placca di comando PLH gli elementi di tracciabilità. Con l'incisione, che può anche essere eseguita con il laser si possono realizzare loghi, decorazioni, frasi di personalizzazione, e marcare indici per indicare le varie funzioni della placca.

Per PLH la produzione non è un mezzo, è un fine. È parte integrante, sostanziale delle collezioni, è il fattore che più contribuisce alla loro unicità, a renderle differenti dalle placche concorrenti. La definizione tecnico-progettuale, la scelta dei materiali, la messa a punto dei processi, le lavorazioni, i trattamenti, i finissaggi sono capitoli essenziali del loro storytelling, rappresentano il 'segreto manifesto' della loro eccellenza qualitativa, della loro efficienza funzionale, della bellezza, della predisposizione alla personalizzazione. "D'altronde", come osserva Enrico Corelli, "l'idea base della placca PLH nasce da un'intuizione legata proprio alla sua produzione: ricavarla da un pieno di metallo e non da uno stampo così da garantirle massima versatilità e personalizzabilità. Spesso è capitato che un nostro prodotto sia stato la conseguenza della scoperta da parte mia di un trattamento particolare, raro e innovativo, magari eseguito da pochissimi artigiani-artisti o da aziende supertecnologiche; oppure che fosse l'esito della sperimentazione di una finitura fuori standard o dalla messa a punto di una particolare lavorazione come è successo per l'incavo di 2 mm sul frontalino della Skin. Le nostre collezioni sono anche la narrazione di come sono state create". Nessuna placca è realizzata da un solo fornitore, ogni step del processo produttivo è il risultato dei saperi di una azienda artigianale o di un singolo artigiano selezionati e controllati con grande attenzione e oculatezza da PLH. Questo percorso è, in una certa maniera, visibile, percepibile nel prodotto finito e, a sua volta, il prodotto ultimato ne è il racconto condensato. E questo lo rende più ricco di senso, più emozionale.

PROGETTAZIONE, DISEGNO TECNICO ESECUTIVO, PREVENTIVAZIONE

Il primo passo per la realizzazione di una placca di comando elettrico PLH si svolge nel centro stile dell'azienda e nel suo atelier. Il prodotto e le sue varie versioni anche personalizzate nascono da un'idea, da un'intuizione, dalla necessità di risolvere un problema tecnico, ergonomico o estetico, di dare un plus decorativo all'ambiente. L'idea viene sviluppata dai tecnici che la trasformano in disegni esecutivi, scegliendo nel contempo i materiali (alluminio 6082, ottone e acciaio AISI 316L sono quelli normalmente impiegati), le finiture, i trattamenti e le decorazioni, mettendo poi a punto una prototipazione rapida anche con stampa in 3D. Si stilano quindi i flussi delle lavorazioni tenendo conto delle implicazioni di impatto ambientale e di ecosostenibilità, e, interpellate anche le aziende coinvolte nella filiera produttiva, si effettua la preventivazione per valutare costi e benefici o, se è una soluzione custom, per sottoporla all'approvazione del cliente. A questo punto si fa il prototipo definitivo e si avvia il ciclo produttivo.



LAVORAZIONI MECCANICHE

La prima fase del processo produttivo vero e proprio coinvolge il taglio del massello metallico (alluminio 6082, ottone, acciaio AISI 316L) nelle dimensioni della placca, e la successiva lavorazione delle superfici. Ciò viene eseguito mediante frese a 3 o 5 assi. Nel caso dei pulsanti circolari e della collezione *Neo*, il grezzo da cui ricavare il pezzo è una barra metallica che viene tagliata e quindi lavorata mediante torni tradizionali e/o a controllo numerico. Tutto il materiale di scarto prodotto nel corso di queste lavorazioni viene recuperato e avviato alle fonderie per rifonderlo. A questo punto, dopo la pulitura, viene eseguita la **punzonatura** con l'incisione, sul retro placca, del logo PLH e del numero del lotto. Il pezzo è pronto per la successiva fase di lavorazione.







LE FINITURE: PULITURA E LUCIDATURA

Prima di essere sottoposto ai processi che ne decreteranno l'aspetto finale, il pezzo lavorato affronta una fase di **pulitura** e **lucidatura** volta a eliminare imperfezioni, creste, righe e bave scaturite dalle lavorazioni meccaniche. Si tratta di uno step fondamentale e indispensabile, propedeutico alle successive lavorazioni. A tale scopo s'impiegano nastri rotanti e spazzole rivestiti di carta abrasiva con granature diverse e poi di tessuto per rendere la superficie specchiante nel caso di ottone e acciaio, e perfettamente liscia per l'alluminio. A questo intervento si aggiungono anche la **microsabbatura** e la **burattatura** che comunque è più che una semplice pulitura servendo, oltre che a sbavare e pulire il pezzo, anche lucidarlo, brillantarlo, indurirne la superficie. Consiste nel lasciare per diverse ore il pezzo da pulire in un barile rotovibrante semiriempito di ciottoli di fiume a cui viene aggiunto un lubrificante o un detergente.



TRATTAMENTI DI SUPERFICIE

Al pezzo "pulito" si applicano numerosi trattamenti e finiture elettrochimici, di metallocromia o di verniciatura per conferirgli bellezza e individualità. L'**anodizzazione**, eseguibile sul solo alluminio e previo un pretrattamento in soda per allargare i pori del materiale, serve a depositare sul pezzo uno strato protettivo e anticorrosione (colorabile) di ossido di alluminio. **Cromatura & nichelatura** sono due trattamenti galvanici, adatti ad alluminio, ottone, rame e acciaio, che ricoprono la placca pretrattata con un film di cromo o di nichel. Tale procedimento aumenta resistenza e, nel caso dell'alluminio riduce la corrosione. L'**acidatura** è un trattamento superficiale manuale, che, mediante un bagno in acidi, basi e sali, consente di caratterizzare esteticamente la texture e di scegliere, giocando sui tempi di immersione del pezzo, i toni cromatici del metallo (ottone, acciaio, alluminio), la cui superficie, a fine processo, viene protetta per mezzo di ceratura. La **metallizzazione a caldo** permette di dare al pezzo aspetti estetici ricercati come la brunitura o la bronzatura: consiste in un fine riporto di metallo polverizzato (bronzo e zinco, per esempio) sulla superficie presabbiata delle placche



eseguito mediante un procedimento di spruzzatura ad altissima pressione. Il rivestimento **PVD-Physical Vapour Deposition** è adatto per l'acciaio AISI 316L (per prima al mondo PLH l'ha sperimentato sull'alluminio, ma scarti e costi erano troppo alti) e viene realizzato all'interno di una camera a vuoto nella quale diversi metalli - come titanio, zirconio e cromo - sono vaporizzati e poi condensati sulla superficie del prodotto combinandosi con il gas di processo per creare il rivestimento desiderato che dà al manufatto un aspetto molto decorativo. Sempre in quest'ambito, il processo **PVD Antibatterico Abaco®** prevede la stesura sulla superficie della placca di un film sottilissimo le cui nanoinclusioni distruggono la membrana delle cellule batteriche bloccandone la nutrizione e interrompendo così il ciclo di divisione cellulare. Tra i molti rivestimenti a richiesta vi è la **placcatura in oro Au 24k** con spessore di 8 micron eseguita su placche in massello di rame. La **verniciatura**, studiata per le placche in alluminio, prevede una preventiva stesura di adeguati fondi protettivi, e di seguito la verniciatura vera e propria che può essere a polveri epossidiche, liquida a spruzzo, o con un film ceramico CeraKote brevettato.



CONTROLLI, TEST & COLLAUDI

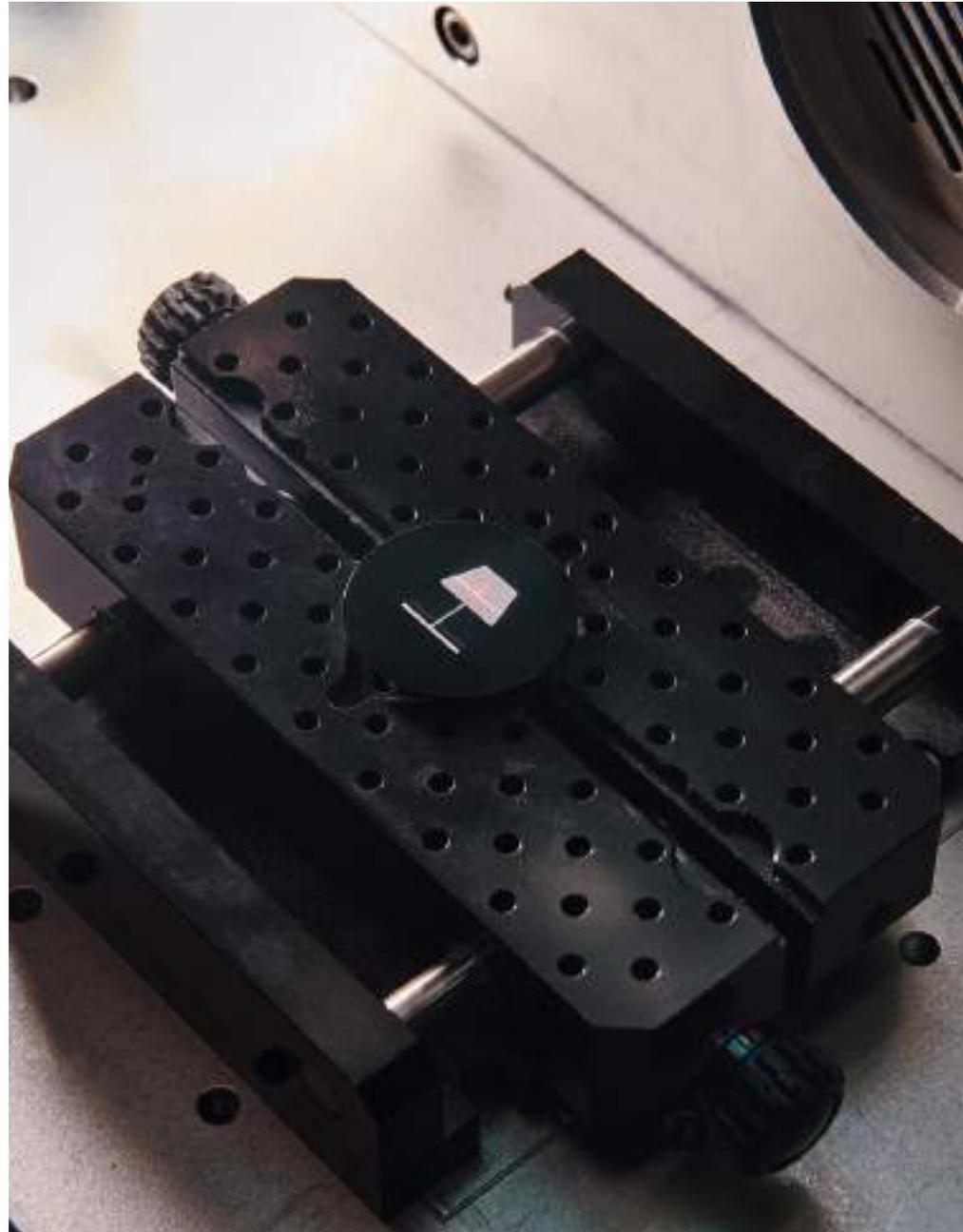
Nella strategia di PLH controlli, test, collaudi e, dove esistono, le certificazioni ufficiali di enti competenti sono indispensabili per garantire l'eccellenza dei prodotti.

I materiali metallici vengono approvvigionati corredati di marcatura CE e attestati di rispondenza alla norma europea UNI CEN 10024, i marmi e le pietre naturali con marcatura CE, i legni pure con marcatura CE e attestato di conformità alla norma UNI EN14081. Ogni lavorazione meccanica, ogni trattamento, finitura e assemblaggio è verificata e controllata dall'azienda esecutrice e poi ritestata da PLH scartando i prodotti che presentano imperfezioni (per esempio, rigature e creste, di frequente causate dal trasporto) incompatibili con certi tipi di finitura. Gli elementi elettrici sono accuratamente selezionati nel rispetto delle specifiche tecniche richieste; le placche customizzate subiscono un accurato controllo dimensionale da parte dell'Ufficio Tecnico PLH. Nell'insieme i prodotti PLH sono progettati tenendo conto del loro ciclo di vita, in base allo strumento LCA-Life Cycle Assessment.



PERSONALIZZAZIONE

Oltre al formidabile ventaglio di combinazioni di forme, materiali, lavorazioni, trattamenti e finiture, di pulsanti e di levette di comando, di funzioni e di scenari utili per la customizzazione, le placche di comando elettrico PLH offrono ulteriori metodiche di personalizzazione. Si tratta in particolare della possibilità di inscrivere sulla scocca e anche sui pulsanti indicazioni e indici per facilitare la comprensione delle funzioni di comando, e pure elementi decorativi quali loghi, iniziali, scritte e grafismi in genere. Tali opzioni vengono messe in pratica mediante il ricorso a sistemi di incisione meccanici o al laser o utilizzando una stampante digitale UV-Led grazie alla quale il supporto di scrittura (inchiostro) viene polimerizzato e fissato, alla superficie del materiale da decorare per mezzo di una sorgente luminosa UV (luce UltraVioletta). Tale tipo di stampante vanta straordinarie doti di microprecisione, non richiede tempi di riscaldamento e ha una aspettativa di vita di molti anni.



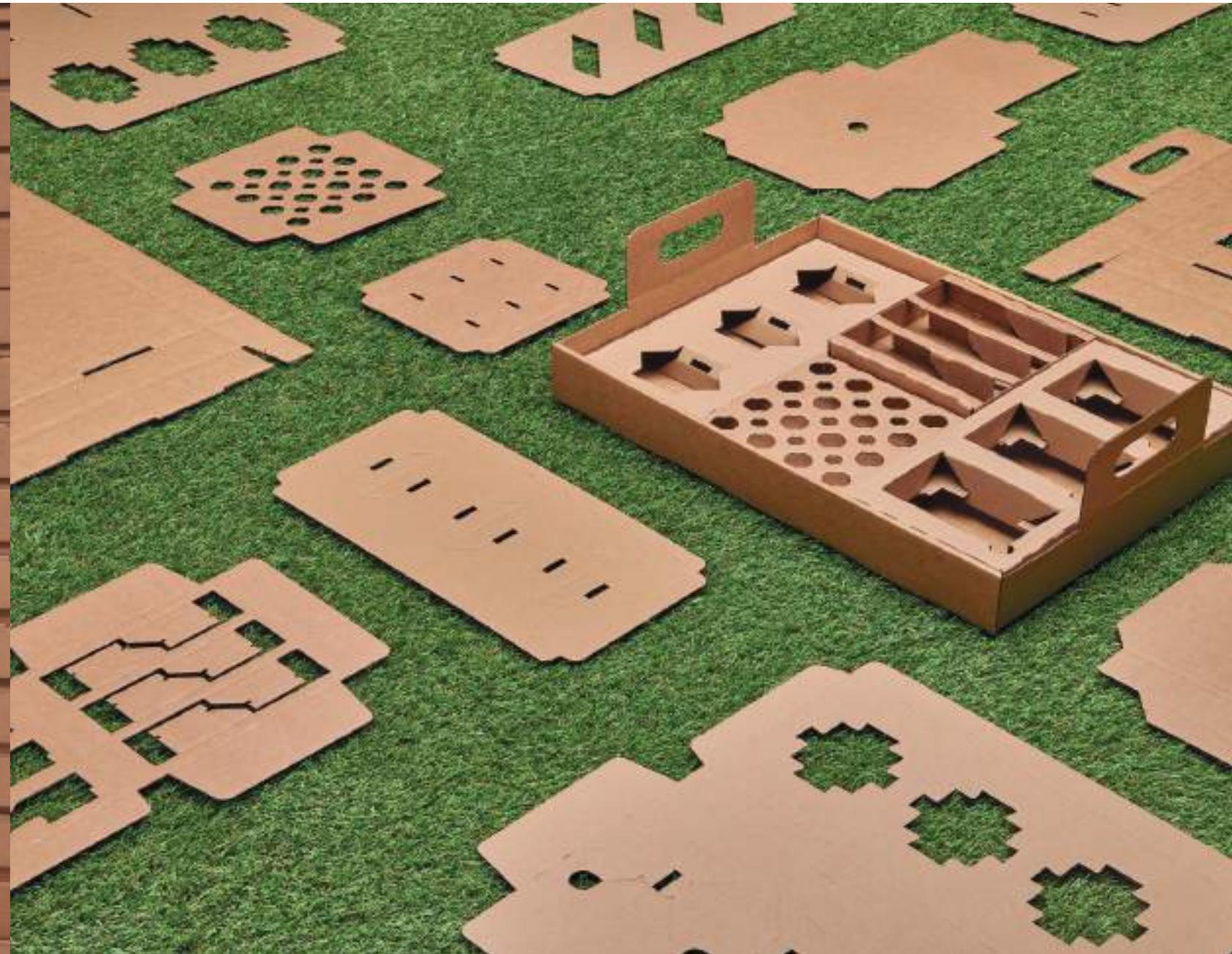
SCHEDE ELETTRONICHE

Cuore operativo delle collezioni di placche di comando PLH sono le schede elettroniche. Si compongono di circuiti stampati proprietari progettati e ingegnerizzati dai tecnici dell'azienda, e di componenti di alta qualità approvvigionati da collaudate aziende. Sono standardizzate e suddivise in tre tipologie: una per *MakeUp* e *Keyboard*, una per *Neo* e una per *Slim*, ma gli ingegneri di PLH ne progettano anche su misura per soluzioni custom. Hanno spessore ridottissimo, sono compatibili con le scatole elettriche previste dagli standard di tutti i Paesi, sono assemblate da primarie ditte specializzate e sono in continuo divenire essendo oggetto di sviluppi e miglioramenti per adeguarle a nuove esigenze. Testate dalle aziende assemblatrici e collaudate one-to-one o a campione nel laboratorio PLH, rispondono ai criteri normativi di compatibilità elettromagnetica per le applicazioni in bassa tensione, e ai dettami di IEC-International Electrotechnical Commission e, a cascata, di Cenelec-Comitato Europeo di Normalizzazione elettronica ed elettrotecnica, e della CEI italiana per quelle a tensione di rete.



PACKAGING

Dal 2020 tutto il materiale di imballaggio utilizzato da PLH è cartone riciclato e riciclabile, a riprova della vocazione dell'azienda alla sostenibilità e all'economia circolare. Grazie alla collaborazione con un'azienda milanese, PLH ha infatti messo a punto un sistema modulare di vassoi di cartone spesso e resistente, impilabili, dotati di maniglie per il trasporto e disassemblabili. Nello spessore del materiale sono ricavate nicchie e bucatore per l'alloggiamento protetto e stabile delle varie tipologie di placche (premontate) e dei loro accessori. Tutto, si ribadisce, rigorosamente in cartone riciclato e riciclabile e con zero sprechi di lavorazione perché le dimensioni delle fustelle sono precalcolate e comunicate al fornitore. E, a completare il quadro più che mai eco-sostenibile, anche i nastri adesivi per la sigillatura delle scatole di spedizione e gli inchiostri sono eco essendo realizzati con ingredienti naturali.



Un'economia quasi circolare

Va detto: non tutto è oro ciò che luccica sotto le insegne della sostenibilità. La parola è diventata oggi un mantra, un must del marketing, addirittura una sorta di religione: sembra che non si possa pensare di vendere (o acquistare) nemmeno uno spillo se questo non ha l'etichetta di sostenibile. In realtà si tratta di un termine vago, fuorviante, limitato se a esso non si associa il concetto di economia circolare, come indicato dallo LCA-Life Cycle Assessment, per cui, per restare nell'ambito dei beni strumentali e di consumo, la vita del prodotto – dal design alla produzione, dalla distribuzione allo smaltimento – non finisce né quando esso diventa un rifiuto, né quando viene dismesso dal mercato (secondo quanto teorizza il marketing tradizionale), ma piuttosto continua passando per le fasi di raccolta, rigenerazione, riciclo, riuso e ritorno, sotto altre vesti, nel ciclo economico. *“Anche se non è stata, almeno all'inizio, il frutto di scelte progettuali, la stessa concezione dei nostri prodotti e la loro filiera produttiva ci hanno condotti a praticare tale approccio volto alla salvaguardia del benessere del pianeta. L'impiego di metalli e leghe metalliche invece che la plastica (il cui riciclo è in generale difficile e costoso) consente da subito il recupero degli sfridi di lavorazione che vengono rifusi con un consumo energetico e costi economici e ambientali accettabili*

sia per il bilancio economico della comunità che per il mercato. Inoltre le placche semilavorate difettose sono rimandate a fondere, o, se l'errore è recuperabile, rigenerate e tenute a magazzino come scorta per futuri impieghi!”

Altro parametro basilare in questo quadro è la durabilità del prodotto e anche qui PLH può dire la sua. Osserva Enrico Corelli: *“Le nostre collezioni sono pensate per non andare mai in pensione. La materia prima, i metalli da cui sono lavorate le placche, è di per sé di lunga durata. Il software che presiede le lavorazioni meccaniche tiene molto in conto l'efficienza del processo, occorre sprecare il meno possibile. Anche per i trattamenti superficiali e le finiture, fondamentali per dare anima e identità alle nostre creazioni, per renderle uniche e personalizzate, vengono eseguiti secondo tali criteri. D'altro canto la nostra ricerca su design ed estetica punta a creare forme, texture ed ergonomia impermeabili alle mode e insieme implementabili per adeguarle ai nuovi stili di vita”.*

E qui arriviamo al punto critico dell'economia circolare: che succede quando il prodotto diventa obsoleto e occorre smaltirlo? *“La risposta è nella predisposizione del prodotto a essere disassemblato in parti rigenerabili, riusabili, ricombinabili. Di recente ho letto di una impresa che recupera componenti di computer e Pc, di per sé difficilmente smaltibili, e li usa per creare arredi d'avanguardia. Le collezioni PLH sono tutte disassemblabili e riciclabili. Tutte tranne la placca Skin che ricorre alla colla per unire metallo e materiale decorativo. Ma ci stiamo lavorando. Per una buona causa never say impossible”.*





*Nella mia idea
di comunicazione
del brand, colori, caratteri,
taglio fotografico delle
immagini, biglietti di visita,
cataloghi, packaging devono
essere tra loro coordinati
e coerenti, trasmettere armonia,
restare fedeli a se stessi.
Devono insomma rimanere
riconoscibili nel tempo”*

Enrico Corelli, CEO di PLH

6

COMUNICARE NECESSE EST

Percezione e realtà del brand PLH



La forza della bellezza

Per affermarsi il prodotto deve essere raccontato

Nel delineare le vicende di PLH molti sono i valori e i fattori, anche concettuali, che hanno dato un contributo fondamentale. Enrico Corelli ne parla in questi termini: *“Mi riferisco alla comunicazione, al racconto di noi e dei nostri prodotti, per esempio, ma prima ancora al rapporto tra tecnologia e bellezza, che per l'azienda è strategico. La tecnologia è importante, basilare, penso, per dirne una, alla tecnologia O-led sperimentata nel 2017. Per me e il mio team non è tuttavia un'ossessione. A soluzioni iperavanzate, preferisco uno standard tecnico stupido, facile da usare e accessibile a tutti, funzionalmente perfetto e sicuro nel tempo: per questo nei nostri prodotti c'è, tutto sommato, poca elettronica. Parlando con la gente, ma anche da ricerche di mercato, mi sono persuaso che il desiderio di interagire fisicamente con il pulsante è tuttora predominante, perfino in presenza di comandi wireless. In un mondo sempre più digitale la gente vuole ritrovare una manualità e una gestualità che stiamo perdendo. Toccare gli oggetti, impugnarli, non sfiorarli, ecco la nostra ricetta. D'altro canto la bellezza, l'estetica sono, a un certo livello di cultura e di gusto, parametri inderogabili nel guidare la scelta degli architetti e degli utenti. La matericità declinata in belle forme è un plusvalore premiante. In ragione di questo, impieghiamo soprattutto metalli e leghe, dall'ottone all'alluminio, dal rame, all'acciaio inox, con qualche detour verso materiali tecnici quale il Corian®; ci affidiamo a lavorazioni dal pieno, ad aziende terziste con una componente artigianale di alta precisione, ricorriamo a forme primarie, a una spinta ergonomia d'uso e a finiture diversificate per colori e texture: il tutto supportato da una ricerca curiosa, appassionata e in continuo divenire. Una nostra placca non nasce mai solo per testare un'idea, non è un'operazione meramente commerciale, per metterla sul mercato deve prima piacere a me e al mio team, soprattutto deve aggiungere un punto di attenzione al luogo in cui è inserita: se passasse inosservata sarebbe un fallimento! Nella mia visione il mondo PLH è, e deve essere un mondo di eccellenza totale, senza sconti. È questo che dobbiamo comunicare”*

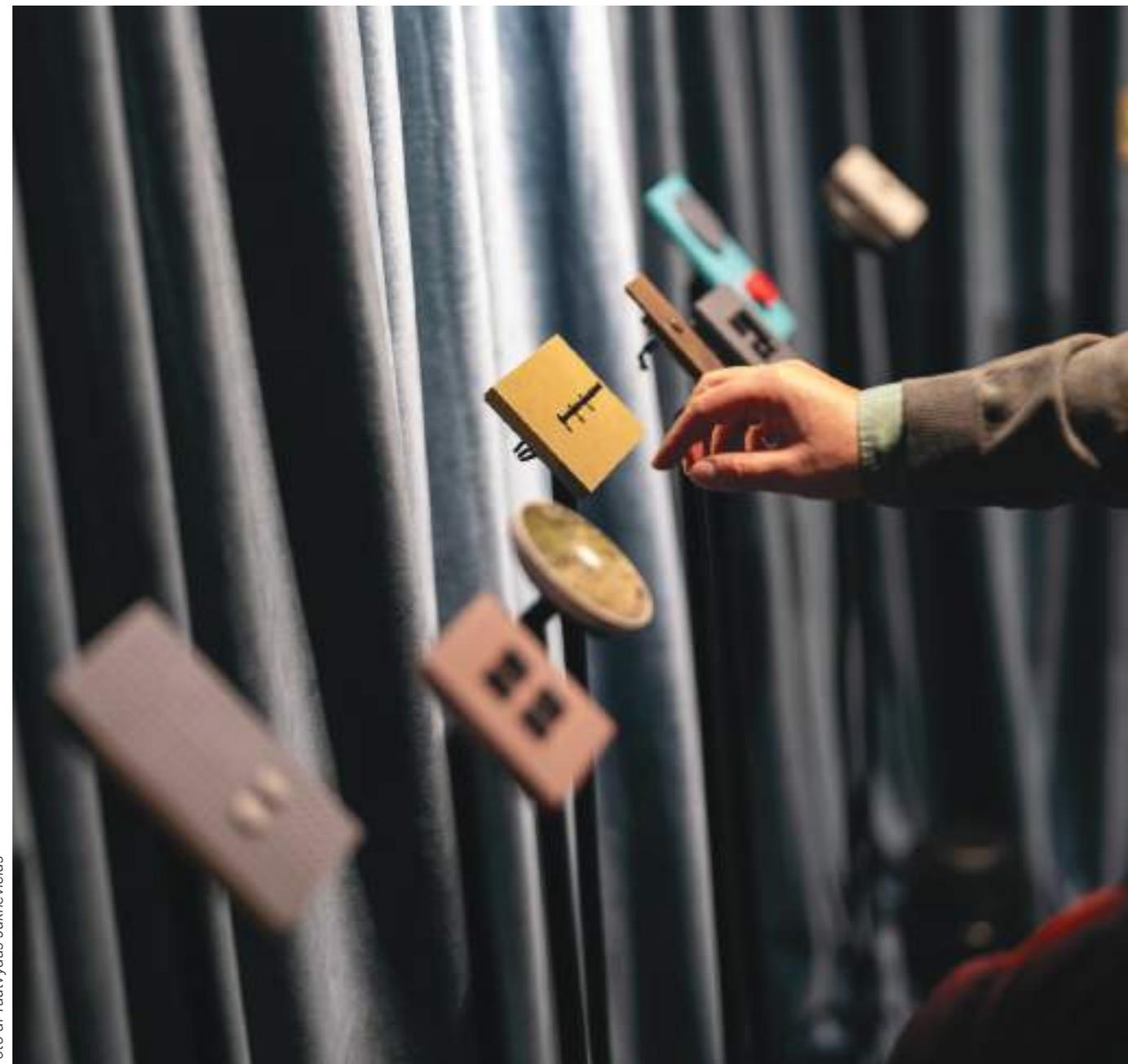
Già, la comunicazione: oggi per esistere un oggetto, un prodotto deve essere comunicato, reso disponibile alla conoscenza di un pubblico allargato. In che termini dunque la comunicazione PLH s'intreccia alla storia dell'azienda e ne determina i destini? Enrico Corelli su questo punto è chiaro: *"La mia volontà, fin da principio, è stata quella di creare attorno a PLH un branding a 360 gradi totalmente made in Italy. Un'immagine corporate globale. Un po' sul modello di Apple. Colori, font, taglio fotografico delle immagini, biglietti da visita, packaging dovevano e devono essere tra loro in armonia e restare fedeli a sé stessi, cioè essere riconoscibili nel tempo – mi viene in mente caso emblematico del logo e della bottiglia di Coca Cola che sono così da oltre un secolo – in vista di trasmettere ad architetti, committenti, insomma ai nostri utilizzatori, un senso di ordine e di coerenza, di passione per il dettaglio intramontabile. È un approccio che, in un certo senso, mi viene istintivo, ma che ha trovato una sua struttura razionale attraverso gli scambi di idee con Michael Gabellini e soprattutto con Alessandro Gaja, che è un po' il mio art director in pectore e che in fatto di creatività è un partner impagabile. Guardando indietro trovo ancora fresche e attuali certe campagne pubblicitarie e soprattutto l'idea del dittico, tuttora in essere, per caratterizzare le collezioni attraverso una giustapposizione visiva gioca-*

ta sul nome della placca: la MakeUp abbinata a un rossetto, la Slim a una canna di bambù o a un paio di scarpette da ballerina, Neo al neo di Marilyn Monroe... Una soluzione artistica in cui Alessandro ha avuto molta parte, che si può rinforzare, raffinare, innovare, ma che rimanda comunque e sempre a un pensiero iniziale ancora valido perché non legato alle contingenze e alle mode, ma all'esigenza di essere sempre noi stessi, di essere identitari e conseguenti a mano a mano che il tempo avanza e gli scenari mutano, insomma di lasciare intendere che nel futuro evolveremo, non ci stravolgeremo. E soprattutto alla necessità di fare intendere che, a differenza delle placche elettriche industriali, il prodotto PLH ha davvero un'anima, un'identità, un sostrato di gusto estetico e di cultura. Lo stesso vale per le fotografie tecniche che illustrano le collezioni: nello scattarle Alessandro ricorre a tagli e angolazioni che ne sottolineano la sottile tridimensionalità, l'elemento di design e la forza estetica ed emozionale. E in più lui le studia a seconda dei media su cui saranno pubblicate. È un lavoro complesso, in progress che stiamo ulteriormente sviluppando spinti da un grande entusiasmo".

A tale necessità di farsi conoscere e riconoscere, di comunicare e far comprendere attraverso i prodotti i valori del marchio fa capo anche la partecipazione a fiere ed eventi. An-

A destra: un mimetismo perfetto. Le placche della collezione PLH Skin con gli inserti decorativi in carta da parati Jannelli & Volpi "scompaiono" nella parete. Allestimento presso lo showroom milanese di Jannelli & Volpi durante il Fuorisalone 2010.

Foto di Tautvydas Juknevičius





Pagina a lato, dall'alto in senso orario: l'allestimento PLH presso lo Spazio Tearose, Fuorisalone 2021, Milano; The B.Box, Fuorisalone 2011, Milano; allestimento PLH a Palazzo Litta, Fuorisalone, Milano 2016; rassegna delle placche PLH ad Archzona, Vilnius (Lituania), 2022.

In questa pagina: 1. Stand PLH per EuroLuce 2017, Milano. 2. Stand PLH a EuroLuce 2015, Milano. 3. Scorcio dell'allestimento PLH per il Fuorisalone 2022, Milano.

Foto 1, 2, 4, 7 di Alessandro Gaja
Foto 3, 5, 6, di Enrico Corelli



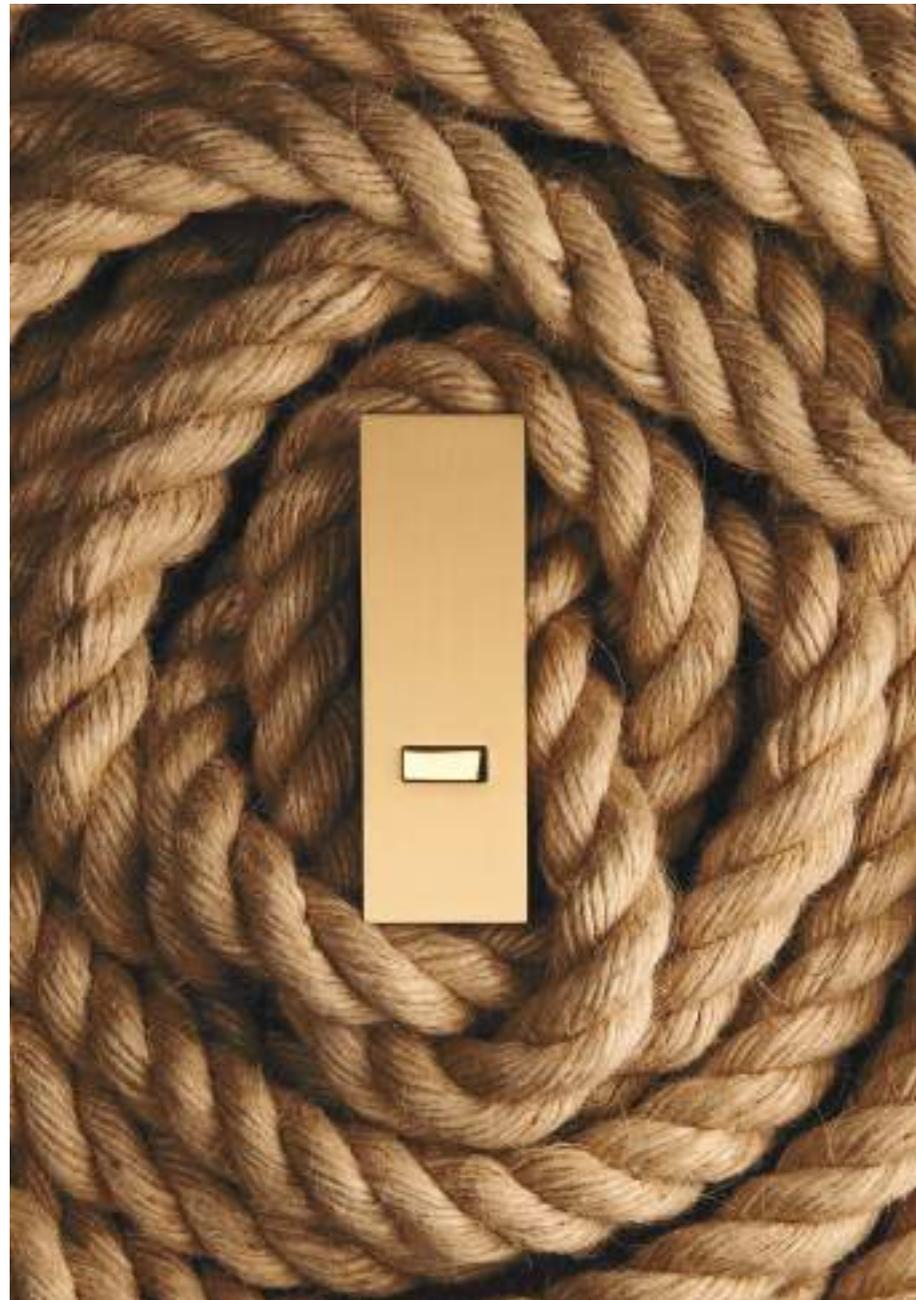
A sinistra: rassegna di strumenti di comunicazione PLH dal 2006 in poi: evoluzione dei codici estetici nel segno della coerenza.

che qui, annota Corelli, *“abbiamo cercato di impostare strategie inedite. Fin dall’inizio della nostra presenza nelle fiere, e cioè da quando presentammo Skin nello spazio Jannelli & Volpi e in seguito in via Tortona nel Fuorisalone milanese del 2010, si è evitato di mostrare il prodotto PLH in maniera puramente espositiva. Al contrario, se, come riteniamo, le nostre placche hanno un’anima, per raccontarsi devono essere spettacolarizzate, dinamizzate, devono far parte di un’illusione scenica, quasi drammaturgica tesa a farne emergere le molte sfaccettature, non ultima l’arte di emozionare”*.

Così, dopo aver partecipato per alcuni anni ad allestimenti espositivi collettivi (molto suggestivo l’evento The B.Box, in collaborazione con la Società Orafa Ambrosiana, per il lancio della placca 24K), nel 2015 Corelli e PLH decidono che, per raggiungere questo scopo, è giunto il momento di camminare con le proprie gambe. *“Negli ultimi anni”*, dice il patron, *“abbiamo partecipato con successo a Euroluce e al Fuorisalone per parlare di Milano, ma siamo stati presenti pure a Roma, a Torino, a Madrid, a Barcellona, a Istanbul, in Lituania e, su invito, cosa che ci ha reso molto orgogliosi, al prestigioso MetsTrade di Amsterdam. Con allestimenti che non sono passati inosservati”*. Come i giochi di ombre cinesi che animavano le placche a Euroluce 2015, o l’installazione, con profumi di bosco, di alberi stilizzati alti 5 metri ideata per

proporre la placca in massello di legno (Euroluce 2017); o, ancora, la camera oscura in cui un sapiente videomapping metteva in consonanza le placche con il movimento di ballerine, di fiori sbocciati e di farfalle in volo (Euroluce 2019). E nel 2022, al Fuorisalone, l’installazione interattiva stile Bauhaus per lanciare la collezione Mono. Sorprendenti. Emozionanti, parola di chi ha avuto la ventura di esserci.

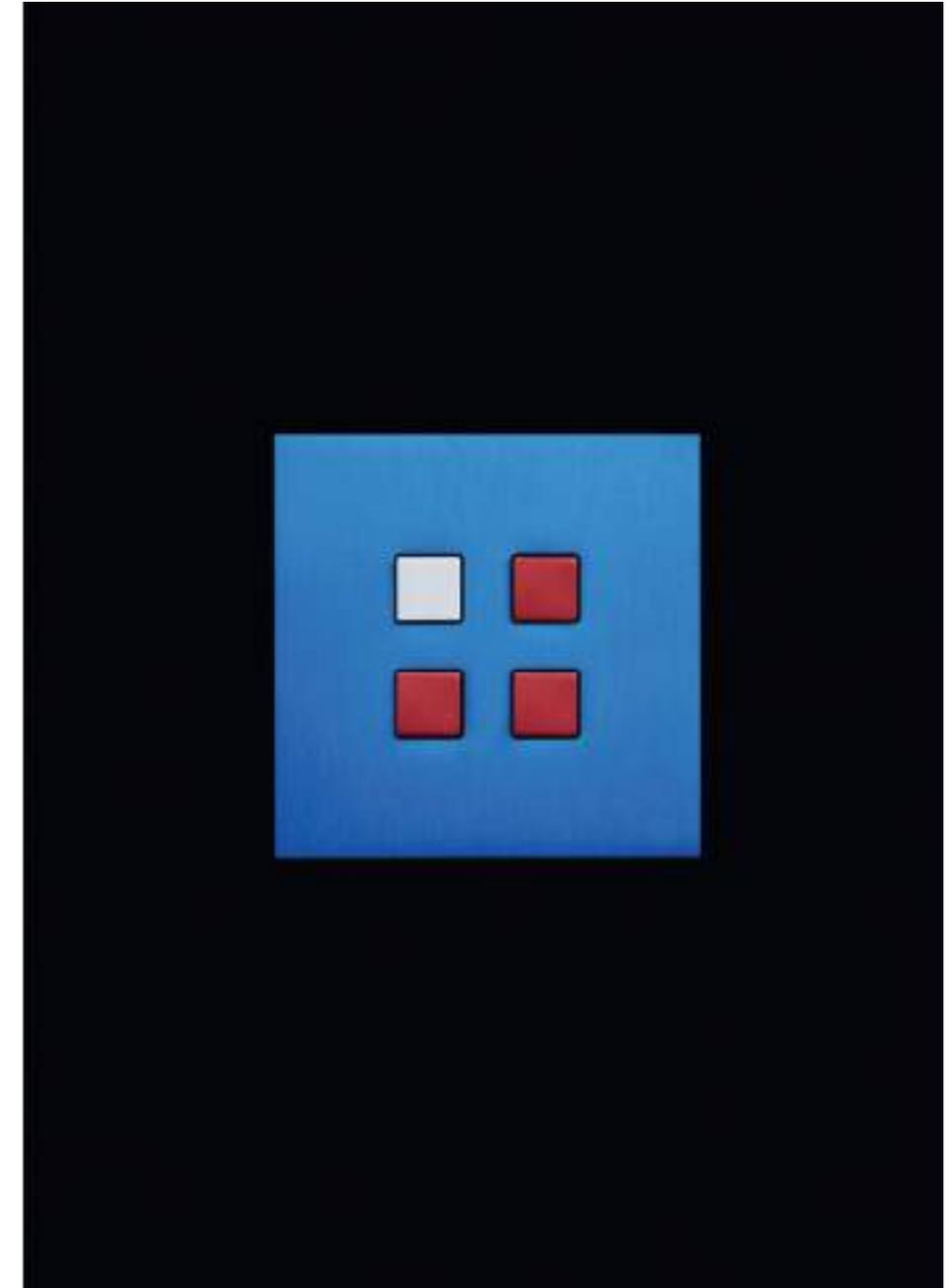
Emozionare, ribadisce Corelli, *“è uno dei principi guida della strategia comunicativa di PLH. Oggi l’emozione, insieme all’unicità, è il fattore determinante nelle scelte d’acquisto, nei mercati di nicchia conta assai più del prezzo. Chi si innamora di Neo, per esempio, s’innamora di un segno e di un gesto, ed è contento che non sia per tutti perché così gli dà modo di distinguersi. D’altronde essere riconoscibili, assai più che essere visibili, è la vera difesa dalle imitazioni. Ma essere riconoscibili significa essere sempre un passo avanti a tutti. E questo è quello che tentiamo di fare, di essere, di trasmettere quotidianamente con le idee, la ricerca, la sperimentazione. E con la comunicazione. In rete, su carta, nelle manifestazioni fieristiche, con il nuovo showroom aziendale in Zona Tortona a Milano, un luogo di esposizione ma anche d’incontro e di cultura. E pure con il nostro tabloid Numero Zero lanciato nel 2021. Senza dimenticare la relazione personale che rimane, per me, un formidabile strumento di marketing”*.



A sinistra: foto della
placca Slim per
una rivista nautica.
Sopra: la rassegna
delle collezioni
nella versione con
cromia brunita.

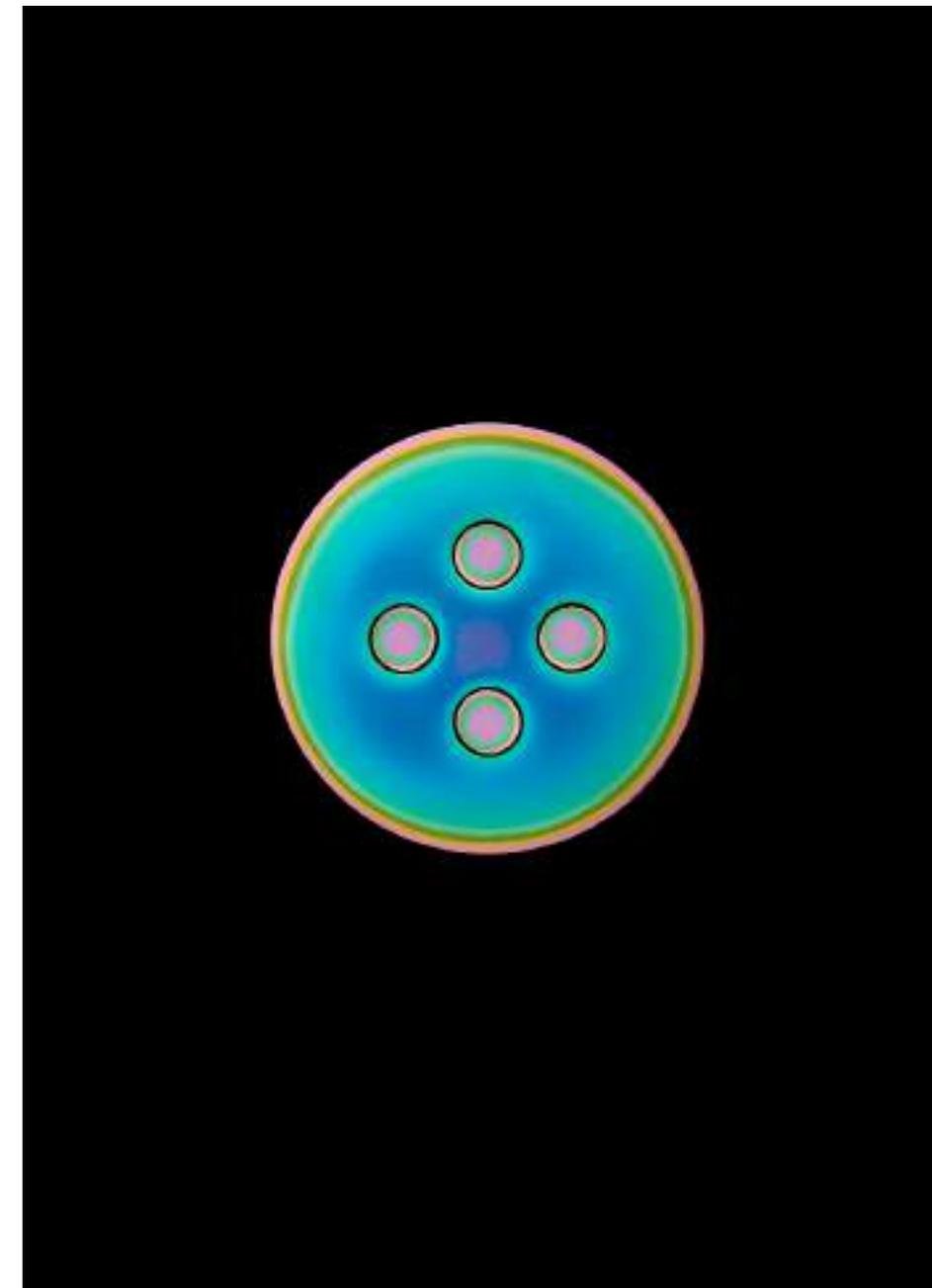


A sinistra e a destra:
il dittico fotografico
come veicolo di
una comunicazione
pubblicitaria
emozionale:
i colori del pesce
combattente Betta
Splendens evocano
quelli di una
versione speciale
di *MakeUp* (2020).





A sinistra e a
destra: dittico
Ottobre 2021: i
colori cangianti
di un pavone
richiamano una
versione tonda della
placca *MakeUp*.



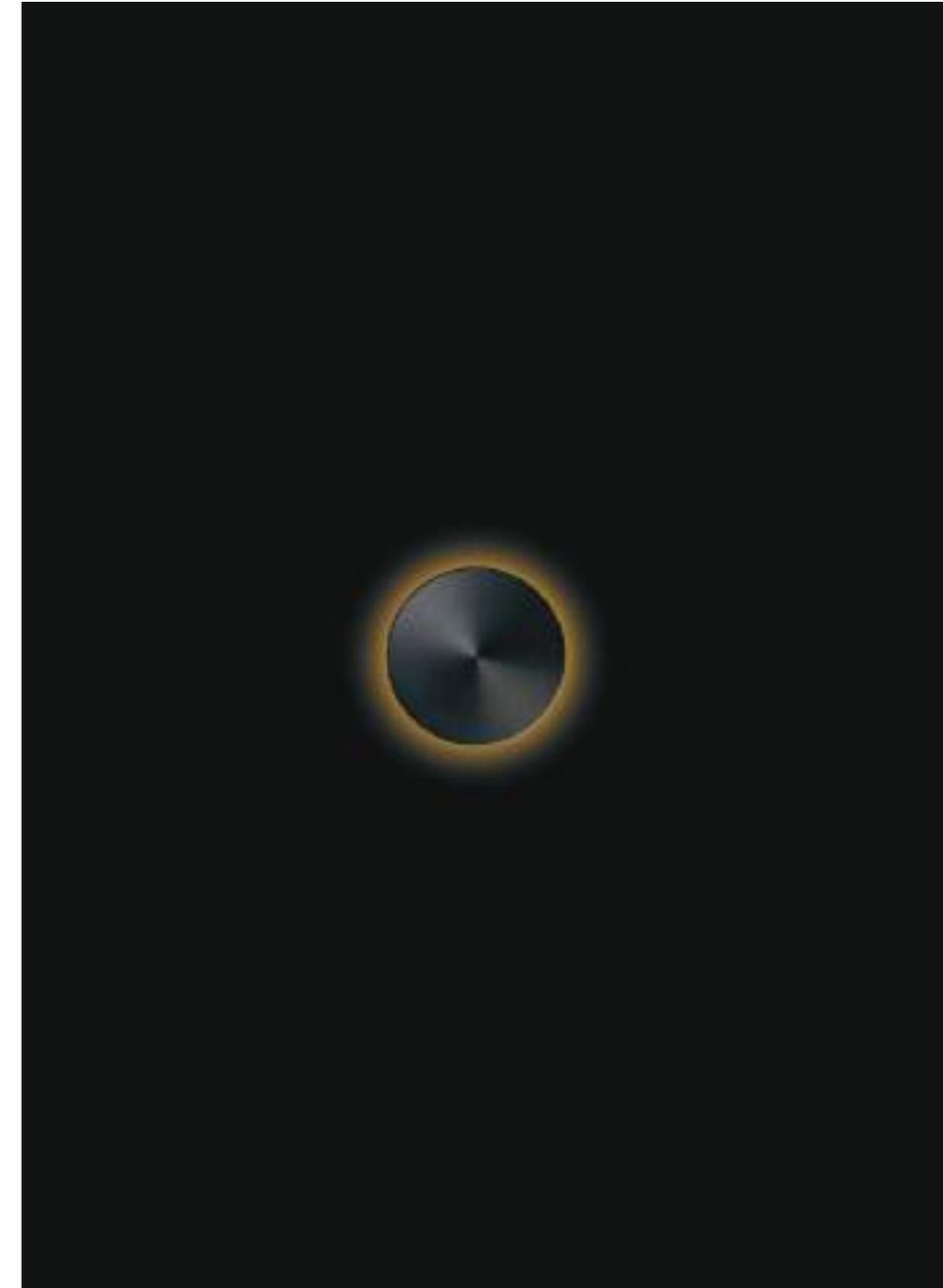


A sinistra
e a destra:
slanciata, sottile,
performante
come un ballerina:
dittico-metafora
ideato per la
placca *Slim* (2021).



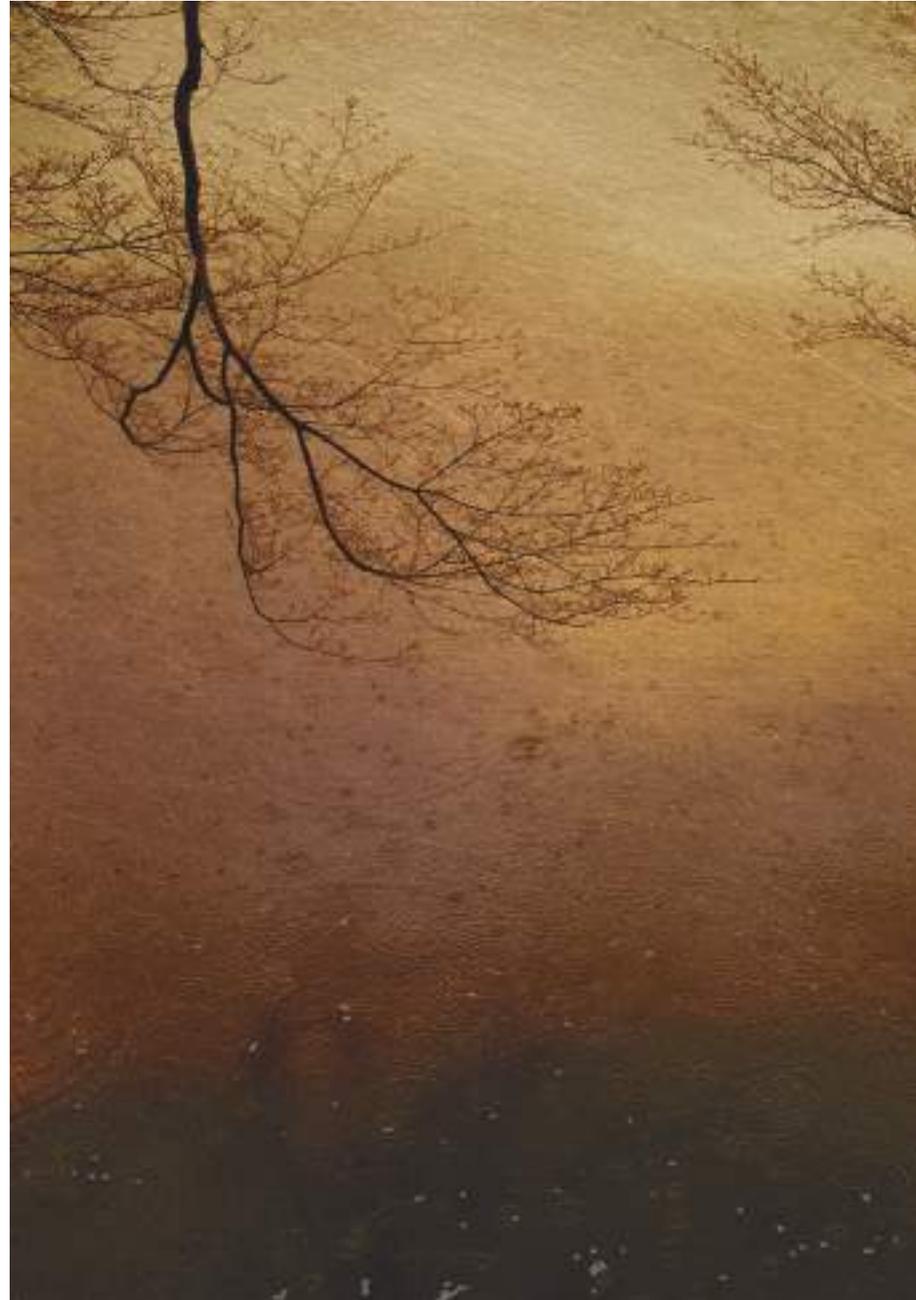


A sinistra e a
destra: a che
cosa fa pensare
l'interruttore Neo?
A una pupilla
sgranata sul
mondo. Dittico
pubblicitario
Novembre 2021.

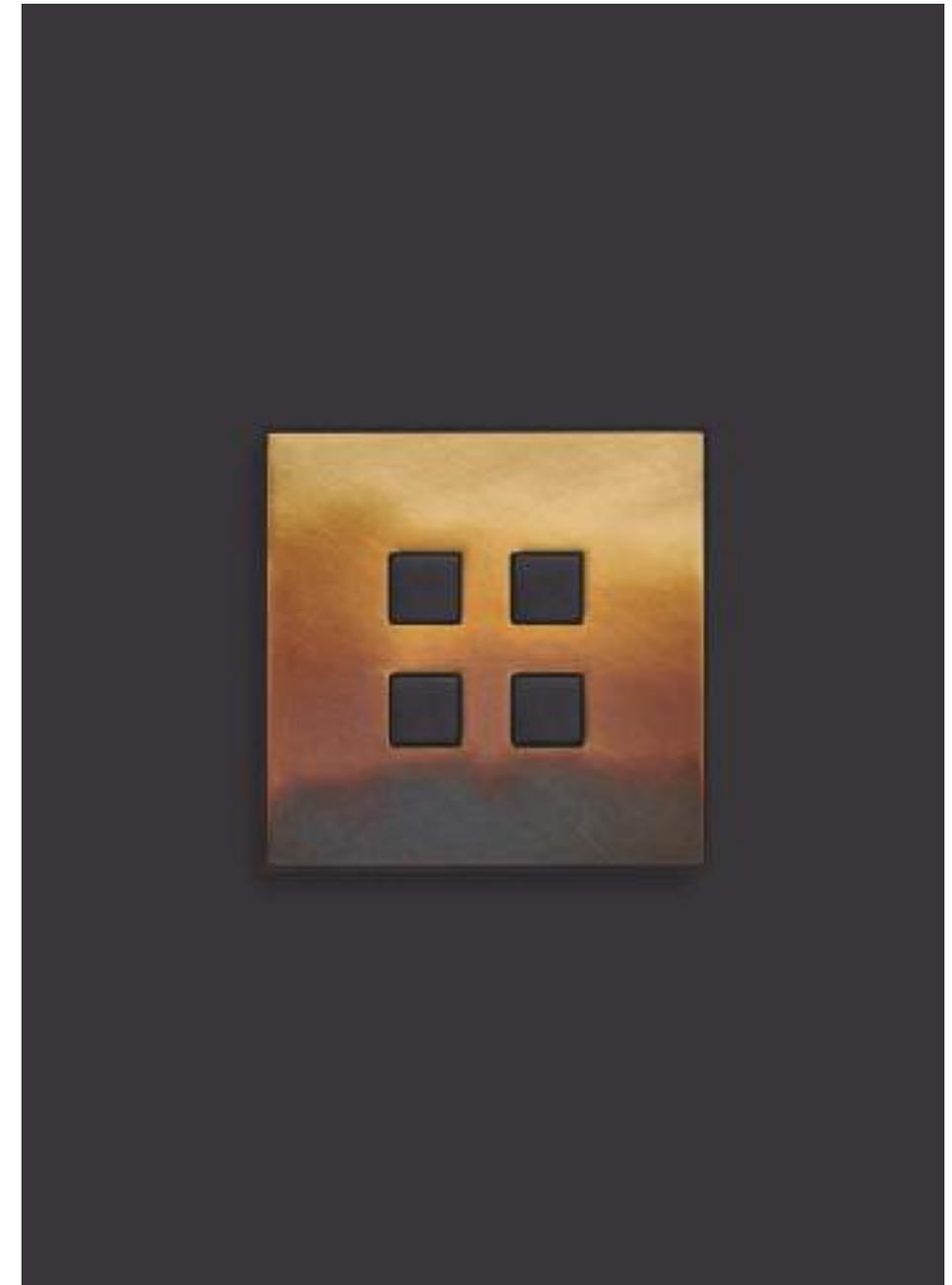


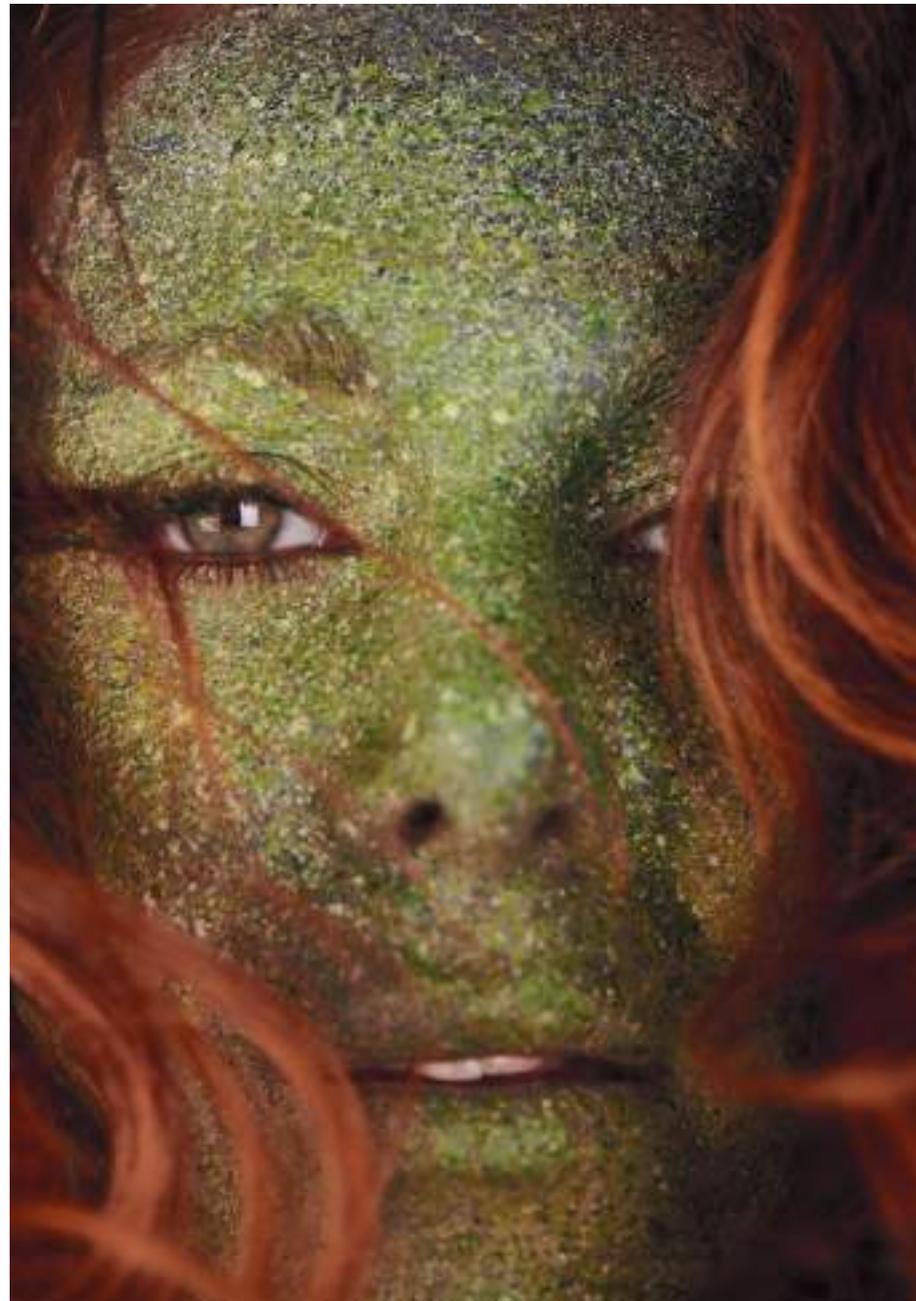


A sinistra e a destra: la placca *Keyboard 2.0* è un "abstract" di una tastiera di un Macintosh. Dittico Dicembre 2021.



A sinistra e a
destra: la finitura
sfumante a
multiossidazioni
De Marea studiata
da De Castelli e
impiegata da PLH
per la placca *Skin*
evoca i riflessi
dorati di un lago
al tramonto.
Atmosfere zen
per il dittico del
Gennaio 2022.





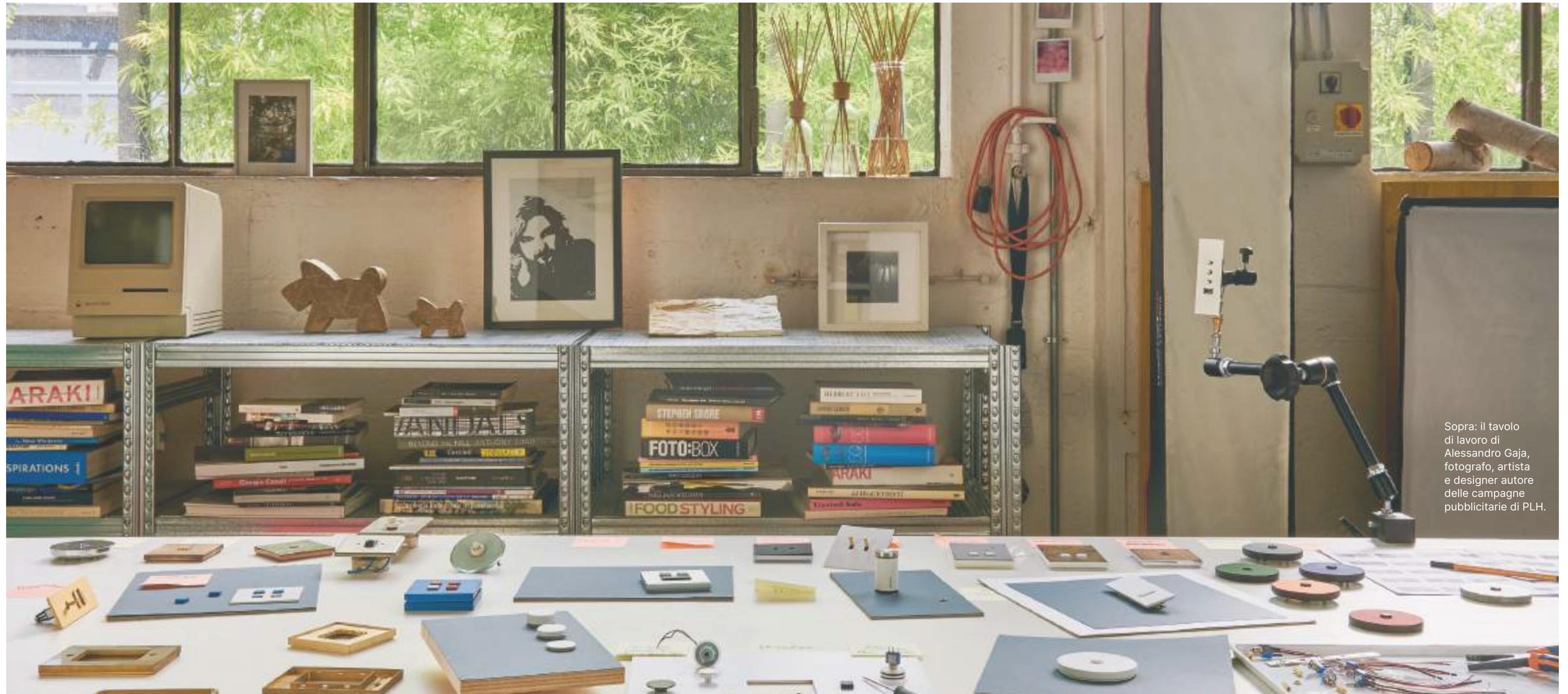
A sinistra e a destra: prezioso e sensuale come il trucco camouflage di una top model: è l'insero decorativo in marmo Irish green di Antolini Luigi & C. per la placca *Skin*. Dittico settembre 2021.



non è un quadrato questo non è un quadrato que
 adrato questo non è un quadrato questo non è ur
 rato questo non è un cerchio questo non è un q
 è un quadrato questo non è un cerchio questo r
 uadrato questo non è un cerchio questo non è u
 o questo non è un cerchio questo non è un qua
 to questo non è un cerchio questo non è un qua
 non è un cerchio questo non è un cerchio que
 uesto non è un cerchio questo non è un cerchio
 adrato questo non è un cerchio questo non è ur
 ato questo non è un cerchio questo non è un qua
 uadrato questo non è un cerchio questo non è
 un quadrato questo non è un cerchio questo no
 adrato questo non è un cerchio questo non è ur
 è un quadrato questo non è un cerchio questo no
 adrato questo non è un cerchio questo non è u
 o questo non è un quadrato questo non è un qua
 drato questo non è un quadrato questo non è un q



Sopra: il dittico per il lancio della collezione *Mono*, campagna ADV 2022: rimandi agli stilemi del Bauhaus e al celebre messaggio "Ceci n'est pas une pipe" apposto dal pittore surrealista René Magritte nel quadro *La Trahison des images*.



Sopra: il tavolo di lavoro di Alessandro Gaja, fotografo, artista e designer autore delle campagne pubblicitarie di PLH.



*Lavorare con PLH è
per un progettista
una opportunità straordinaria.
Con loro nessuna idea
di placca è pregiudizialmente
irrealizzabile.
Il solo limite è la fantasia
dell'architetto o del cliente”*

Riccardo Roselli, architetto

7

PERCHÉ HO SCELTO PLH

7 famosi creativi raccontano
il loro rapporto con l'azienda milanese
e con le sue Collezioni



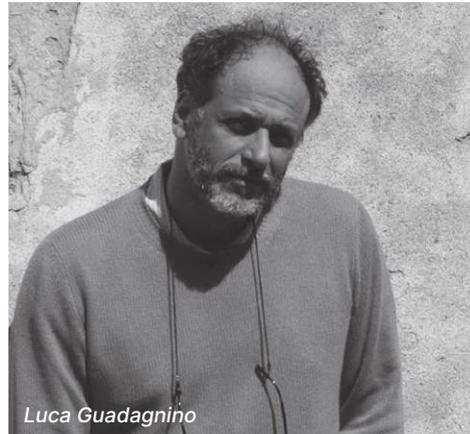
Eva Malmström



Ivana Porfiri



Riccardo Roselli



Luca Guadagnino



Patricia Urquiola



Piero Lissoni



Alessandro Gallo

Foto di Bill Curry, Delphine Loubatière, Mathias Ziegler, Giulio Ghirardi, Thomas Pagani

Dio è nei dettagli

Alla ricerca delle placche d'autore

Lo testimoniano le cifre: il numero di progetti d'interni in cui hanno trovato posto e visibilità le placche di comando elettrico PLH è ormai rilevante, in costante e consistente crescita. A richiederle e a impiegarle è un target di alto profilo, sono committenti che occupano ruoli molto importanti nella società, e progettisti di fama internazionale. Qualche nome tra i tanti: il compianto Alberto Cesana, David Chipperfield, Antonio Citterio, Piero Lissoni, Jean Nouvel, Ivana Porfiri, Riccardo Roselli, Patricia Urquiola, Vincent Van Duysen, Jean-Michel Wilmotte, Britt Moran ed Emiliano Salci di DimoreStudio, lo Studio Archea, lo Studio Sycamore di Roberto Botti, e ancora Alberto Nespoli e Domenico Rocca di Eligo Studio. Ma anche brand d'eccellenza come Sanlorenzo e Ferretti Group nella nautica o Soneva nel campo dell'ospitalità e del wellness. E, ancora, creativi e imprenditori di successo, per esempio Luca Guadagnino e Alessandro Gallo. Alcuni di loro ci hanno voluto raccontare come è nata, si è sviluppata e in che cosa precisamente consiste la loro liaison con l'azienda milanese. Ecco le loro storie.

Piero Lissoni

Uno dei massimi esponenti del design milanese

Architetto e designer tra i più famosi al mondo, Piero Lissoni nasce a Seregno nel 1956 e nel 1986 fonda il proprio studio (oggi ha sedi a Milano e New York) con il quale sviluppa progetti internazionali di architettura, urbanistica, allestimenti di mostre e di spazi espositivi, di interior e product design e graphic design. E' direttore creativo di Alpi, Boffi, Living Divani, Lema, Lualdi, Porro e Sanlorenzo, e collabora con numerosi marchi di punta tra cui Alessi, Antrax, Atlas Concorde, B&B, Bonacina1889, Cappellini, Cassina, Cotto, Fantini, Flos, Glas Italia, Golran, Illy, Janus et Cie, Kartell, Kerakoll, KN Industrie, Knoll, Nerosicilia, Olivari, Salvatori, Tecno, Viccarbe. Tra i progetti di architettura e interni più importanti si segnalano Shangri-La Shougang Park a Pechino (2021) realizzato per le Olimpiadi invernali del 2022, The Ritz-Carlton Residences a Miami Beach (2020), Grand Park Hotel a Rovigno in Croazia (2019), il restyling dello storico locale Camparino in Galleria a Milano (2019), The Middle House del gruppo Swire Hotel a Shanghai (2018), i progetti residenziali One Paraiso e Grand Paraiso a Miami (2018), The Oberoi Al Zorah Beach Resort Ajman negli Emirati Arabi (2017), gli yacht SX112 (2020), SX76 (2018) e SX88 (2017) per Sanlorenzo, Conservatorium Hotel ad Amsterdam (2012), oltre agli headquarters di aziende come Boffi, Glas Italia, Fantini, Living Divani e i cantieri navali di Sanlorenzo di La Spezia e Ameglia. Ha vinto Good Design Award, il Red Dot Award e il Compasso d'Oro ADI. La sua adozione delle collezioni PLH è recente, ma molto convinta, con una prospettiva di una collaborazione di lungo termine tra l'azienda milanese e il proprio Studio.

Lei è un architetto e un designer particolarmente attento alle innovazioni tecnologiche e alle novità estetiche. Come è nato il suo rapporto con PLH?

Eravamo alla ricerca di un produttore di sistemi elettrici che potesse customizzare finiture ed estetica delle placche di comando elettrico, ma rimanendo efficiente nel rispondere alle richieste di utilizzo. Così ci siamo imbattuti in PLH.

In quali progetti ha impiegato le placche PLH?

Li abbiamo scelti per il Grand Park Hotel Rovinj a Rovigno in Croazia, per Roza Rossa a Mosca, un progetto che include sia un albergo che appartamenti, e infine sul nuovo yacht SX112 di Sanlorenzo, una vera villa galleggiante. Li stiamo inoltre includendo in alcuni progetti in via di realizzazione, anche nel residenziale privato. E poi le ho scelte per la mia nuova casa milanese...



Foto di Veronica Galdo



Foto di Simiša Gulić

A sinistra: lo stile razionale e mixato di Piero Lissoni caratterizza la reception e il salone del Grand Park Hotel Rovinj di Rovigno.

Come mai per tali progetti la sua scelta si è orientata su un fornitore sui generis, a suo modo unico come PLH?

Sicuramente, oltre che per la qualità estetica delle placche, per l'altissima qualità tecnologica e manifatturiera dell'azienda e per la disponibilità e professionalità del suo team tecnico.

Su quali collezioni di PLH si è indirizzato e perché questa scelta?

Per il Grand Park Hotel Rovinj di Rovigno, in Croazia, abbiamo personalizzato una placca di comando elettrico ispirandoci a quelle classiche francesi che abbiamo rivisitato in chiave contemporanea, anche nella sensibilità dell'utilizzo stesso. Con PLH siamo infatti riusciti a realizzare un ritorno istantaneo della levetta in modo che risulti sempre "esteticamente ordinata" rispondendo efficacemente al sistema domotico dell'albergo. In generale per noi è fondamentale la possibilità di personalizzazione del prodotto. In quasi tutti i progetti, se il cliente lo permette, inseriamo placche speciali su misura in modo che possano dialogare anche con l'arredamento. Un esempio per tutti sono le placche sopra comodini.

Ha considerato anche le opzioni domotiche offerte dal sistema wireless PLH Aria?

Assolutamente sì, nel caso del Grand Park Hotel si tratta di un sistema domotico controllato centralmente. Ma anche per l'SX112 e casa mia ho scelto un sistema domotico PLH.

Un suo giudizio, da architetto, sulla funzionalità e sull'estetica del prodotto PLH...

PLH è un'azienda che ti permette di lavorare con un altissimo grado di flessibilità e di customizzazione e che ti dà la possibilità di realizzare, di volta in volta, un prodotto speciale preparato ad hoc per il progetto.

Come si è trovato a lavorare con l'azienda? Che riscontro ha avuto dai suoi clienti?

Con Enrico Corelli ci troviamo molto bene, quella con PLH è una collaborazione iniziata anni fa e che rinnoviamo sempre con grande piacere. Anche perché i committenti si dimostrano, senza eccezioni, molto soddisfatti.



Foto di Stefano De Monte

Patricia Urquiola

Immaginazione, leggerezza e un gusto sicuro

Nata negli anni '60 ad Oviedo (Spagna), ha studiato architettura al Politecnico di Madrid e al Politecnico di Milano, dove si è laureata nel 1989 con Achille Castiglioni. Ha poi collaborato con Vico Magistretti ed è stata responsabile design per lo studio Lissoni Associati. Nel 2001 apre il proprio studio lavorando nei settori del product design, dell'interior design e dell'architettura e da ultimo della nautica di lusso. Tra i suoi progetti più recenti in architettura sono il Museo del Gioiello di Vicenza, l'Hotel Mandarin Oriental di Barcellona, l'Hotel Das Stue a Berlino, la Spa dell'Hotel Four Seasons di Milano. Numerosissimi i progetti e gli allestimenti per il retail: tra i suoi clienti BMW, Cassina, di cui è art director, Ferragamo, Flos, Missoni, Molteni, Officine Panerai, H&M, Santoni, Pitti Uomo Firenze. Ha realizzato prodotti per le più importanti aziende italiane e internazionali dei settori mobiliario, bagni e sanitari, ceramico e del Lifestyle. Tra le tante: Agape, Alessi, Axor-Hansgrohe, Baccarat, Boffi, Budri, De Padova, Driade, Flos, Gan, Georg Jensen, Glas Italia, Haworth, Kartell, Kvadrat, Listone Giordano, Louis Vuitton, Moroso, Mutina, Officine Panerai, Rosenthal e Verywood. Premiata con la "Medaglia de Oro al Mérito en las Bellas Artes" dal Governo Spagnolo, "Designer del decennio" per le riviste Home e Häuser, e "Designer dell'anno" per le Wallpaper, AD Spagna, Elle Decor International e Architektur und Wohnen. È stata Ambassador di Expo Milano 2015. Urquiola ha usato le placche PLH per la prima volta nella realizzazione dell'interior design del maxiyacht SD96 del Cantiere Sanlorenzo.

Il primo impiego da parte sua dei prodotti PLH è stato sul maxiyacht SD96 di Sanlorenzo, di cui ha disegnato gli interni nel 2019. Come è nato il suo rapporto con PLH?

Prima di PLH in questa storia viene il cantiere Sanlorenzo. È molto bello quando qualcuno viene da te senza pregiudizio e ti chiede di fare qualcosa che tu nemmeno conosci ma la vogliono fare con te. L'incontro con la nautica è avvenuto così, grazie alla fiducia e all'opportunità che mi è stata offerta dal cantiere spezzino e dal suo ad Massimo Perotti. Per me era un settore completamente nuovo, che mi affascinava molto. Conosco da anni Sergio Buttiglieri, style director di Sanlorenzo, e per

molto tempo ha tentato di coinvolgermi in un progetto nautico, ma io ero titubante perché in questo settore volevo entrarci bene, sentivo di dovermi preparare di più. Allo stesso tempo, mi è sempre piaciuta l'idea perché amo il mare, ha sempre fatto parte di me. Scegliere Sanlorenzo per il mio primo progetto di yacht design è stato positivo e ho voglia di imparare ancora molto con loro. E soprattutto ho apprezzato la volontà di Sanlorenzo di portare un punto di vista differente da quello nautico, lasciandomi una grande libertà di progettazione, anche se progettare gli interni di uno yacht significa rispettare regole e vincoli progettuali molto precisi che limitano la libertà.

**Quali sono i punti principali del progetto?
E quelli che più la soddisfano?**

Quando si progetta uno yacht si lavora su vere e proprie architetture galleggianti dove si creano dei micromondi e dei rifugi. Spesso mi diverto a ribaltare i progetti e cercare di leggerli in un'ottica sempre insolita, volte mi piace guardare le cose al contrario. Con questo approccio sull'SD96 abbiamo approfondito il concetto di trasformabilità degli spazi. A livello di layout, la compartimentazione degli spazi li fa vivere, evolvere, vengono percepiti come sempre in movimento: un tavolo che si nasconde in una panca, un salotto che si trasforma, uno specchio che sparisce, le pareti si muovono... flessibilità e modularità sono state il fil rouge del progetto.

E poi c'è il mare...

La mia idea era eliminare quasi del tutto le barriere tra interno e esterno. Desideravo aprire un ambiente verso il mare e far entrare internamente tutto ciò che c'è fuori. Il contatto con il mare è costante, abbiamo ridotto le costrizioni al minimo in modo che fosse sempre visivamente vicino. Il tema del movimento e dell'acqua ritorna anche nei materiali usati, attraverso colori o forme. Non solo, ma ho voluto lavorare molto anche su una forte sensorialità materica che accompagna l'ospite nei diversi ambienti.

Come ha scelto gli arredi?

Gli arredi seguono gli stessi principi di trasformabilità degli spazi e di continuo contatto visivo ed emozionale con il mare. A bordo dell'SD96 troviamo soluzioni d'arredo pensate su misura per questo progetto da aziende partner con cui collaboro da anni.

E qui veniamo a PLH: perché si è indirizzata delle loro placche di comando elettrico e le loro prese?

Conosco e apprezzo PLH per il vasto ventaglio di customizzazioni che offre grazie a un'infinita serie di combinazioni di materiali, forme, finiture, texture eseguite anche ad hoc. Si sono rivelati quindi il partner ideale per un progetto come l'SD96 in cui l'approccio tailor made è fondamentale.

Quali collezioni PLH ha impiegato sulla SD96 e perché?

Siamo ricorsi alla collezione *Neo* come placca di comando dal design essenziale che si inserisce perfettamente, in modalità filomuro, nelle boiserie che percorrono gli interni. Ma soprattutto con loro abbiamo potuto ideare una collezione ad hoc per l'SD96: si tratta di una placca completamente custom che segue lo stesso design dai dettagli bronzati delle altre finiture, integrandosi perfettamente alle pareti e rispettando l'equilibrio armonioso di cromie e materiali che caratterizza come un fil rouge tutti i ponti dell'imbarcazione.

A destra: modernità e fantasia. Due interni dello yacht SD96 realizzati dal cantiere Sanlorenzo: sono arredati da Patricia Urquiola.

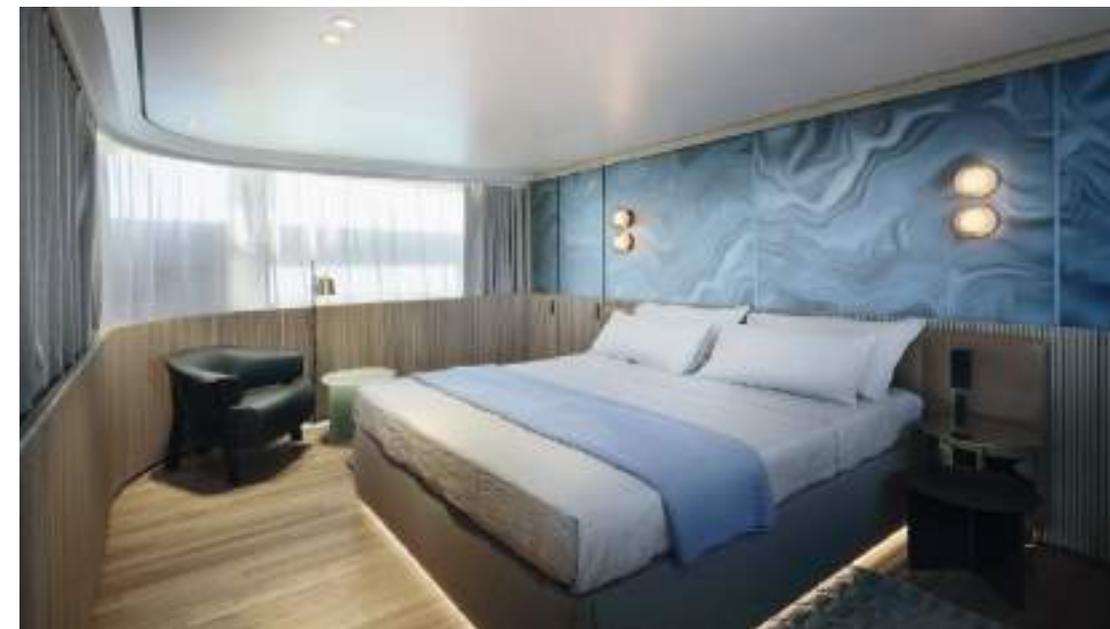


Foto di Thomas Pegani

Riccardo Roselli

Lo specialista dell'architettura dell'ospitalità

Romano, classe 1963, Riccardo Roselli si è laureato in architettura all'Università La Sapienza di Roma. Dopo aver lavorato con Manfredo Nicoletti e Massimiliano Fuksas nel 1991 ha fondato un proprio studio di progettazione che nel 1997 si è trasformato in King & Roselli Architetti Associati con l'ingresso nella società dell'architetto londinese Jeremy King (oggi però lo studio è a nome del solo Roselli, Roselli Architetti Associati). L'attività dello studio spazia dalla progettazione e realizzazione di edifici al disegno industriale, campo nel quale vanta collaborazioni importanti con Ceramica Flaminia, Poltrona Frau, SpHaus, Liuni, Contardi, Makro. In ambito architettonico Roselli ha messo a punto una straordinaria competenza nella progettazione alberghiera, sia di interni che di esterni e degli spazi pubblici connessi. Tra gli hotel realizzati vanno menzionati l'Es Hotel, una nuova edificazione nel centro di Roma, e, sempre a Roma, Palazzo Montemartini e il Royal Bissolati. E poi lo Sheraton Hotel presso l'aeroporto milanese di Malpensa Milano, The Club Med Holiday Resort a Cefalù, e il progetto architettonico e paesaggistico di un nuovo resort sull'isola di Langkawi in Malaysia. Dal 2010 lavora anche in ambito aeroportuale ed è recente la consegna dell'UPMC Salvator Mundi International Hospital a Roma. Nel 2008 lo studio ha ricevuto il Premio ANCE-InArch per la Biblioteca Lateranense in San Giovanni in Laterano, Roma, mentre nel 2009 ha ottenuto la menzione d'onore al premio Medaglia d'Oro per l'Architettura della Triennale di Milano. A caratterizzare l'operato di Roselli è la costante ricerca, a tutte le scale di intervento, di un'eccellenza progettuale che, attraverso lo studio del rapporto tra materiali e nuove tecnologie, e l'accurata mediazione tra abilità artigianali e produzione industriale, esprima architetture e oggetti timeless in piena sintonia con il contesto e gli stili di vita contemporanei. "Le placche di comando elettrico di PLH sposano perfettamente questa filosofia", commenta Roselli.

Come ha conosciuto Enrico Corelli e PLH?

I casi della vita. Un giorno, ormai qualche anno fa, Massimiliano Baldieri, un mio amico e valente consulente di illuminotecnica del mio studio, mi disse di aver visto delle placche di comando che erano veramente fuoriserie. Un plus per gli impianti elettrici. Chi le produceva era un giovane imprenditore di Milano con il quale aveva a

sua volta collaborato diventandone amico. Io lo guardo in modo interrogativo e lui mi sottopone il catalogo PLH. Aveva ragione, placche come quelle che il volumetto illustrava, non le avevo mai viste. Chiedo; "Chi è il tipo?". Risposta: "Si chiama Enrico Corelli". "Lo voglio incontrare". E così ci siamo conosciuti. Quello è stato l'inizio di una collaborazione e di un'amicizia che dura tuttora e che mi auguro duri per sempre perché



Foto di Marta Pagliaccia



Foto di Kingroselli

A sinistra: una delle 85 camere dell'albergo Palazzo Montemartini, tutte diverse una dall'altra.

stimola reciprocamente la nostra immaginazione.

Ci sono delle peculiarità da evidenziare nel vostro rapporto di lavoro?

Alla base c'è il fatto che la placca PLH sposa tre concetti che mi sono progettualmente cari: la curiosità, la personalizzazione estrema e la libertà espressiva. Spesso questi fattori portano a fare scelte forti che da un punto di vista meramente economico non sono le più redditizie. Ma in un buon progetto contano anche altre cose e una di queste, la bellezza, è forse la più importante. Una bellezza che soddisfi i criteri di gusto e di funzionalità di tutti gli attori coinvolti, l'architetto come il committente e l'utilizzatore finale. Con Corelli abbiamo sviluppato prodotti su misura veramente d'eccellenza che arricchiscono l'estetica degli ambienti e il piacere di abitarli. La placca *Neo* dedicata a impianti wireless, per dirne uno, è nata, lo dice lui, da una mia provocazione quando, da poco presentata la collezione *Neo* filomuro, gli dissi: "ma perché non fai una *Neo* a batteria?". Da lì è scaturita *NeoLighter*, che non è una placca, ma un comando tascabile con quattro funzioni. Sempre in tema di studio e personalizzazione messi a punto con il team di Corelli potrei citare mille altri esempi. Le placche dell'Hotel Palazzo Montemartini di Roma, una diversa dall'altra per ciascuna delle

85 camere dell'albergo, oppure quelle che abbiamo di recente installate nella dimora di un artista decorate con pittogrammi da lui stesso inventati. Poi l'Hotel Royal Bissolati, la clinica Salvator Mundi, entrambi a Roma...

Diceva di *Neo Lighter*: in accoppiata con la linea wireless *Aria* ha portato PLH nel mondo della domotica...

Per noi è stato ed è importante avere un partner come Corelli in questo campo. Con PLH è riuscito a trovare soluzioni semplici per gestire sistemi complessi. In genere negli impianti ci sono placche con una inutile, spesso confusiva, ridondanza di pulsanti e funzioni, lui ha capito che invece non ne occorrono molti, in fondo, parlando di luce, ciò che serve è accendere, spegnere e regolare l'intensità luminosa. E mi piace molto anche il legame tattile con il comando che offrono le collezioni PLH wireless. Il mio rapporto con PLH è molto solido perché l'approccio suo sposa perfettamente la mia visione sul compito dell'architetto che è anche quello di confrontarsi con le risorse a disposizione per riuscire a impiegarle in modo creativo e funzionale. Il progetto per me è sempre sensibile ai cambiamenti, all'emergere di nuove esigenze, all'evoluzione di tecniche e tecnologie da un lato, e ai comportamenti esistenziali dall'altro. E PLH è davvero tutto questo.

Eva Malmström Shivdsani

La “coscienza estetica” del Gruppo Soneva

Nata a Karlstad, in Svezia, negli anni '70 ed '80 Eva Malmstrom è stata una delle top model più famose del mondo, aparendo su decine di copertine delle maggiori riviste di moda. A Parigi, con la sua migliore amica, fonda una maison che confeziona di abiti da sera. In 1986 incontra Sonu Shivadsani, un giovane anglo-indiano laureatosi ad Oxford: si innamorano, si sposano. Eva scopre le Maldive negli anni '70 e nel 1987 vi porta Sonu. Nel 1990 prendono in affitto un'isola e, dopo notevoli sforzi e un po' di fortuna, nel 1995 inaugurano il loro primo resort, Soneva Fushi a cui seguiranno Soneva Gili e Soneva Kiri, in seguito Soneva in Acqua, un meraviglioso yacht da crociera, Soneva Jani, l'ultimo arrivato circa sei anni fa e molti altri progetti ancora in corso. Esempi di come il lusso si può combinare con l'ecologia.

“Quando l'ho conosciuto”, dice Eva, Direttore Creativo del Gruppo, “Sonu pensava che il termine green, verde, si riferisse solo al colore! Per me aveva un significato molto più ampio: cura e salvaguardia della natura, sostenibilità e così via, temi che, essendo svedese, ho nel sangue. Quando abbiamo iniziato a costruire Soneva Fushi, mi sono occupata della costruzione e dell'interior design e ho provato, con grande audacia, ad usare solo essenze e prodotti sostenibili. È stato molto difficile convincere i nostri dipendenti che non volevo tagliare gli alberi dell'isola. Pensavano fossi pazzo!” Sostenibilità è dunque il mantra di Eva, una visione del lavoro e della vita sostanziata dalla creazione di una Fondazione benefica. Appassionata di ambiente e sostenibilità, la sua vera eleganza risiede in un gusto impeccabile, idee innovative e anticonvenzionali ed il suo coraggioso approccio, che assicura una diversa atmosfera ad ogni progetto. La sua attenzione al dettaglio è leggendaria. Le placche PLH sono parte di questo suo mondo in cui ogni dettaglio è importante.

Come ha conosciuto PLH ed Enrico Corelli?

Prima di arrivare alle Maldive nel 2016, il nostro project manager Mark Thompson aveva lavorato per la catena di hotel Kempinski a Istanbul. Lì, aveva conosciuto Enrico Corelli e si era innamorato delle sue placche di comando elettrico PLH. Mi parlò delle placche, delle loro qualità uniche, flessibilità, personalizzazione e dell'alta

qualità del materiale. Così mi instillò il desiderio di immergermi più a fondo in questo mondo, parlai con Corelli e ci incontrammo. Enrico mi fece vedere le collezioni e mi piacque immediatamente il loro aspetto personalizzato. Siamo stati così soddisfatti del risultato da adottare i prodotti PLH in tutte le nostre nuove strutture.

Perché è stata scelta la collezione Neo?



Foto di Matt Porteus

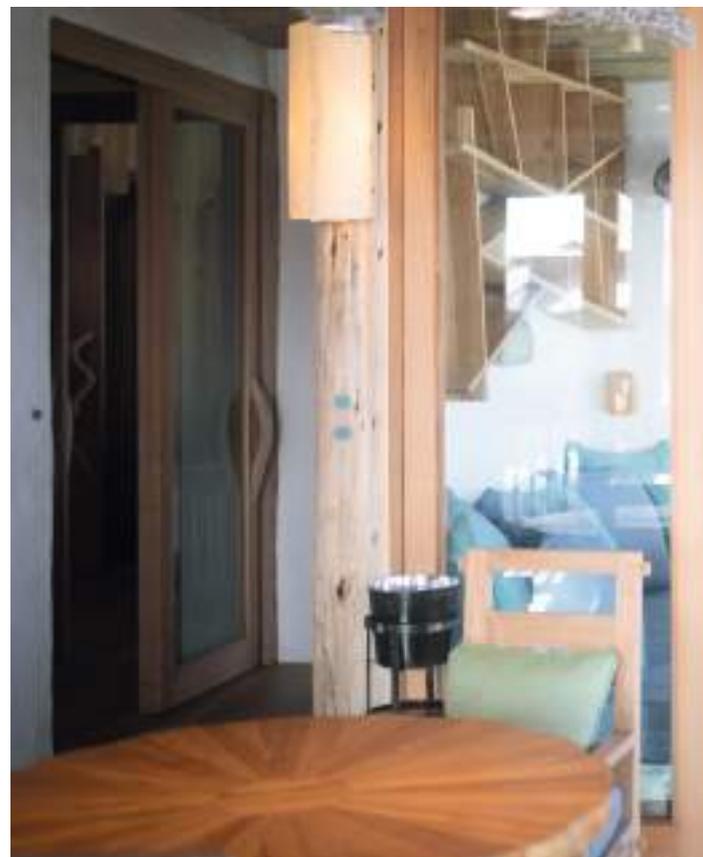


Foto di Julia Neeson

Un misto di fattori ci ha spinto verso la collezione Neo, ci piaceva perché offre soluzioni versatili e possiede un look molto pulito. Sono molto facili da installare e belle da guardare. Inoltre, perché mi piacciono molto cose divertenti che mi fanno sorridere, hanno davvero tutte le qualità che cercavo.

Com'è stato lavorare con PLH? Quali sono i pregi della vostra collaborazione?

Enrico Corelli è un uomo molto simpatico, professionale, meticoloso e affidabile. Un partner prezioso che si è rivelato essere anche un'eccellente consulente in tema di impiantistica elettrica e un profondo conoscitore delle tecnologie domotiche che, in modo crescente, stiamo inserendo nelle nostre strutture. Sono sicura che questa nostra feconda collaborazione continuerà e si svilupperà.

Sopra: placche Neo oversize (35mm) custom in una delle villas del resort Soneva Fushi. Dettaglio e totale A destra: una *MakeUp* su misura campeggia nella camera da letto di una watervilla del Soneva Fushi.



Ivana Porfiri

Il fascino irresistibile del massimalismo

Marchigiana di Tolentino, generazione anni '60, restia al presenzialismo mediatico, Ivana Porfiri è progettista di straordinario talento capace di una visione dell'interior design sensoriale e non meramente visiva. Si è formata all'ISIA di Firenze e dal 1988 al 1998 ha lavorato alla Gregotti & Associati. Di quegli anni ha detto: "È stata una palestra molto utile e io ne ho approfittato per fare tutti gli esercizi possibili. (...) Lavoravo principalmente con Pierluigi Cerri, che si occupava soprattutto di design, allestimenti e grafica". Uscita da Gregotti, proprio con Cerri fonda a Milano lo studio Cerri & Associati, per poi mettersi in proprio nel 2002. Un suo campo d'azione è la progettazione d'interni in ambito nautico. Qui firma gli interior di maxiyacht superlusso di ogni classe e stazza, tra i tanti il Pab (cantiere Admiral) per Piero Ambrogio Busnelli, leggendario patron di B & B Italia, il Nina J (un 42 metri di Baglietto), e il Guilty decorato negli esterni da Jeff Koons. La sua attività professionale spazia anche nel campo del residenziale nel quale dà vita a interventi di gran pregio a Milano, Londra e St. Moritz luogo in cui, per la villa di un committente collezionista d'arte, usando in modo custom i devices di PLH, inventa una strepitosa scenografia sensoriale. Oggi si occupa anche di biodesign, del ciclo di vita dei prodotti e del progetto di un villaggio in Mozambico. Rispetto al proprio stile, in un'intervista si è definita così: "A chi mi classifica come una progettista minimalista, rispondo sempre, per reazione, di essere massimalista". Cultrice della qualità nel senso più ampio e più alto del termine, intende la progettazione come un lavoro di squadra ben coordinato a cui partecipano artigiani e aziende di comprovata esperienza e know-how. "Il designer deve essere un 'melting point' che orchestra specializzazioni diverse, la qualità e l'eccellenza sono sempre un prodotto di sintesi, non possono essere il risultato di singole specializzazioni".

Nell'architettura d'interni di Ivana Porfiri la ripetizione non esiste. Tutto è progettato su misura. Perfino gli interruttori sull'estetica e sulla funzione dei quali Porfiri si esercita da oltre 25 anni. È questo comune interesse che le ha fatto conoscere Enrico Corelli e PLH ?

Era più o meno il 2013 e stavo affrontando il progetto di una villa a Suvretta, presso St. Moritz. Un progetto complesso, una vera sfida

lanciatami da un committente elvetico appassionato di arte contemporanea con un debole per James Bond e le atmosfere dei suoi film. Anche gli interruttori dovevano partecipare di quell'aura, di quel mood ideato dallo scenografo Ken Adam per il *Dr. No* e *Goldfinger*. Casualmente, parlando dell'argomento con un artigiano con cui stavo lavorando, venne fuori il nome di Enrico Corelli con il quale pure collaborava. Mi accompagnò nel laboratorio



Foto di Giovanni Malgarini

di Enrico, lui era intento a sperimentare qualcosa e tra noi scattò una subitanea affinità. Discutemmo di levette che avevo disegnato che poi anche PLH ha usato. Parlammo del ruolo reietto della placca di comando elettrico nell'interior design e, viceversa, della sua importanza nel segnare il paesaggio domestico: per entrambi placca e interruttore dovevano essere protagonisti, non un incomodo decorativo. Così iniziammo a collaborare sul pro-

getto St. Moritz. Io avevo schizzato un'idea, Enrico, mostrando grande intuizione e competenza, propose di adattare una placca PLH eseguendo lateralmente dei piccoli tagli dove si inserivano dei led. Abbiamo lavorato anche su altri dettagli. Per esempio, il clic dell'interruttore quando lo si attiva: nel modo di vedere mio e anche di Corelli non è un elemento indifferente, in un certo senso è la voce della luce, deve sentirsi il suono così come si deve



Foto di Andrea Ferrari

A sinistra: il planisfero con l'indicazione luminosa di 520 grandi città, governata da un sistema di pulsanti di comando PLH.

avvertire fisicamente lo scatto quando si preme. Come fosse l'espressione plastica dell'interazione persona-oggetto. E poi le finiture, un particolare che fa la differenza. Per questo ho messo in contatto Enrico con artigiani eccezionali, per esempio Marcello Masolini, uno sperimentatore e inventore di trattamenti speciali ed esclusivi. Così è cominciata la nostra collaborazione che ora è anche amicizia.

A St. Moritz avete sperimentato anche altro...

Si riferisce al "planisfero", immagino... Il committente, proprietario di una compagnia aerea, voleva avere il mondo sotto gli occhi come Mr. Largo, numero 2 della Spectre, in *007 Thunderball*. Voleva sapere dove era stato e dove sarebbe andato. Un divertimento in cui coinvolgeva anche i suoi ospiti. Su questo spunto ci siamo messi all'opera. Abbiamo disegnato i vari Paesi e, una volta realizzati e ritagliati, li abbiamo montati come un puzzle a coprire un'ampia parete di cemento. Con vari istituti geografici si sono stabiliti i Paesi e le città da indicare sul planisfero, in totale 520 terminali di fibre ottiche che dovevano illuminarsi ciascuno alla pressione di un pulsante installato, con gli altri 519, su un pannello. Questa è la parte dell'operazione in cui la presenza di Enrico Corelli si è rivelata decisiva. Ha messo a punto una pulsantiera da parete incredibile sviluppando tastini cilindrici simili proprio a quelli del film.

Corelli lo definisce un pezzo unico...

Davvero, è un pezzo d'arte, un gioco. Sapendo che nulla è più serio del gioco. Magico.

Con PLH avete fatto altri lavori?

Sì, per esempio in un appartamento nelle residenze dell'avveniristico quartiere City Life a Milano. Il capitolato non era proprio un granché, ai costi altissimi al metro quadrato corrispondevano, in negativo, scelte banali in tema di decorazione e tecnologie. Nel caso dell'impianto elettrico, si parlava di placche comando di serie con sei interruttori che non si capisce nemmeno a che cosa connettere, e di prese industriali che non si riescono a montare dritte. Corelli e i suoi mi hanno dato una mano fondamentale a raddrizzare questa situazione studiando un interruttore rasomuro customizzato. Una volta di più ho avuto la riprova della differenza di PLH rispetto alle altre aziende del settore. Corelli s'immedesima nelle esigenze del progettista o del cliente e le traduce in input tecnici e produttivi realizzabili. Lui va in cantiere per capire dal vivo quello che fa, per valutare l'efficacia delle soluzioni prese: è di sicuro un imprenditore brillante, ma nel fondo è ancora un progettista e uno sperimentatore. Con le sue idee ha riempito una lacuna del mercato del lusso aprendo la strada a molti brand del settore, ma riuscendo a stare sempre un passo avanti a loro.



Foto di Venice Venice creative team

Alessandro Gallo

L'invenzione del “Postvenetian lifestyle”

Veneziano, classe 1978, studi in architettura, una forte inclinazione al design, Alessandro Gallo è un ingegno poliedrico ad alto tasso di creatività. Ad appena 22 anni, nel 2000, con la moglie Francesca fonda a Venezia Golden Goose Deluxe Brand, un marchio moda che associa l'alto artigianato italiano ma, a cui legatissimo, agli archetipi dell'urban style americano e ad altre ispirazione che Gallo trae dai suoi viaggi in tutto il mondo. Il successo è immediato, Golden Goose diventa un brand di caratura internazionale senza tuttavia perdere le sue irripetibili radici veneziane. Nel frattempo Gallo intraprende altre attività. Si occupa di arte, di architettura di design, collabora con la Biennale di Venezia e con il gruppo Pitti, è coinvolto nell'allestimento di mostre d'arte e di architettura. Nel 2016 crea una nuova società che introduce il suo concetto di “Postvenetian lifestyle” nell'industria dell'ospitalità, dal 2018 è membro del board dell'Università Ca' Foscari, nel 2019 è nominato direttore artistico del Padiglione Veneziano della 58esima edizione della Biennale di Venezia. E intanto persegue un suo sogno fino a renderlo realtà: restaura, nel segno di uno stile neo-veneziano e dell'arte di oggi, due palazzi storici sul Canal Grande e ne fa un albergo di charme e superlusso, il Venice Venice Hotel, di cui è oggi il direttore.

Quando e come è nato il suo rapporto con Enrico Corelli e PLH e come si è sviluppato?

Quando, circa 5 anni fa, si è trattato di affrontare il tema delle dotazioni tecniche del progetto del TVVH-The Venice Venice Hotel legate ai comandi di illuminazione, il panorama che il mercato offriva non sembrava fare al caso nostro. Il progetto TVVH verte, da un lato, sulla cura e ricerca estrema del dettaglio, dall'altro, sulla sintonia che tutti questi dettagli devono esprimere nel loro stare insieme per rappresentare all'unisono la nostra visione. Proprio in questo contesto ci è stata presentata PLH come azienda dalla forte propensione alla cu-

stomizzazione. Da qui l'incontro con Enrico Corelli e, da subito, la sensazione che ci fosse molto di più della sola possibilità di personalizzare i prodotti. È iniziato così un dialogo che ha visto coinvolto Enrico nella visione del progetto. Si è partiti dai principi cardine e dalle ispirazioni dell'intero concept TVVH per poi declinare il miglior prodotto da realizzare. Il progetto The Venice Venice Hotel è un progetto pilota, il primo di una strategia aziendale che in futuro ci vedrà impegnati nella sua replica/declinazione nel resto del mondo.

Come mai per tali progetti la sua scelta si è orientata su un fornitore sui generis come

PLH la cui vocazione è la customizzazione del prodotto?

In un mondo, quello dell'hôtellerie, che spesso vive di soluzioni "standard", avevamo una personale idea estetica della tipologia di placche di comando per The Venice Venice Hotel e cercavamo una persona in grado di accettare la sfida e creare qualcosa di specifico solo per noi. Cercavamo qualcuno di molto tecnico ma, allo stesso tempo, dotato della sensibilità e flessibilità necessarie per esplorare configurazioni audaci, nuovi materiali e nuove soluzioni.

Quali collezioni PLH ha impiegato e perché?

Le collezioni in essere sono servite come spunto per poi elaborare una collezione specifica per The Venice Venice Hotel. Placche, ma anche veri e propri comandi integrati sono stati studiati e creati da zero per adattarli perfettamente agli elementi d'arredo.

Ha preso in considerazione anche gli aspetti domotici offerti dai sistemi wireless PLH

come la linea Aria?

In alcuni casi, per situazioni specifiche, il sistema wireless PLH si è dimostrato un'ottima soluzione che ci ha permesso di mantenere la massima flessibilità anche nella trasformazione successiva degli spazi a disposizione dei clienti.

Un suo giudizio da utente sulla funzionalità e sull'estetica del prodotto PLH.

Spesso e in generale, quando si spinge sulla funzionalità si rischia di farlo a danno dell'estetica. Con PLH ed Enrico Corelli abbiamo raggiunto il risultato estetico desiderato senza penalizzare troppo la funzionalità. È quello che il nostro team chiama "funzionalismo romantico" dove la funzionalità deve essere sempre ricercata purché ciò non avvenga a discapito dell'estetica. Questo è stato l'obiettivo che ci siamo prefissi fin da subito con Enrico Corelli e prevede che l'interlocutore, in questo caso PLH, abbia la capacità e la sensibilità di entrare nello spirito dei progetti.

A destra: uno scorcio del Venice M'art, un nuovo concept di shopping, ristorazione e arte. Lo spazio si trova a Cannaregio ed è una "estensione" di The Venice Venice Hotel, di cui condivide il mood e il lifestyle postveneziano, espressioni di un perfetto balance di amore per le radici serenissime e di modernità metropolitana.

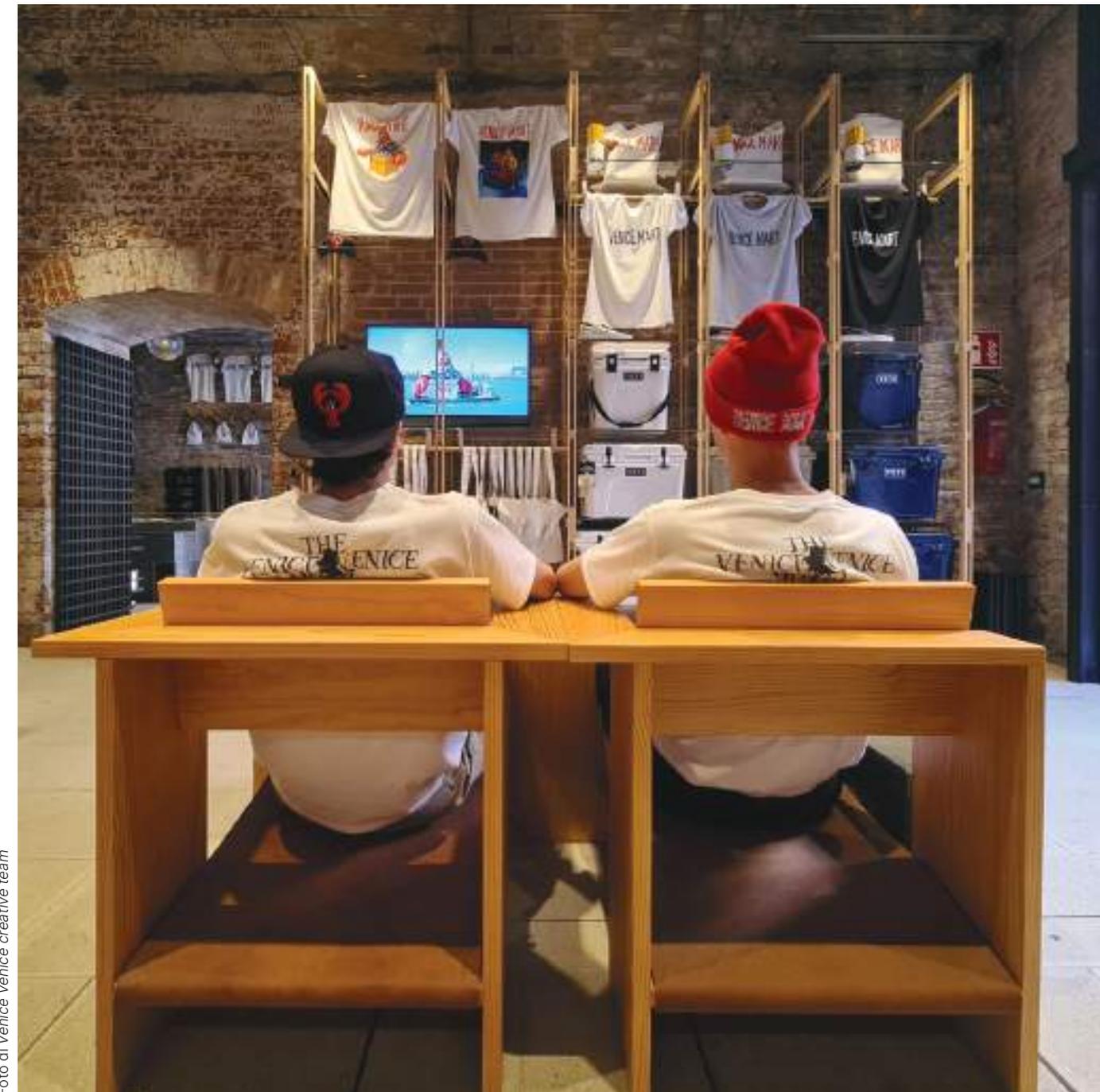


Foto di Venice Venice creative team

Luca Guadagnino

L'interior design visto con l'occhio del regista

Nato a Palermo nel 1971, laureatosi alla Sapienza di Roma con una tesi sul regista americano Jonathan Demme (quello de *Il silenzio degli innocenti*), Luca Guadagnino è regista, anche d'opera, sceneggiatore, produttore e documentarista di fama mondiale. Candidato all'Oscar nel 2018, ha diretto pellicole di grande rilevanza come *Melissa P., Io sono l'amore, A Bigger Splash, Chiamami col tuo nome* (grande successo mondiale di critica e di pubblico), *Suspiria* e, nel 2022, *Bones and all*, premiato con il Leone d'Argento alla Mostra del Cinema di Venezia. Ma Guadagnino è pure interior designer e designer. Dapprima come amateur, animato da una passione manifestatasi fin da piccolo quando, affascinato dal linguaggio degli spazi abitati, si divertiva a cambiare la disposizione dei mobili del soggiorno di casa ("alla fine però li rimettevo al loro posto", confida). Poi come vero e proprio professionista: nel 2016 costituisce infatti un proprio studio di progettazione, lo studioluca-guadagnino, riassunto nell'acronimo SLG. Oggi l'azienda conta dodici valenti collaboratori, tra cui il project manager Stefano Baisi ed Eleonora Grigoletto, a cui è affidata la direzione artistica, e si avvale di una rete di artigiani e fornitori d'eccellenza. Dalle abitazioni dell'imprenditore Federico Marchetti, fondatore di YOOX, ai negozi Aesop, dai restauri-recupero di dimore storiche agli interventi sul moderno, sono molti i progetti SLG realizzati e quelli in corso nei quali ben si amalgamano la cura, quasi la mania, per il dettaglio, la modernità, un pizzico di follia e la nostalgia creativa per il passato, soprattutto per l'Art Déco francese, lo Stile Neoclassico italiano anni '30 e '40, Guglielmo Ulrich, Carlo Scarpa e Umberto Riva.

Come è nato il suo interesse per l'interior design? Un interesse apparentemente lontano dalla sua professione di cineasta e forte a tal punto da farla decidere di aprire una struttura ad hoc...

Ho sempre amato l'architettura, quasi al punto di scegliere quel corso di studi dopo il liceo, agli inizi degli anni '90. Poi invece mi sono orientato verso il cinema, conservando però viva la passione per tutto quello che riguarda lo spazio, i volumi architettonici

e la manifattura. E sei anni fa sono riuscito a dar vita a un'azienda che si occupa di design e interior design, lo studioluca-guadagnino-SLG. Come ho raccontato di recente al Sole 24 Ore, quando ho iniziato davvero a lavorare nel design mi sono sentito come un bambino a cui avessero appena dato la possibilità di giocare con tutti i giocattoli del mondo, dicendogli: 'Ecco, questo è il tuo lavoro'. La complessità e il lavoro sui dettagli tipici dell'interior designer sono per me una continua fonte di fascinazione.



Foto di Giulio Ghirardi



Foto di Giulio Ghirardi

A sinistra: un esempio del Guadagnino's touch: l'area vendita del retail store di moda e accessori Redemption a New York. A metà tra spazio espositivo e lounge, si ispira agli appartamenti parigini dell'epoca haussmanniana (seconda metà dell'800) ed è stato concepito per esprimere le prerogative dello studio: atmosfera soft, décor opulento e motivi senza tempo ricchi di dettagli curatissimi.

Come è nato il suo rapporto con Enrico Corelli e PLH e come si è sviluppato?

Abbiamo iniziato la nostra collaborazione con il progetto di recupero di una grande dimora storica piemontese. Con i miei collaboratori sono andato da PLH e lì abbiamo avuto modo di conoscerci e di impostare e sviluppare il progetto, peraltro assai complesso.

In quali progetti ha impiegato le placche PLH?

In varie occasioni. Oltre alla dimora storica di cui dicevo, stiamo ora collaborando anche sul progetto d'interni di una elegante penthouse a Milano.

Come mai per tali progetti la sua scelta si è orientata su un fornitore sui generis come PLH?

PLH ed Enrico Corelli sono davvero unici nel trovare soluzioni e idee per rendere gli og-

getti di complemento belli e desiderabili. In questo sono eccezionali.

Quali collezioni PLH ha impiegato e perché?

Siamo ricorsi a soluzioni customizzate sfruttando al massimo la versatilità materica della collezione Skin.

Un suo giudizio sulla funzionalità e sull'estetica del prodotto PLH...

Funzionalità perfetta e intuitiva, estetica impeccabile.

Come si è trovato a lavorare con Enrico Corelli e con l'azienda?

La nostra collaborazione dura ormai da anni e il piacere di lavorare con Enrico e PLH è sempre grande, è davvero diventato un'abitudine gratificante.

“
*Prima di essere vendute, le
placche PLH sono sottoposte
a severi test e controlli di
qualità e funzionalità.
Ma il vero collaudo sono
l'installazione e l'uso
quotidiano. E qui finora
i risultati sono ottimi”*

Enrico Corelli, CEO di PLH



PLACCHE & PROGETTI

Grandi interior, grandi architetti:
le referenze PLH



Grand Park Hotel Rovinj, Rovigno



Soneva Resorts, Maldive



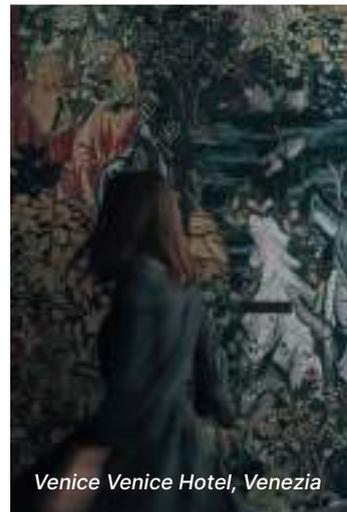
Hotel Aristide, Isola di Siro



Jiva Hill Resort, Crozet



Glens Palas, Istanbul



Venice Venice Hotel, Venezia



Hotel Lutetia, Parigi



Palazzo Montemartini, Roma



Villa Il Salviatino, Fiesole

I dettagli del lusso PLH tra hotel e resort per una Hospitality esclusiva

Ogni giorno, in situazione di normalità, circa due settimi della popolazione mondiale si trova lontano da casa, in viaggio di lavoro o per ragioni turistiche, di vacanza, di piacere. Considerato questo dato, non sorprende che l'hôtellerie e l'ospitalità in generale svolgano un ruolo basilare nelle società contemporanee, sia in quelle globalizzate che in quelle che rimangono legate a una dimensione locale. E sempre più hanno successo gli alberghi, i resort, i B&B, i ristoranti che fanno del lusso e del benessere la loro bandiera, che offrono all'ospite l'esperienza di "Essere a casa lontano da casa", che creano scenografie in cui ogni dettaglio, pur minimo che sia, ha un senso e racconta una storia. E sono proprio queste strutture che si rivolgono in misura sempre crescente a PLH per conferire personalità e unicità decorativa anche a un elemento apparentemente marginale qual è la placca di comando elettrico cablata o wireless. A Roma come a Parigi, a Istanbul come alle Maldive, sono le placche PLH a fare la differenza tra un décor standardizzato e banale e uno invece che sprigiona un sentimento di bellezza esclusiva, costruita intorno alla persona.



Foto di Simša Gulić

Grand Park Hotel Rovinj Rovigno

Progetto di Piero Lissoni & Partners

Realizzato in forme neorazionaliste da Piero Lissoni & Partners in collaborazione con lo Studio di Architettura 3LHD di Zagabria, il Grand Park Hotel di Rovigno, sulla costa croata, rappresenta il manifesto dell'hotel dedicato al loisir. In osmotico dialogo con il mare, la collina circostante e la vegetazione che la riveste, l'albergo si sviluppa su 6 livelli e ha come fulcro la grande hall in stile mixed minimal che dà l'accesso al ristorante a due piani, aperto tutto il giorno, e alla terrazza da cui si gode un panorama d'eccezione sulla città di Rovigno. *“Le placche di comando elettrico PLH”, dice Lissoni, “sono il punto esclamativo di questo tour de force progettuale e decorativo”.*



Foto di Siniša Gulić



Foto di Siniša Gulić



Foto di Kingroselli

Palazzo Montemartini Roma

**Progetto di
Riccardo Roselli e Jeremy King**

La nascita di questo 5 stelle limitrofo alle Terme di Diocleziano in fronte alla Stazione Termini ha comportato un complesso lavoro di trasformazione di un palazzo del primo '900 fino ad allora adibito a funzioni amministrative. Conservati gli esterni, magniloquente espressione di architettura storicista, la sfida principale per gli architetti Riccardo Roselli e Jeremy King, specialisti nell'architettura dell'ospitalità, si è svolta negli interni. Qui al restauro, si è accompagnata una radicale riforma degli ex-uffici convertiti in camere e suite di extralusso attraverso l'individuazione di una vasta gamma di tipologie planimetriche e decorative che rende ciascuna di esse un unicum. Un brillante esempio intelligenza progettuale in cui le placche PLH *Slim* customizzate trovano il rilievo che meritano.



Foto di Kingroselli



Foto di Kingroselli

Soneva Fushi/ Soneva Jani Maldives

Interior design di Eva Malmström

Tra le perle più preziose dell'hôtellerie delle Maldive, gli idilliaci resort Soneva Fushi e Soneva Jani sono una geniale creazione di Eva Malmström Shivdasani e Sonu Shivdasani, fondatori nel 1995 del gruppo Soneva e appassionati cultori e difensori della natura e delle tradizioni dell'arcipelago maldiviano. Due complessi extralusso ad alto tasso di sostenibilità, di comfort e di loisir, costruiti in gran parte con materiali di recupero e composti, oltre che di strutture comuni (reception, ristoranti, spa) assai ben ambientate, di villas sprofondate nella vegetazione giunglesca di piccole isolette private, o sospese invece sull'acqua mediante palafitte. Dove la luce e numerose funzioni del ben abitare sono comandate da placche *Neo* e *MakeUp* PLH customizzate per armonizzarsi al décor delle residenze e ai colori speciali del paesaggio locale.

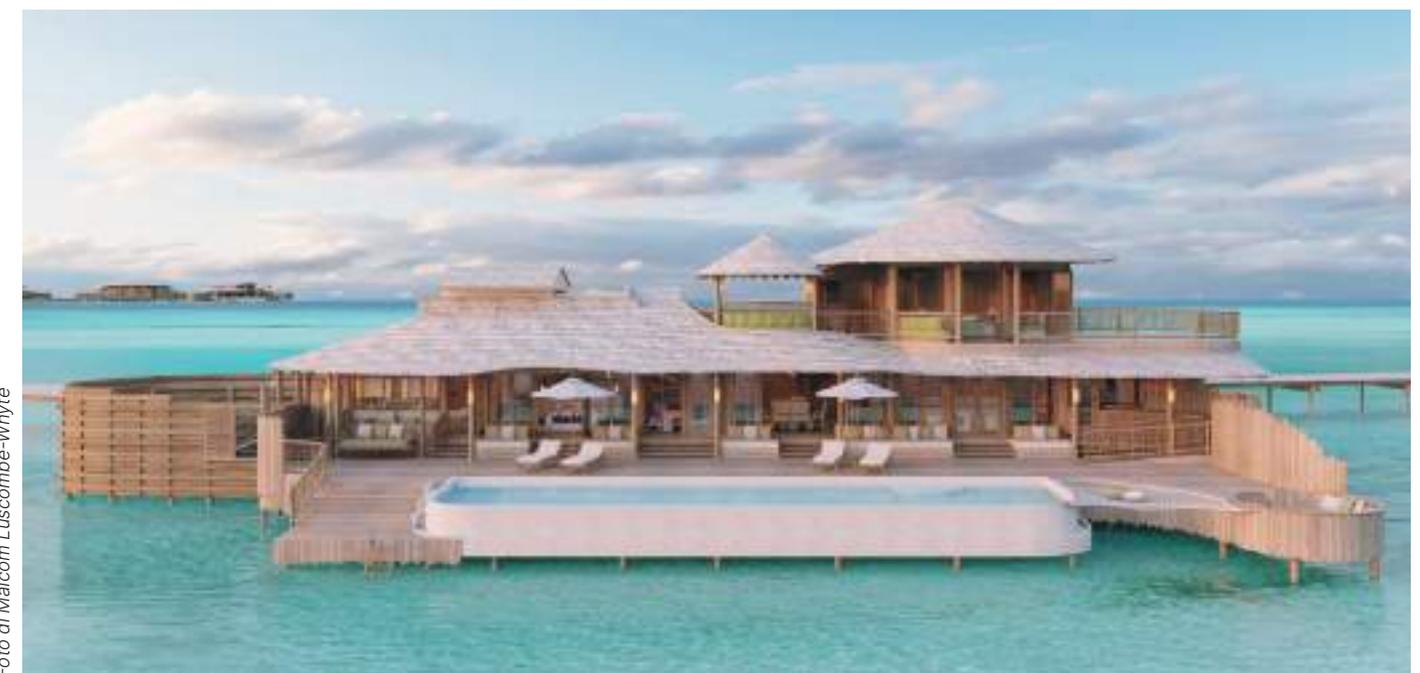


Foto di Malcom Luscombe-Whyte



Foto di Julia Neeson



Aristide Hotel Ermopoli-Siro

Progetto di Todor Cosmin

L'Aristide Hotel si trova al centro di Ermopoli sull'isola greca di Siro. Semplice all'esterno nella sua foggia neoclassica, all'interno l'albergo, di recente restaurato, è un piccolo gioiello dalle atmosfere belle Époque e dall'arredamento vagamente déco. Tra i suoi highlights un rooftop bar, una ricca galleria d'arte "diffusa" e l'emozionante vista sul mare. Nelle nove suite ogni dettaglio è studiato per creare un senso di armonia: l'illuminazione è soffusa, l'arte impreziosisce le pareti, i colori, diversi per ogni camera, sono pieni e ben concertati. Di questo ricercato contesto la collezione *Neo* rappresenta un degno complemento.



Foto di @Lnbulb



Foto di @Lnbulb



Foto di @Lnbulb

Foto www.hotellutetia.com

Hotel Lutetia Parigi

Progetto di Jean-Michel Wilmotte

L'Hotel Lutetia è una corazzata dell'hôtellerie extralusso parigina. Come la prora di un transatlantico, domina l'angolo tra boulevard Raspail e rue de Sèvres con la sua facciata mossa e monumentale, ideata nel 1910 dagli architetti Louis-Hippolyte Boileau e Henri Tausin incrociando Art Nouveau e Storicismo. Un poderoso capolavoro architettonico che ha ospitato personaggi illustri, da Pablo Picasso a André Gide, da James Joyce a Josephine Baker, per dirne solo alcuni. Negli anni recenti è stato sottoposto a un cospicuo programma di restauro che ha visto all'opera, per gli esterni, gli architetti Perrot e Richard, e per gli interni l'archistar Jean-Michel Wilmotte e il suo team. L'intento che li ha guidati è stato quello di restituire l'irresistibile fascino originario da belle Époque e roaring Twenties rendendo però attuali sia l'arredamento che i servizi dell'albergo. Per farne così un manifesto dell'ospitalità contemporanea d'eccellenza ove l'emozione sposa la funzionalità e il comfort, e il passato si allea con il presente. Lavoro di grande momento e di lunga gestazione che ha coinvolto alcuni brand nobili del furniture design italiano quali Lema, Poliform, Paolo Castelli e PLH che, per l'occasione, ha fornito placche di comando elettrico della collezione *Neo* impiegate nei corridoi come pulsante di chiamata camera e rilevatore NFC-Near Field Communication apriporta.



Foto di Alessandro Gaja



Foto www.hotelluretia.com



Foto di Venice Venice creative team

Venice Venice Hotel Venezia

**Progetto dello Studio Stile
del Gruppo alberghiero**

Dal restauro di due storici palazzi affacciati sul Canal Grande e prospicienti il Ponte di Rialto inizia una nuova e audace avventura veneziana chiamata Venice Venice Hotel. La struttura ricettiva occupa i palazzi Cà da Mosto e Cà Dolfin: in questi luoghi suggestivi aleggia tuttora una profondissima impronta della cultura abitativa di Venezia che il restauro ha interpretato in modo inedito, libero da preziosismi barocchi e capace di trasmettere un'immediata sensazione di nuovo non dimentico però dell'antico. Posenezianità, così si chiama questa visione attraverso la quale due stilisti veneziani, già fondatori del brand Golden Goose ed ora promotori dell'intera iniziativa, raccontano il loro incanto di fronte all'anima impareggiabile della Serenissima. In questo quadro di eleganza progettuale novatrice e di pensiero laterale si è sviluppata l'intesa con PLH, sfociata nell'adozione di placche di comando multifunzione *Neo*, *Slim* e *MakeUp*, appositamente customizzate dall'azienda milanese. *"Questa collaborazione"*, racconta uno dei membri del team Venice Venice Hotel, *"è scaturita dall'affinità professionale che, fin dal primo incontro conoscitivo, si è manifestata tra la nostra squadra ed Enrico Corelli, CEO di PLH. In PLH abbiamo trovato un fornitore che, comprendendolo, ha abbracciato con passione lo stile postveneziano da noi creato, studiando soluzioni tecniche appropriate e finiture uniche nel loro genere"*.



Foto di Venice Venice creative team



Foto di Venice Venice creative team

Villa Il Salviatino Fiesole

Progetto di **Alessandra Rovati-Vitali/
Tearose**

Il Salviatino è una tra le più belle ville italiane. Più che una villa è un vero palazzo dal mood aristocratico. Sta nel Fiesolano, sul colle Maiano che domina Firenze. Originario del '300, nel 1531 Averardo di Alamanno Salviati lo fece ricostruire con sfarzo rinascimentale. Dopo un lungo alternarsi di periodi d'oro e di momenti bui, negli ultimi tempi è stato vittima di un degrado prolungato.

A riscattarla dal disgregante oblio è stato il Gruppo Tearose della famiglia Rovati-Vitali che ne ha fatto un boutique hotel di superlusso, anzi di più: *“Il Salviatino non è solo un albergo, è un luogo di incontro dove amici e parenti si riuniscono per entrare in contatto e arricchirsi reciprocamente”*, rimarca Alessandra Rovati Vitali, fondatrice e art director di Tearose, nonché artista, designer e stilista e proprietaria dell'hotel. Lo scalone monumentale, l'antica biblioteca, gli affreschi della sala da ballo oggi ristorante, il bar allocato nella sala da pranzo originale, le cucine, il giardino sono rinati e offrono a chi ha la ventura di soggiornarvi la migliore espressione dell'ospitalità italiana. Una diversa dall'altra, le quaranta tra suite e camere – magnifica la Suite Affresco con le ottocentesche pitture parietali di Augusto Bruschi – sono state risanate, arredate con gran gusto. La modernità, in un contesto storico tanto sontuoso e insieme accogliente, si manifesta nell'ampia dotazione di tecnologie elettriche, elettroniche, informatiche e di building automation, ricorrendo, per le placche di comando elettrico e domotico, alle collezioni PLH *MakeUp* con leve custom in versione ottone cromato, e una versione personalizzata di *Keyboard*, cromata con incisione ad hoc. Il tutto, è ovvio, è avvolto nell'ineffabile “spirito esperienziale” di Tearose.



Foto di Giulio Ghirardi



Foto di Dario Garofalo



Foto di Dario Garofalo

Foto www.glenspalesistanbul.com

Glens Palas Istanbul

Progetto di Arif Özden Architect

Situato nel cuore di Nişantaşı, il quartiere più lussuoso e moderno di Istanbul, e con una spettacolare vista sul Bosforo, il Glens Palace (gruppo Hyatt) sfoggia, sia all'esterno che negli interni, un aspetto di raffinata contemporaneità. Non cavalca però l'onda minimalista, piuttosto la interpreta mescolando linee dritte e linee morbide, razionalismo e un strizzata d'occhio alla tradizione. Negli spazi comuni come nelle camere, nel ristorante (menu italiano) come nella Spa, l'interior design di Arif Özden mostra una ricercata attenzione per i dettagli, dai materiali pregiati all'accostamento dei colori, al disegno tra moderno e rétro degli arredi. In questo sapiente gioco di riferimenti rientra l'adozione di placche di comando PLH Neo, integrate nell'arredo della testata-letto.



Foto www.glenspalasistanbul.com

Jiva Hill Resort Crozet

Progetto di Alberto Vismara e
Cristina Gherardi Bernardeau/CGDesign

Tutto intorno si elevano i monti del Jura, tutto intorno il paesaggio è un idillio di prati e piccole selve. Ginevra e il suo aeroporto distano pochi chilometri, ma siamo già in Francia: a Crozet per la precisione. Questo è il contesto del Jiva Hill Resort, un complesso ricettivo di gran lusso i cui edifici a un piano sono stati progettati nello spirito dei lodge africani e degli chalet svizzeri molto caro al proprietario, l'imprenditore svedese Ian Lundin. La scelta dello stile architettonico non è un caso, serve egregiamente a mettere le strutture in dialogo con l'ambiente, con le grandi finestre che danno la sensazione di vivere a stretto contatto con la natura.

L'interior originale, opera di Jean-Philippe Nuel, grazie anche alla collezione di 200 opere d'arte legate ai temi della città e della natura, comunicava il sentimento del "ritorno da un viaggio esotico". Cristina Gherardi Bernardeau che, con Alberto Vismara e il loro studio CGDesign, ha curato il rinnovamento del resort aggiungendovi un volume con 20 camere e due suite, riformulando il disegno del parco e creando la piscina, ha mantenuto lo stesso approccio intimista. Ha dato ampio spazio, per pareti e pavimenti, al calore delle essenze di noce e quercia, mentre per gli arredi ha puntato su rasserenanti toni chiari, acquatici, e per la luce su ampie vetrate con vista panoramica. Molti i dettagli di lusso che consolidano il fascino del Jiva Hill: tra questi, dal grande al piccolo, la bella Spa e le placche di comando elettrico *MakeUp* di PLH in alluminio anodizzato nero spazzolato, collegate a un efficiente impianto domotico.



Foto di LenaKa



Foto di Lenaka



Foto di Lenaka



Casa-Galleria, Londra



AP House, nell'Urbinate



Container Suite, Terrasini



Penthouse, Venezia



Casa-Cinema, Roma



Villa dei Tufi, Puglia



La Querola D'Ordino

Case e residenze Per nuovi paesaggi domestici

Nella “produzione” architettonica contemporanea i temi del Bello e del Lusso hanno preso molto piede. I grandi interventi residenziali, le ville urbane o di villeggiatura o ancora – è un megatrend italiano – i vecchi edifici recuperati e le magioni storiche restaurate o ristrutturate, tutti mirano a sfoggiare un aspetto che li renda esclusivi, tutti offrono nuovi paesaggi domestici nei quali ogni elemento e ogni dettaglio viene individuato con attenzione e con intenzione per fare la differenza, per delineare un perimetro identitario. Dai materiali agli arredi, dai rivestimenti ai tessuti, dai colori alle texture, fino ai particolari tecnico-decorativi: interior designer, architetti e committenti indirizzano le loro ricerche e le loro decisioni verso soluzioni in grado di comunicare un buongusto ricercato, che fa status ma senza ostentazione. In tale approccio PLH si dimostra di grande aiuto. Con le sue placche, magari firmate con le insegne del cliente o personalizzate con i suoi colori preferiti, marca il paesaggio della abitazioni con tocchi dimensionalmente piccoli, ma di estrema efficacia estetica (senza dimenticare gli aspetti domotici che vi sono connessi). Una placca *Skin* finita con un'epidermide metallica di De Castelli (ma è solo un esempio tra i tanti possibili) o lignea di Haute Material, una *Neo* esagonale, una *MakeUp* sono “monili” domestici che attirano lo sguardo come un gioiello sul décolleté di una signora o i polsini sulla camicia di un gentiluomo. E così il décor si trasforma in alta decorazione.



Foto di Ezio Manciucca©

AP House Urbino

Progetto di Studio GGA

Progettata da Alice Gardini e Nicola Gibertini dello Studio GGA, AP House testimonia la rinascita di un antico piccolo borgo rurale collocato sulla sommità di una collina dell'Urbinate. Gli edifici, nel loro guscio lapideo privo di superfetazioni quali gronde o pluviali, e nelle loro misurate proporzioni, si offrono al paesaggio come manufatti puri, discreti e silenziosi, che esprimono un'identità e un senso di appartenenza culturale allo spirito rurale del contesto. Il progetto, nel suo rigore compositivo e volumetrico, interpreta fedelmente i temi formali tipici della tradizione architettonica agreste marchigiana, ma all'interno, nel trattamento dei materiali, nel disegno planimetrico e nell'arredo – placche PLH incluse – rivendica una sua spiccata contemporaneità.



Foto di Ezio Manciuca©

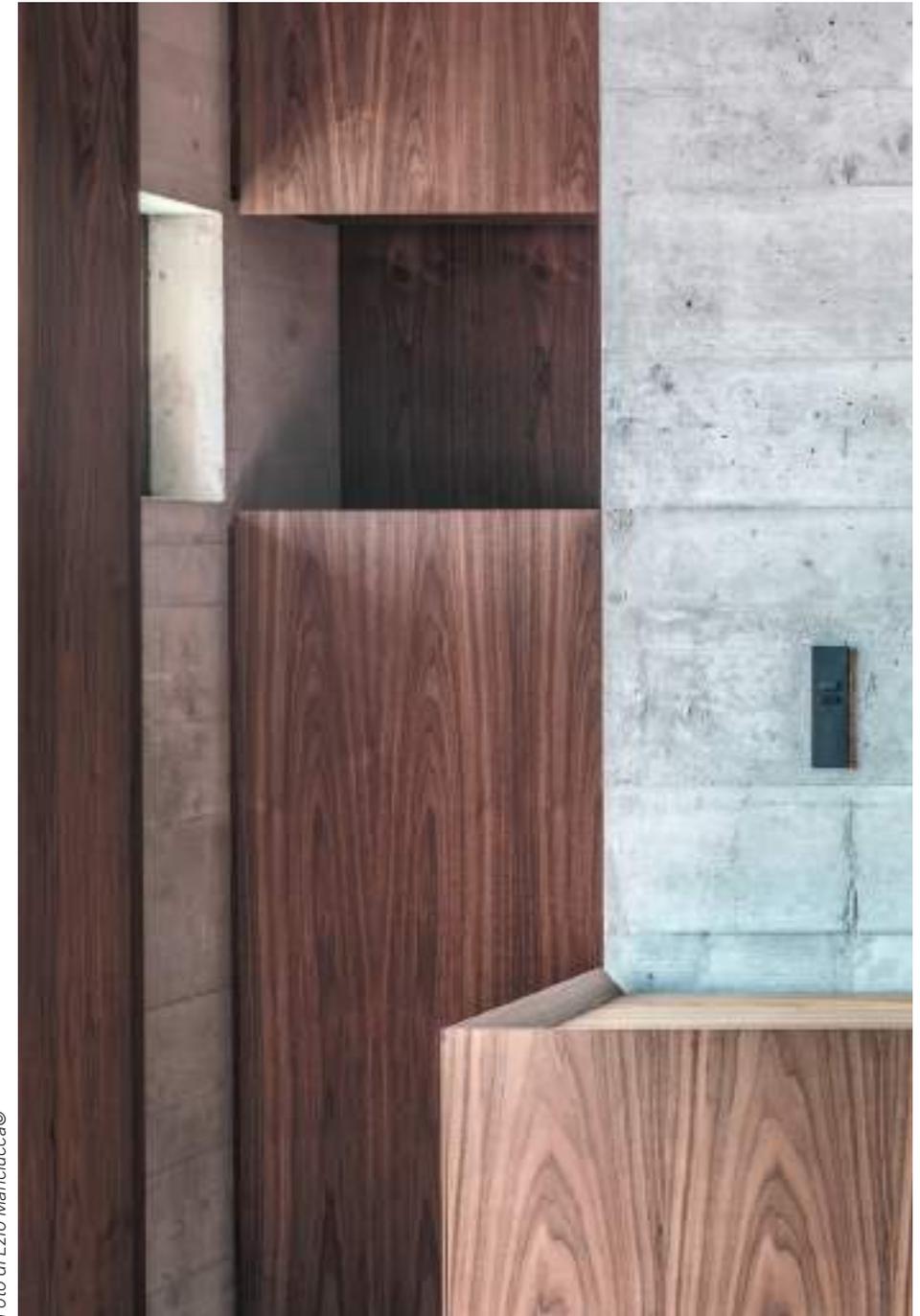


Foto di Ezio Manciuca©



Foto di Matteo Piazza

Casa-Galleria Londra

**Progetto di Giuseppe Raboni
e Michelle Montefusco/Studio
Monzini&Raboni e Quinn Architects**

"Vidi le placche di comando PLH alla Milan Design Week di qualche anno fa", racconta Giuseppe Raboni che con Michelle Montefusco è l'autore del progetto di ristrutturazione di questa casa nell'aristocratico quartiere londinese di Kensington. "Mi piacquero e le sottoposi alla committente, una appassionata d'arte contemporanea, che, come me, ne fu entusiasta. Così decisi di inserire nel progetto la placca multifunzione Slim in alluminio anodizzato spazzolato inox, con il tasto personalizzato mediante incisione laser a spiegarne in modo chiaro le varie funzioni". L'abitazione si sviluppa in altezza per sette piani ed è organizzata intorno alla scala che li collega. Spiega Raboni: "La scala è un marchio di fabbrica del nostro studio. Qui è stata interpretata come una galleria d'arte che salendo, in nicchie scavate nella muratura e illuminate, espone le opere della collezione della proprietaria, tutte e solo di artiste. Un piccolo Guggenheim al femminile". Il resto della casa è pieno di colore, di trasparenze illuminanti, di arredi di design e ancora di altri quadri, elementi tutti che comunicano una grande gioia di vivere.



Foto di Matteo Piazza



Foto di Matteo Piazza

Villa dei Tufi Puglia

Progetto di Studio Hus

Villa dei Tufi è immersa nella natura agreste della Puglia. Ne è parte integrante. Come annota Francesco Borromeo, uno degli architetti dello studio Hus che ne ha curato il progetto, *“l'idea da cui è scaturita è quella di vivere completamente esposti al paesaggio circostante, senza filtri, in un bellissimo uliveto secolare”*. Il complesso si articola in quattro volumi chiari e robusti realizzati in tufo: Borromeo li definisce “rifugi” perché danno, a chi li abita “la sensazione di essere protetto dalla più solida delle costruzioni”. Questi quattro corpi di fabbrica accolgono rispettivamente le quattro camere da letto (due abbinata in un solo “rifugio”) con relativi servizi e la cucina, cuore della vita quotidiana, a sua volta integrata in un lungo open space dove, in successione, sono allocati il living e la zona pranzo: tutta l'illuminazione è governata da speciali placche di comando *PLH MakeUp* in alluminio naturale burattato, una finitura che dà ulteriore forza al sentimento di ruralità che anima la casa. La cucina si apre anche verso l'esterno, in un “salone” open la cui copertura è generata dal grande tetto bianco che sormonta parzialmente il complesso rappresentandone una sorta di marcatore architettonico giacché definisce l'area della casa senza mai occupare fisicamente il terreno. *“Sotto il tetto, a cui si accede mediante un'aerea scala tortile, il paesaggio”, spiega l'architetto, entra nell'edificio diventandone a tal punto parte che le grandi finestre paiono scomparire tra i massicci volumi di pietra”*.



Foto di Lorenzo Piovella



Foto di Lorenzo Piovella



Foto di Lorenzo Piovella



Foto di Serena Eller Vainicher

Casa o Cinema? Roma

Progetto di Filippo Bombace

Nei quasi 200 metri quadrati di questo appartamento romano nella zona di Villa Borghese, Filippo Bombace, chiamato dai giovani proprietari a riformularne gli interni, ha disposto una fitta maglia di sorprese, citazioni e ricordi che hanno a che fare con il loro vissuto e le loro passioni. A cominciare dall'ingresso: a caratterizzarlo, quasi fosse la scenografia di un film, sono una poltrona dondolante sospesa nello spazio e un vero albero di noce trapiantato dalla casa in campagna: stupefacente. Ci sono, nel soggiorno, i pannelli in fibre naturali messi a rivestimento dei moduli contenitori sospesi a parete, e nella stanza-studio gli affreschi a soffitto rinvenuti durante i lavori. Ma la sorpresa maggiore è la sala-cinema. I committenti sono cinefili inveterati e hanno voluto che questo ambiente fosse il vero baricentro del lay-out. *“L'impostazione estetica della sala”, spiega Bombace, “evoca i cinema romani degli anni '60, la loro eleganza, la ricchezza delle loro finiture”.* Ad arricchire questa atmosfera fatta di “memorie contemporanee” e di echi filmici sono anche gli interruttori Neo di PLH. *“Li abbiamo scelti e personalizzati con la collaborazione di Enrico Corelli, il ceo dell'azienda milanese. Sono piccoli, rotondi, essenziali”.*



Foto di Serena Eller Vainicher



Foto di Serena Eller Vainicher



Foto di Eligo Studio

Penthouse Venezia

Progetto di Eligo Studio

Venezia, Canal Grande, vicino al Fondaco dei Turchi: qui un palazzo del '600 ospita una grande mansarda, 185 metri quadrati, interessata da un cospicuo intervento di restauro e ristrutturazione. Ne sono stati autori gli architetti Domenico Rocca e Alberto Nespola fondatori nel 2011 dello Eligo Studio. Spiega Nespola: *"Volevamo rompere con il contesto classicista, senza però disconnetterci da Venezia"*. Così le travi a vista sanate nel loro caldo color miele si associano a pareti intensamente colorate con le cromie della Serenissima: il giallo del sole, il verdeblu del mare, l'ocra dei palazzi, il rosso dei velluti e delle sete. Così i pavimenti riprendono il terrazzo veneziano, così, vero protagonista dell'interior design, un grande specchio circolare nell'ingresso ruota su se stesso a dividere le zone della casa e suscitare illusioni prospettiche e spezzature visive come fossero quadri astratti e vedutismi settecenteschi (peraltro ripresi dalla quadreria). E, per armonia, circolari sono pure le nere placche di comando che i progettisti hanno voluto fossero firmate PLH.



Foto di Eligo Studio

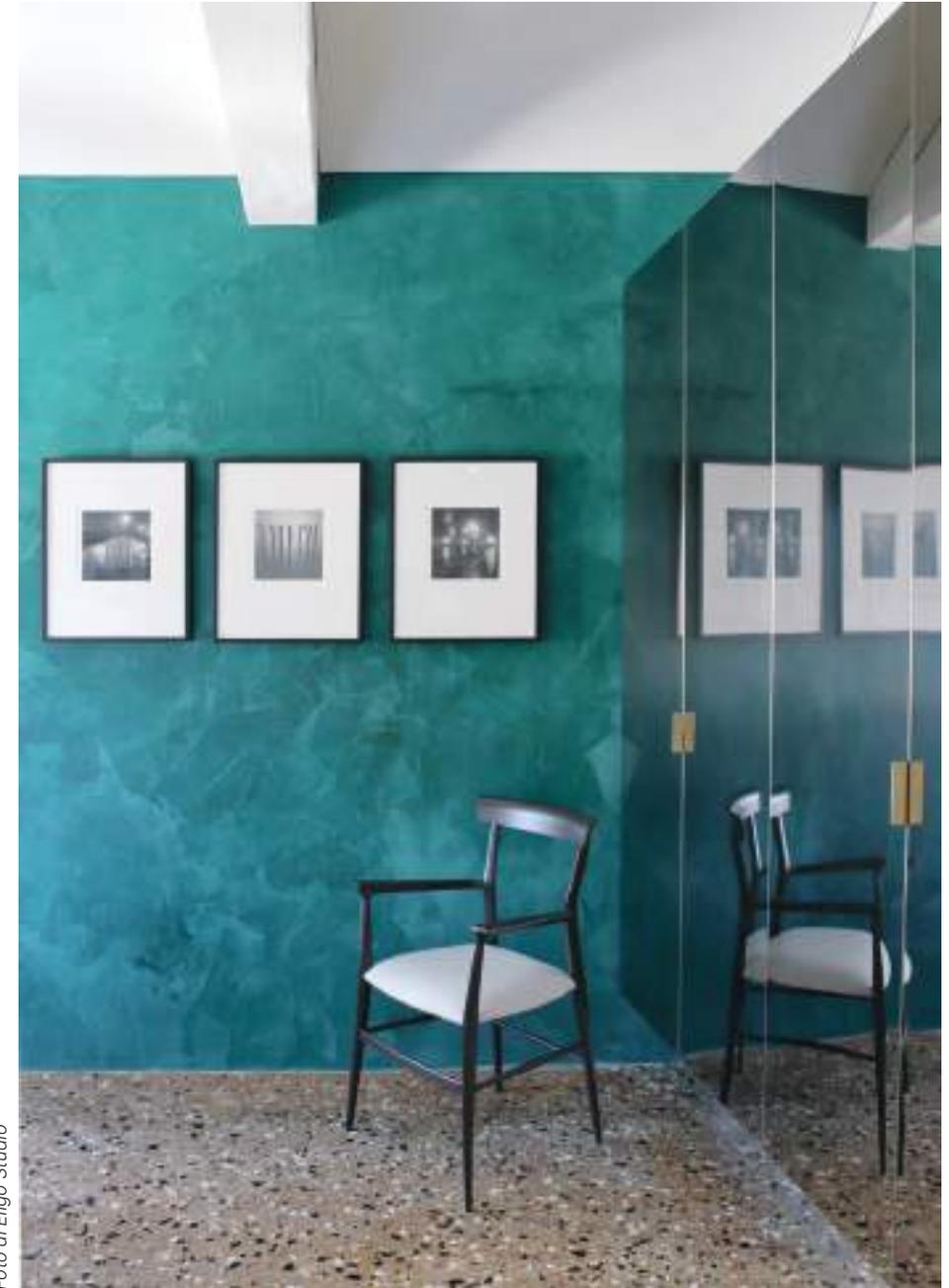


Foto di Eligo Studio

Container Suite Terrasini

Progetto di Valentina Mannino

"Un giorno mi chiama un mio amico e cliente e mi dice: 'Valentina, devi venire a vedere una cosa, mi serve un tuo consiglio'. Così ci incontriamo e lui mi mostra un container non troppo in arnese. 'Che posso farci?', mi chiede. Faccio aprire i portelloni delle due testate e tutto mi diventa chiaro: una casa, rispondo. La luce che lo attraversa, quella luce unica, vibratile del Mediterraneo è puro fascino". A raccontare questa storia è Valentina Mannino, brillante e immaginifica architetta palermitana. Il container sbalza ora sui declivi che abbracciano Terrasini, "un neo sulla montagna", lo definisce la progettista, soli 30 mq trasformati in un microparadiso da abitare. L'ha avvolto nel corten, l'ha ben coibentato affinché il sole di Sicilia non l'arroventi, delle due testate ha fatto vetrare a tutt'altezza, sulle pareti lunghe ha aperto degli oblò cavi di plexiglas che aumentano la luminosità e inquadrano da un lato Torre Molinazzo e dall'altro Villa Fassini, capolavoro liberty attribuito a Ernesto Basile. "Per me è fondamentale creare un'osmosi tra manufatto e contesto, tra dentro e fuori", spiega Mannino. E dentro, dunque? Una suite in cui tutto o quasi è disegnato da lei, tutto è realizzato e calibrato su misura, pezzi unici, insomma. Compresa le placche di comando elettrico della collezione *MakeUp* di PLH personalizzate nella finitura per meglio risaltare nel décor.







Foto di Javier Ties Fotografer

La Querola d'Ordino Andorra

**Progetto di Jean Nouvel, Josep Ribas
e Jordi Sala**

A un'altitudine di 1.360 metri, la Querola di Ordino è uno dei luoghi più suggestivi di Andorra, il piccolo Principato indipendente tra le vette pirenaiche. L'investitore Proyetes Singulares ha chiesto all'archistar Jean Nouvel e al suo Atelier, a Ribas Arquitectos e a Naudi-Sala di realizzare 56 abitazioni-ville di altissimo prestigio integrate nel paesaggio e con vista sulle tre valli che confluiscono a Ordino. L'esito è una collana di scultorei 'monoliti' petrosi incastonati nella montagna a rimodellarne il paesaggio. In questi monoliti, che appaiono come un raduno di massi erratici precipitati durante le ere glaciali, gli appartamenti, duplex o triplex, sviluppano un rapporto osmotico e impagabile con il fascinioso ambiente circostante. E se all'esterno è il cemento plasmato a sasso a dominare, all'interno è invece protagonista il legno naturale, eco visiva delle foreste circostanti. In questo contesto si integrano bene le collezioni PLH Neo e MakeUp personalizzate, ma soprattutto s'incastona in modo affatto armonioso e d'impatto la placca di comando elettrico Skin, customizzata con inserti decorativi in intonaco effetto cemento e in legno con un particolare taglio a sega che riprende l'aspetto delle doghe del pavimento ligneo degli appartamenti.



Foto di Javier Ties Fotografer



Foto di Javier Ties Fotografer



SD 96'



SX 112'



Navetta 30



120' Linea planante



100' Corsaro



88' Folgore



Resilience Classic 65



Mazu 82'



Baltic 142 Canova

Placche a bordo

Da protagoniste sui maxiyacht

Gli yacht, anzi i maxi e gli gigayacht di oggi sono delle ville, spesso addirittura dei sontuosi palazzi galleggianti, capaci di lunghe navigazioni. Eredi, s'intende su scala ridotta (non tutti però), dei transatlantici del secolo passato, e pure evocazioni delle navi di delizia romane ritrovate nel Lago di Nemi nel 1930. Sempre più li caratterizza la ricchezza e la preziosità della decorazione che, in genere, si ispira alle memorie delle vacanze al mare degli aristocratici, e agli stilemi tanto eleganti quanto gradevoli da vivere del Midcentury Style e del NeoDéco. Gli spazi disponibili sono generosi, ma devono però fare i conti con le invalicabili misure dello scafo e ciò impone ai progettisti di sfruttare ogni centimetro di superficie, in piano e in alzato, per massimizzare funzionalità e bellezza. E, siccome ogni yacht ha un armatore, serve anche dargli un'impronta identitaria, personale. Unica. Ed è qui che la placca di comando elettrico PLH entra in scena. Soprattutto, per le sue forme e le sue ridotte dimensioni (ricordiamo lo spessore di soli 4 mm), la collezione *Slim*. Ma anche *Neo* e *MakeUp* hanno trovato largo impiego nella nautica. Ovviamente opportunamente customizzate per meglio armonizzarsi al contesto.



Foto di Maurizio Baldi

SD96 Cantiere Sanlorenzo

Progetto di Patricia Urquiola

Progettato da Bernardo e Marina Zuccon seguendo i criteri di flessibilità e modularità, il maxiyacht SD96 (29 m) dei Cantieri Sanlorenzo si caratterizza per l'interior design firmato da Patricia Urquiola. Il suo focus è il concetto di trasformabilità che consente all'imbarcazione di evolversi e adattarsi continuamente alle esigenze di chi la vive. Tutto è essenziale, fluido, funzionale a esprimere un lusso comodo e rarefatto con un mix di materiali selezionatissimi che richiamano il mare e un arredamento composto di pezzi anche su misura, comprese le placche di comando elettrico PLH *Neo* e *Slim*, firmate da aziende che rappresentano l'eccellenza del design made in Italy e internazionale.



Foto di Thomas Pagani



Foto di Thomas Pagani



Foto di Maurizio Baldi

SX112 Cantiere Sanlorenzo

Progetto di Piero Lissoni

Sintesi del classico motoryacht con flying bridge e della tipologia explorer, SX112 è l'ammiraglia dell'innovativa linea crossover SX di Sanlorenzo. Un'imbarcazione tailor made che ha il suo focus nell'inedita zona poppa con una spaziosa beach area, ampliabile grazie alle terrazze abbattibili, ove è allocata anche l'area gym in osmosi con l'esterno in virtù delle grandi vetrate scorrevoli. L'interior design domotizzato con sistema PLH, si deve a Piero Lissoni che, tra le varie soluzioni innovative, ha concepito il main deck come un unico open space da poppa a prua con zona living, adiacente all'area bar e seguita da una zona pranzo in continuità tra interno ed esterno. A bordo il benessere e il piacere di vivere il mare in presa diretta sono assicurati.



Foto di Thomas Pagani



Foto di Thomas Pagani



Foto Courtesy Custom Line

Navetta 30 Cantiere Custom Line

**Progetto di Antonio Citterio
e Patricia Viel**

Navetta 30, della flotta dislocante Custom Line, brand di punta di Ferretti Group, è il caposaldo di Antonio Citterio e Patricia Viel in tema di interior design navale. Lungo tutti i 93 piedi dello yacht gli spazi interni ed esterni si intersecano in un continuum coerente e strutturato sfoggiando uno stile decorativo 'sporty chic' che, nel teak, nelle linee arrotondate e nei materiali (legno e cuoio), echeggia gli archetipi della grande tradizione navale made in Italy. I rivestimenti, i tessuti, gli arredi, i dettagli funzionali ed estetici sono pensati e realizzati in armonia con questo mood: molti sono il frutto di collaborazioni con aziende leader italiane del furniture design comprese le placche di comando elettrico in acciaio AISI 316L customizzate griffate PLH.



Foto Courtesy Custom Line



Foto Courtesy Custom Line



Foto Courtesy Custom Line

120' Linea Planante Cantiere Custom Line

Progetto di Francesco Paszkowski Design

Linee pure e tese, forme spigolose, tipiche di un'imbarcazione planante da diporto con 5.276 cavalli a muovere 175 tonnellate alla velocità di 25 nodi. Il profilo filante e potente sfoggia un'espressiva alternanza materica e cromatica di superfici strutturali chiare e vetrate scure. 120' di Custom Line è un capolavoro di 39 metri che, progettato da Francesco Paszkowski Design, fonde design automobilistico e sapere aeronautico. Molte le novità: per esempio il collegamento diretto del flybridge alla zona di prua mediante corridoi laterali con accesso anche da controplancia. O l'innovativa porta-vetrata di accesso al salone che può essere inclinata di 45° generando un unico ambiente vivibile tra pozzetto e salone. E innovative sono anche le placche di comando *Slim* che Paszkowski e gli ingegneri del Cantiere hanno voluto fortemente.



Foto Courtesy Custom Line



Foto Courtesy Custom Line



Foto Alberto Cocchi

100' Corsaro Cantiere Riva

Progetto di Officina Italiana Design, con il Comitato Strategico di Prodotto Ferretti Group e il Dipartimento Engineering del Gruppo

100' Corsaro è un maxi flybridge di 30 metri come solo un cantiere del lusso nautico qual è Riva poteva immaginare. Con il suo aspetto affilato come una punta di diamante, è l'erede di molti yacht leggendari del Cantiere, un mix perfetto di comfort, prestazioni (26,5 nodi di velocità), stile, tecnologia, design e sicurezza (ineccepibile la stabilità) al quale le placche customizzate PLH aggiungono un elemento di ricercatezza. Un capolavoro nautico impreziosito da quel tocco di sportività in più che è il *genius* inimitabile del mito Riva. Tanti i fattori che impressionano a cominciare dalla generosità degli spazi, che comprendono, tra l'altro, la vasta area privata dell'armatore sul ponte principale, quattro suite sottocoperta e un ampio prendisole totalmente personalizzabile. E ancora colpiscono le finestrature che 'incidono' scafo e sovrastruttura donando all'imbarcazione un look aggressivo.



Foto Alberto Cocchi



Foto Alberto Cocchi

88' Folgore Cantiere Riva

**Progetto di Officina Italiana Design,
con il Comitato Strategico di Prodotto
Ferretti Group e il Dipartimento
Engineering del Gruppo**

Il fascino magnetico dello sportfly 88' Folgore sta tutto nell'equilibrio tra passato e presente, nel concept che abbina l'utilizzo di materiali innovativi come il carbonio a stilemi tipici della tradizione di Riva tipo gli intarsi in mogano e le decorazioni in acciaio. Si tratta di un 27 metri costruito in materiale composito con rinforzi in fibra di carbonio, nel quale trovano spazio materie di pregio e di prestigio come marmi, cristalli, acciaio inox, essenze di mogano e palissandro, pellami, senza che ciò interferisca sulle prestazioni (36 nodi di velocità massima). Espressive e funzionali le finestrate a scafo, il parabrezza, realizzato con cristalli sferici che ne determinano una leggera contro-curvatura, e la zona poppiera utilizzabile come beach club o per il varo/alaggio di un tender. L'adozione di placche di comando PLH non fa che confermare la ricerca di un lusso sobrio ed efficiente che sottende l'intero progetto.

Foto Alberto Cocchi





Foto Alberto Cocchi



Foto Alberto Cocchi

Resilience Isa Yachts

Progetto di Enrico Gobbi

ISA Classic 65 Resilience è un perfetto interprete dello stile senza-tempo del Cantiere anconetano. Dispone di una cabina armatoriale a tutto baglio a prua sul ponte principale, e di 6 eleganti cabine ospiti, con la possibilità di ricavarne una settimana convertendo una sala polivalente. Tra i suoi punti salienti, c'è un impressionante beach club con un'ampiezza massima di oltre 180 metri quadrati con due piattaforme laterali apribili; e poi le due piscine di cui una con nuoto contro-corrente, la palestra, la sala massaggi vista mare, il bagno turco, la sala cinema esterna, 2 jet sky e 2 tender: lo svago e il divertimento sono le parole d'ordine di questa regina del mare di 65 metri progettata da Enrico Gobbi. Potevano mancare le placche di comando PLH per dare alla barca quel quid di ricercatezza e funzionalità in più che fa la differenza?



Foto di www.isayachts.com



Foto di www.isayachts.com



Foto di www.isayachts.com



Foto di Pozitif Studio

Mazu 82' Mazu Yachts

**Progetto del Cantiere,
arredamento di Tanju Özelgin**

Con 25 metri di lunghezza, il Mazu 82' è il gioiello del famoso Cantiere turco Mazu Yachts. Il design esterno dell'imbarcazione è caratterizzato, in particolare, dal ponte principale a filo senza gradini e dalle linee angolari della tuga eseguita interamente in lastre di vetro monopezzo. Il parabrezza temperato e laminato ha uno spessore di 22 mm e con uno strato interno in PVB è letteralmente a prova di proiettile. Il vetro è anche extra chiaro per eliminare distorsioni e riflessi. Il ponte di poppa presenta una serie di gradini, trasformabili in comodi divani, che conducono al beach club. Il ponte di prua aperto è predisposto per diversi usi: come zona prendisole, zona pranzo per 12 persone e zona cinema con uno schermo piatto regolabile. Gli interni sono arredati con gusto moderno con mobili originali firmati dal noto designer turco Tanju Özelgin che per gli interruttori ha scelto PLH.



Foto di Pozitif Studio



Foto di Pozitif Studio

142 Canova Cantiere Baltic Yacht

Progetto di Lucio Micheletti

142 Canova dei cantieri finlandesi Baltic Yachts è un maxiyacht a vela di 43,30 m. Una meraviglia nautica tanto che nel 2020 è stato premiato come Sailing Yacht of the Year per i World Superyacht Awards. Due gli aspetti tecnici che lo rendono unico e rivoluzionario: il contributo della propulsione elettrica che riduce la sua dipendenza dai combustibili fossili; e il Dynamic Stability System, che migliora le prestazioni e il comfort, minimizzando lo sbandamento, e consente l'incremento della velocità. L'architettura navale è di Farr Yacht Design, mentre Lucio Micheletti ha progettato gli esterni e gli interni compresa la regale suite armatoriale a centro barca che, come il resto dell'imbarcazione, sfoggia con orgoglio le placche *Slim* di PLH.







*Dopo aver installato l'elettricità
nella casa di famiglia, nel 1883
John Henry Holmes, nel suo
laboratorio di Portland Road
a Shielfield, nei pressi di Heaton, mise
a punto uno speciale interruttore a
scatto rapido per accendere e spegnere
le luci. L'anno seguente lo brevettò
in Gran Bretagna e negli Stati Uniti”*

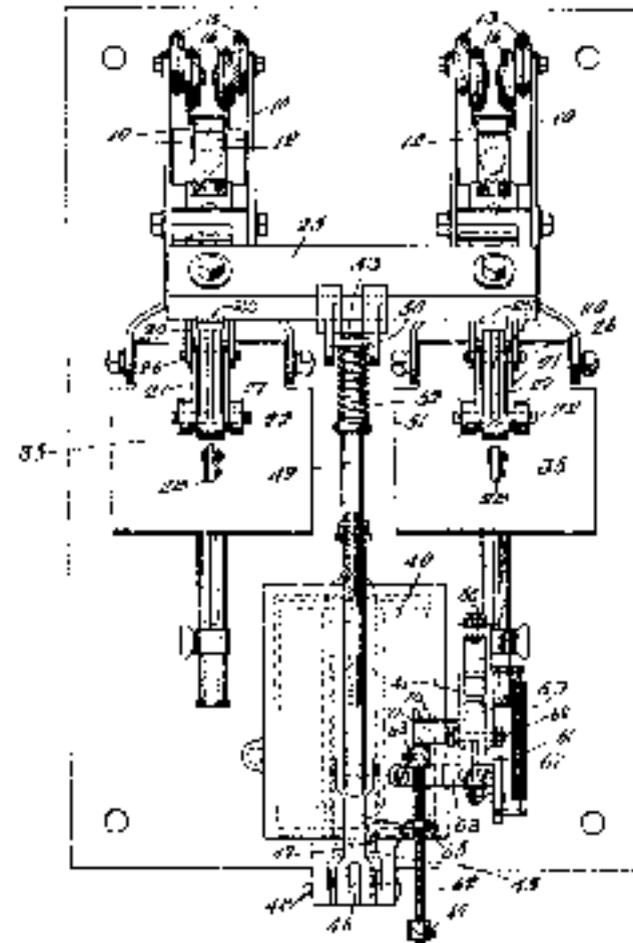
Dan Jackson, da *The Northumbrians:
North-East England and Its People: a new history*

9

LA VITA È TUTTA UN CLIC

Breve storia di una piccola grande
invenzione e delle sue applicazioni
che hanno cambiato il nostro modo
di abitare: l'interruttore

G. A. BURNHAM.
ELECTRIC TRIPPER AND SWITCH.
APPLIED FOR 1910, 23271, U. S. A.
1,293,891. Patented Feb. 11, 1919.
2 SHEETS 1-1111



INVENTOR:
H. B. Deane
BY George G. Deane
ATTORNEY

Legacy

Dall'ingegneria al design: gli sviluppi della placca di comando elettrico

Come accade per molte invenzioni, sono in tanti a rivendicare la paternità dell'interruttore elettrico. Nel 1879-1880, per esempio, Thomas Alva Edison studia un apparecchio per accendere e spegnere la lampadina a incandescenza da lui appena brevettata: è lui che può intestarsi l'invenzione? Forse no. Il padre più attendibile, stando a una ricerca sui brevetti, è infatti l'inglese John Henry Holmes. Ingegnere elettrico di religione quacchera, inventò l'interruttore della luce a sgancio rapido nel 1884, brevettato in Gran Bretagna e Stati Uniti in quello stesso anno. La tecnologia da lui messa a punto migliorò radicalmente la precedente garantendo che i contatti interni si allontanassero abbastanza rapidamente da impedire il formarsi dell'arco elettrico che generava un alto rischio di incendio e riduceva la durata dell'interruttore. La tecnologia di interruzione rapida ideata da Holmes ebbe nei Paesi anglosassoni tra fine '800 e inizio '900, uno sviluppo impetuoso: basti dire che tra il 1890 e il 1920 le richieste di brevetto di innovazione, miglioramento o implementazione solo negli USA furono migliaia. E, del resto, essa è tuttora alla base dei miliardi di interruttori elettrici domestici e industriali in uso in tutto il mondo e che hanno cambiato l'aspetto delle case e con esso il nostro gusto e il nostro modo di vivere.

Dinamica anche l'Europa continentale. I primi interruttori domestici risalgono, attendibilmente, agli inizi del Novecento ed erano del tipo "a levetta": già nel 1903 il tedesco Richard Giersiepen realizza un perfezionamento dell'interruttore a levetta e lo brevetta. Quest'invenzione offre a lui e a suo fratello Gustav Giersiepen l'occasione per avviare nel 1905 un'industria elettrica di successo e tuttora attiva, nel 1964 ribattezzata Gira, che, negli anni Trenta, introdurrà un interruttore rotativo a doppio chiavistello che nei paesi tedescofoni e limitrofi costituirà uno standard. Ma molte sono in Germania le aziende che lavorano in questo ambito proponendo soluzioni che hanno a che fare con un'idea di protodesign: tra esse AEG che, nei primi decenni del secolo, trova nel genio creativo di Peter Behrens un interprete d'eccezione. In Italia i primi interruttori industriali vengono prodotti alla fine della prima guerra mondiale: come si evince dalle pubblicità dell'epoca, comuni erano le 'perette' in legno prodotte per prima da Ave, che si usavano generalmente al centro della testata del letto, e anche gli interruttori rotativi ampiamente installati nelle case degli italiani – là dove era presente l'elettricità! – tra le due

A sinistra: disegno di brevetto dell'interruttore e annesso circuito inventato da George A. Burnham nel 1915 e brevettato nel 1919.

guerre.

Nel dopoguerra, mentre negli Stati Uniti Joel Spira inventava il dimmer (1959) per regolare l'intensità luminosa delle lampadine, nella Penisola durante il periodo della Ricostruzione e poi del Boom economico, si assiste alla crescita esponenziale della produzione di interruttori. Un numero crescente di aziende inizia a specializzarsi nella fabbricazione di componenti elettriche destinate all'abitazione. Tra esse a dominare è BTicino, la prima a concepire gli interruttori non solo come componenti industriali, ma anche come elementi che devono integrarsi all'arredamento domestico. Un'attenzione al miglioramento qualitativo del prodotto e alla semplificazione esecutiva che porta alla ideazione della famosissima serie *Domino* (1955), la prima a incasso con tasti a bilico realizzata in resina termoindurente. L'interruttore a bilico non era una novità, già nel 1945 il designer e artista svizzero Max Bill ne aveva progettato uno per Feller, ma di certo, a quel tempo, la modernità e l'eleganza della serie *Domino* non avevano rivali, col suo color avorio e la stonatura 'minimale' del bordo.

La rivoluzione degli interruttori arriva negli anni '60. Merito di Gino Bassani, uno dei fratelli fondatori di BTicino, Durante un viaggio negli Stati Uniti la sua attenzione si sofferma sulla presenza di scatole elettriche rettangolari con serie monoblocco. Riesce anche a conoscere un'azienda che produce queste serie in versione modulare. Quando rientra in Italia studia per trovare una "combinazione" di ciò che ha osservato in America: crea scatole rettangolari e applica il concetto di modularità alle placche civili, potendo così incorporare altre funzioni come il campanello, la lampada di segnalazione o l'interruttore

a chiave. Quando venne lanciato sul mercato, il prodotto si rivelò un flop clamoroso perché gli installatori erano riluttanti a cambiare le loro abitudini. *"Per quattro anni"*, si legge in una ricostruzione storica, *"BTicino regala letteralmente le scatole rettangolari e fa una fortissima campagna di comunicazione. Ma, finalmente, alle porte degli anni '70, la collezione Magic è leader di mercato: moderna, semplice, realizzata in alluminio anodizzato, essa abbraccia anche le ricerche estetiche di quegli anni fino a diventare una vera e propria icona per architetti e designer"*.

A contendere il primato a BTicino, almeno in Italia, è Ave che sin dagli anni '60 è molto attenta all'estetica delle placche avvalendosi della collaborazione addirittura di Gio Ponti che progetta la collezione *Domus*, e dell'olandese Andreas Van Oynck che nel 1979 vince il Compasso d'Oro con la serie *Habitat*. Quella di avvalersi di noti designer e architetti è una tendenza che si afferma anche in molti altri Paesi europei. In Germania, per esempio, Gira nel 1970 inizia un'esclusiva collaborazione con il designer Odo Klose, che sviluppa un interruttore a sensore piatto, dal quale verso la metà del decennio viene derivato un programma completamente nuovo anche sul lato formale, che riscuote un grandissimo successo: *S-Komfort*. Pure in Francia, in Belgio e in Inghilterra, tra gli anni '90 e il primo decennio del nuovo secolo si compiono esperimenti in questa direzione, ma è in Italia che avviene la svolta decisiva destinata a fare della placca di comando elettrico una vera protagonista del paesaggio domestico e dell'interior design. A innescarla sono in particolare la competenza, l'immaginazione e la tenacia di Enrico Corelli e i prodotti che mette a punto per il suo brand, PLH.



A destra: sopra, placca di comando elettrico della serie Domino, primo interruttore con pulsante a bilico di BTicino (1955); sotto, la collezione Habitat disegnata da Andries Van Onck con Hiroko Takeda per AVE, premio Smau 1975 e Compasso d'Oro nel 1979.

“

*Preparare il futuro significa
solo fondare il presente.
Non c'è nient'altro che il presente
da mettere in ordine. Il futuro
tu non hai modo di prevederlo,
puoi solo permetterlo”*

Antoine de Saint-Exupéry, da *Citadelle*

10

LOOKING FORWARD

Che cosa ha in serbo il domani per PLH?
Ricerca, sperimentazione, innovazione,
esplorazioni in altri campi e
sempre maggiore attenzione alla persona.
Per una produzione total custom.



Verso il futuro

Il miglior modo per predire
il nostro avvenire è crearlo

Una azienda per vivere e prosperare non può non pensare di continuo il proprio futuro. Non può non pensarlo e ripensarlo, ipotizzarlo e sognarlo, non può fare a meno di calcolare e rischiare. Perché che pur essendo fatto, come ha scritto la filosofa Simone Weil, della stessa sostanza del presente, ne differisce. E nessuno sa come: in se stesso non esiste, non è una ricetta e nemmeno un algoritmo, è piuttosto l'esito casuale di miliardi di interazioni umane che tuttavia, paradossalmente, nel loro orizzonte, sono invece razionali, rispondono a valutazioni consapevoli e a visioni ragionevoli. *“Per noi di PLH”, dice Enrico Corelli, “il futuro è sempre qui e ora, è sempre all’ordine del giorno. In un certo senso siamo noi, con le nostre curiosità, le nostre intuizioni, il nostro modo di relazionarci a ciò e a chi ci sta intorno, vicino o lontano che sia, dal momento che nella civiltà internetiana le distanze relazionali non esistono più o quasi. Oggi un imprenditore deve produrre idee, lasciarsi contagiare da pensieri laterali, esplorare mondi affini al nostro o anche distanti, perché lì si trova sempre linfa fresca per nuovi progetti. Una società di successo non può riposare sugli allori, pena diventare una società*

insuccesso. Deve sempre guardarsi intorno, confrontarsi con i bisogni della gente, immaginare che cosa possa piacere all'utente dei suoi prodotti, a chi è parte del suo mondo”.

La collezione Mono, che è il presente ma pure il prossimo futuro di PLH, rappresenta la sintesi, il paradigma di questo approccio “anomalo”. L'idea che ne è alla base trae infatti spunto da un universo, quello dell'arte, che, almeno in apparenza, poco ha da spartire con la realtà industriale di cui comunque PLH è un attore. Il suo concept è, in primis, il frutto di una riflessione sulla pittura e la grafica di Josef Albers e sul significato i valori del Bauhaus, la celebre scuola-movimento di arti decorative applicate di cui Albers fu uno dei protagonisti.

Ma non solo. Spiega Corelli: “Mono è l'esempio di un processo progettuale e realizzativo 'open mind' nel quale il desiderio di una bellezza colorata ed essenziale, còlta, si coniuga a una riscontrata necessità tecnica, di dare, cioè, ordine decorativo all'interior design e di rende-

re chiara l'operatività dell'interruttore. E ritengo che il futuro di PLH si svilupperà sempre più in questa direzione aperta, da laboratorio di idee, cercando di dilatare il concetto di placca di comando, di traslarlo anche in altri campi come la produzione di corpi illuminanti, o come l'arte, senza tuttavia perdere mai il contatto con il mondo 'nostro', quello del comando elettrico, della luce, della domotica, un settore quest'ultimo, che ha grandi margini di implementazione. Tutto ciò con l'intento di accentuare la caratteristica custom dei nostri devices e di mantenere al centro del nostro universo l'essere umano e la sua gestualità. Accendere e spegnere la luce premendo fisicamente un pulsante o muovendo una levetta avendone un feedback tattile e visivo, è qualcosa che nessun medium digitale per quanto avanzato riuscirà mai sostituire. Leggere un gesto a una reazione immediata e non mediata è un imprinting che è inscritto dentro di noi. Ecco, il futuro di PLH passerà anche di qua, dovrà tenerne conto”.

“
 Il vostro tempo è limitato, quindi
 non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro.
 Non lasciatevi intrappolare dai dogmi (..).
 Non lasciate che il rumore delle opinioni
 degli altri soffochi la vostra voce interiore.
 E, ancora più importante, abbiate il coraggio
 di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione.
 In qualche modo loro sanno
 cosa volete realmente diventare.
 Tutto il resto è secondario”

Steve Jobs

Copywriter: *Riccardo Bianchi*

Illustrazioni: *Enrico Corelli*

Progetto grafico e impaginazione: *Silvia Rappini*

Fotografie dei prodotti PLH: *Alessandro Gaja*

Comunicazione e Marketing: *Paola Castelli*

Un ringraziamento speciale a Letizia e Graziano, a tutti gli amici, gli artisti e i collaboratori citati nel libro, a Ettore Mocchetti per l'indirizzamento redazionale, e al prezioso e paziente Staff PLH: Matteo Ambivero, Alberto Annoni, Alessandra Annoni, Alberto Broggi, Massimo Colombo, Carmela De Paola, Isabel Ghodhbane, Lorena Isella, Raffaele Maiellaro, Amelia Mainella, Sabrina Marsilio, Mauro Pontremoli. Un grazie meritano anche l'Avvocato Maurizio Ferri e il suo Team nonché il Dottore Pietro La China per la vigile collaborazione.

Si ringraziano altresì Alberto Adaglio, Artur Dudka, Andrea Frabboni, Chiara Franchi, Martina Frattura, Yile Gao, Dominic Livolsi, Paolo Marchese, Andrea Minozzi, Nicoletta Murialdo, Andrea Petrilli, Gabriele Rizzi, Geert Salomez che in tempi e periodi diversi hanno contribuito alla crescita di PLH. E ancora: Antonella, Paolo e Yaki, Leonardo, Arrigo, Paolo e Turi, Fabietto, Fabrizio e Patty, Marco, Natty, Ivano e Giuseppe, Federico, Riccardo, Roberto, Marcello, Imerio, Luciano, Daniele ed Elisa, Loretta.

Epic srl

*Via F.Primaticcio, 8
20146 | Milano | Italia
www.plhitalia.com*

Instagram plhitalia | LinkedIn PLH Italia | Pinterest plhitalia

©2023 Epic srl, all right reserved.

PLH® è un brand registrato di Epic srl.

DuPont™, Corian® e il logo Designed with Corian® sono rispettivamente un marchio commerciale, un marchio commerciale registrato e materiale protetto da copyright di E. I. du Pont de Nemours and Company o di sue società affiliate.

Tutti i marchi qui esposti sono di proprietà dei rispettivi detentori dei copyright; marchi di terzi, nomi di prodotti, nomi commerciali, nomi corporativi e società citati possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati d'altre società e appartengono ai loro legittimi proprietari. I testi, le fotografie, la grafica presenti su questo libro sono protetti ai sensi delle normative vigenti sul diritto d'autore, sui brevetti e sulla proprietà intellettuale. I marchi e le denominazioni di enti, organismi e ditte menzionati appartengono ai rispettivi proprietari o titolari e possono essere protetti da brevetti e/o copyright concessi o registrati dalle autorità preposte. Alcune foto presenti provengono, salvo dove diversamente specificato, da siti internet citati e si ritengono di libero utilizzo. Se la pubblicazione, spesso accompagnata dalla firma dell'autore, non fosse ritenuta consentita, il legittimo proprietario può contattarci scrivendo a communication@plhitalia.com

Stampato in Italia

www.plhitalia.com